Anno 63 C. C. alla Posta TORINO, Lunedì 18 Novembre 1929 - Anno VII GIORNO Cent. 25

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Rimesse vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,25 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la tranca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Liquidazione del passato

E' questo il titolo d'un modesto capitolo del Piano Young, il quale ne comprende altri undici dai titoli assai più risonanti. Esso avrebbe potuto benissimo usare il titolo dell'intero formidabile lavoro dei periti, che vi attesero a Parigi durante quattro mesi giusti. E qual capitolo tocca gli interessi vitali di gran parte dall'Europa centro-orientale, che ha subito le maggiori dislocazioni per effetto della guerra, tanto forti da costringere i vincitori a sospendere, o quasi, l'esazione dei loro crediti di riparazione, ciò che equivale praticamente a rinunciarvi.

Il Piano Young, nel molto lodevole intento di giungere ad una liquidazione generale delle questioni sorte dalla guerra e dai trattati di pace, liquidazione che sola è capace d'assicurare il ritorno definitivo dell'Europa ad una situazione finanziaria ed economica normali, raccomanda di risolvere i vari problemi con largo spirito di mutue concessioni. L'aggettivo « mutue » è evidentemente un ornamento messo lì soltanto per abbellire il sostantivo piuttosto antipatico, perchè le concessioni non possono venire che da una parte, da quella dei creditori.

Per effetto delle raccomandazioni del Piano Young sono nati sette comitati speciali che, dopo il battesimo della Conferenza dell'Aja, sono entrati in funzione, mano quello dei giuristi, il quale dovrà raccogliere, coordinare e mettere in bella veste giuridica le conclusioni degli altri sei. Il più importante di tutti, specialmente per la portata mondiale e per le conseguenze future, è senza dubbio quello che siede da un mese a Baden per redigere lo statuto della Banca Internazionale; altri quattro per la liquidazione delle questioni finanziarie tra Germania e Potenze creditrici, per la Reichsbank, pel controllo delle ferrovie tedesche e per le prestazioni in natura, vanno avanti senza troppo gravi inciampi a Berlino ed a Parigi. Tuttavia il termine del 26 ottobre previsto per la conclusione dei lavori di tutti questi comitati in modo da poter convocare nella prima metà di novembre la seconda Conferenza dell'Aja, non ha potuto essere osservato e non v'è speranza che la conferenza possa riunirsi prima dell'anno nuovo. Ma è specialmente il sesto comitato, battezzato col suggestivo nome di Riparazioni orientali, quello che è sballottato da violente tempeste ed è anche quello nel quale l'Italia è fortemente interessata. Lo si giudichi dal suo programma.

L'accordo di Londra del maggio 1924 fissava in 132 miliardi di marchi-oro il debito totale delle riparazioni e stabiliva il principio della solidarietà della Germania con le sue alleate di guerra: Austria, Ungheria, Bulgaria. Nella conferenza finanziaria dell'agosto 1921 a Parigi l'Italia, partendo dal fatto che a Spa le era stata assegnata la percentuale del 12 sulle riparazioni germaniche e quella del 25 sulle riparazioni degli altri Stati e facilmente prevedendo che questi non avrebbero potuto pagare, ottenne dopo viva lotta ed a denti stretti che le fosse riconosciuto il diritto di percepire il 25 per cento sulle somme eventualmente pagate dalla Germania per conto dell'Austria e dell'Ungheria. Questo naturalmente rimase lettera morta, perchè la Germania nulla pagò per conto degli alleati, ma il principio rimase affermato. Intanto l'Austria ottenne la moratoria completa per venti anni; l'Ungheria ebbe una moratoria parziale, per cui fino al 1943 è tenuta a corrispondere un'annualità di 10 milioni di franchi-oro senza che le sia stato fissato il debito complessivo; la Bulgaria si vide ridotto il debito dei 2,5 miliardi del trattato di Neuilly a 550 milioni, che regolarmente paga a piccole rate.

Di più, dallo sfacelo dell'impero austro-ungarico sono sorti, o sono stati ingranditi, 7 Stati, 2 dei quali sono rimasti dall'altra parte della barricata: Austria ed Ungheria; gli altri 5 o già erano nel campo degli alleati (Italia e Romania) o, nuovi nati, sono entrati a farne parte (Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia). Tutti insieme hanno preso il nome di Stati successori. E siccome, in virtù dei trattati di pace, i beni trasferiti debbono essere accreditati ed addebitati agli uni od agli altri, si comprende bene quanto la successione sia difficile. Tanto difficile che dopo dieci anni non è ancora liquidata ed è appunto questo compito voluto dal Piano Young che dovrebbe liquidarla.

Di questa liquidazione i periti hanno fatto una condizione indispensabile per l'attuazione del loro piano, ma essa pone una questione assai grave. « L'accettazione di questo piano — dicono i periti — implica necessariamente la soppressione della responsabilità solidale della Germania con Austria, Ungheria e Bulgaria per le riparazioni e per conseguenza annulla definitivamente ogni obbligo presente o futuro, attivo o passivo, che possa derivare da tale responsabilità solidale. Entro un anno a partire dalla messa in vigore del piano debbono essere regolati i crediti ed i debiti relativi ai beni ceduti ed alle obbligazioni di liberazione riguardanti gli Stati successori ». E' in sostanza l'annullamento delle decisioni di Londra e di Parigi del 1921.

Di fatto il comitato deve stabilire un Piano Young a scartamento ridotto per Austria ed Ungheria con relative scale dei pagamenti; deve inoltre liquidare ogni questione pendente tra Stati successori.

Sulla prima parte del programma le difficoltà non sono eccessive, perchè da lungo tempo i creditori si sono rassegnati a fare poco o nessun assegnamento su una maggiore solvibilità dei debitori e, ad ogni modo, gli effetti non potrebbero farsi sentire che a partire dal 1944. D'altra parte, siccome i beni ceduti debbono venire accreditati ad Austria ed Ungheria, queste possono vedere grandemente alleggerito il loro debito, il che non esclude che l'Ungheria non si ribelli ad ogni velleità altrui di riconoscerne il carico.

La seconda parte, quella della liquidazione generale del passato, è la più ardua. E' stata tentata a parecchie riprese con lunghi e faticosi lavori dalla Commissione delle riparazioni e da un Comitato dei Beni Ceduti (che una persona di spirito battezzò Comitato dei bene ceduti e male acquistati), ma senza giungere a conclusione alcuna. La difficoltà maggiore è sempre venuta dall'enorme divario tra la valutazione di chi cede e quella di chi acquista e dalla mancanza di un arbitro, che possa imporsi. Si giudichi da qualche esempio.

Le linee ferroviarie ed il materiale rotabile sono beni ceduti. Ora per quanto riguarda le linee, esse erano state create dall'impero in base a concetti economici e strategici, che hanno cessato di esistere per i nuovi Stati. Il cedente le vuol valutate al prezzo di costruzione, l'acquirente le calcola per quello che ora valgono e tenendo conto di quanto ha costato l'adattamento alle nuove esigenze. Il materiale rotabile era all'atto dell'armistizio variamente ripartito e chi se lo trovò in mano, se ne servì, si guardò bene dal farlo uscire dalle frontiere ed il materiale si deprezzò con l'usura. Qualche Stato, come la Romania, lo abbe in tale quantità che lo lasciò marcire sui binari morti. Una Commissione lavorò, coi risultati di Sisifo, alla ripartizione e credo che non sia ancor oggi giunta al termine.

Le fortificazioni di Trento avevano un grande valore per l'Austria. Per noi non solo non hanno valore alcuno, ma la loro demolizione costa danaro. L'Austria le valuta in modo enormemente superiore a quello che le stimiamo noi. E così si potrebbe continuare per moltissime altre voci.

Sul problema interferiscono poi considerazioni d'ordine politico, che spingono a ricercare o ad offrire appoggi, determinano contizioni talora curiosamente mutevoli, ma certo non facilitano le soluzioni. Di modo che la creazione d'un piccolo Piano Young per gli Stati successori è ben altrimenti difficile che non sia stata quella del piano primogenito. Per questo, e per quanti contrasti abbiano avuto luogo, si è trattato di mettere d'accordo un gruppo in contrapporre ad un solo antagonista. Per quello si tratta di mettere d'accordo sette eredi dagli interessi i più variamente contrastanti o concordanti, così che accade persino di non poter talvolta sostenere una tesi favorevole in un dato caso, perchè potrebb'essere ritorta in un altro caso più importante. La via è insomma ancora assai lunga e seminata di triboli. L'anno previsto per percorrerla non è certo eccessivo e forse per parecchi degli argomenti in causa sarà necessario far ricorso ad un tribunale arbitrale inappellabile.

GIOVANNI MARIETTI.

La preparazione anglo-americana alla Conferenza navale

Discorsi di Dawes e Henderson ai giornalisti di Londra
Se l'accordo a cinque fallisse Washington si ritirerebbe

Londra, 18, mattino

Il generale Dawes, ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, tornato sabato dall'America, ha pronunciato un importante discorso in occasione dell'annuale banchetto offerto dall'istituto dei giornalisti, di cui egli era ospite. L'ambasciatore americano ha detto:

Sicurezza e disarmo

« La prossima Conferenza navale è stata convocata sotto l'egida del patto Kellogg, all'ombra del quale si riuniranno i rappresentanti delle grandi Potenze marittime. I negoziati testè svoltisi tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno servito a testimoniare, dal punto di vista tanto della rapidità, quanto della loro efficacia, della superiorità di questo nuovo metodo sull'antica usanza. Fin dall'inizio dei loro negoziati i Governi americano e inglese hanno adottato le proposte seguenti: il risultato finale della Conferenza dipenda non soltanto dal sentimento prevalente nei rispettivi paesi, ma anche da quello delle altre Nazioni interessate. Entrambi i Governi si sono resi conto che nulla si potrà dire definitivamente fino a che l'opinione pubblica dei diversi Paesi non avrà compreso nei termini esatti la natura delle divergenze e la necessità di conciliarle. A questa opinione pubblica spetterà l'ultima parola. Mentre Inghilterra e Stati Uniti — ha continuato Dawes — stavano proseguendo le proprie conversazioni private, le altre Potenze hanno studiato con ogni cura lo svolgimento di questi negoziati, e ciò in previsione della Conferenza, che dovrà riunirsi nel gennaio prossimo. Nei quattro ultimi mesi le conversazioni anglo-americane sono state consacrate principalmente all'esame dei seguenti punti: i bisogni navali particolari a ciascuno dei due Paesi per assicurare la rispettiva sicurezza; le riduzioni compatibili con i loro bisogni. Le conversazioni hanno avuto infine lo scopo di determinare una parità di potenza, soprattutto per ciò che concerne gli incrociatori ».

Il generale Dawes ha aggiunto che la questione degli incrociatori ha avuto bisogno di lunghi studi prima che gli Ammiragliati inglese e americano giungessero all'accordo finale. Resta tuttavia da concludere oggi una questione di secondaria importanza: una questione di 30.000 tonnellate su un tonnellaggio di 2.000.000. L'ambasciatore americano ha detto che, secondo lui, sarebbe impossibile un accordo, se la discussione dei problemi tecnici dovesse essere affidata a un gruppo di uomini di Stato e di esperti navali, mentre nel corso delle conversazioni private svoltesi tra MacDonald e Hoover ogni punto ha potuto essere discusso e appianato prima di passare al punto seguente. Questo principio dovrebbe essere applicato in tutte le Conferenze. Non si deve consentire che la discussione di altri problemi, come quello della libertà sui mari e quello di un disarmo più generale, costituisca un ostacolo a un accordo, che può costituire una tappa verso l'appianamento delle questioni in discussione. Il generale Dawes ha terminato dicendo che scopo preciso dei prossimi negoziati è di porre fine alla concorrenza nella costruzione delle unità navali combattenti e ridurre il loro numero al minimo indispensabile per la sicurezza nazionale e i bisogni economici:

« Il raggiungimento di questo scopo è la sola base su cui possa riposare tutto il nuovo patto per la pace del mondo ».

Dopo Dawes ha preso anche la parola l'on. Arturo Henderson, segretario di Stato al Foreign Office. Dopo aver ringraziato la stampa anglo-americana dell'aiuto da essa dato al due paesi nel corso dei recenti negoziati navali tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, il ministro ha dichiarato che le relazioni tra i due paesi costituiscono la chiave di volta della pace mondiale. Egli ha espresso poi il convincimento che i risultati della prossima Conferenza navale di Londra saranno positivi. Terminando ha annunciato che la Conferenza stessa sarà seguita a Ginevra da negoziati importanti sul disarmo terrestre e su quello aereo.

L'on. MacDonald aveva inviato un messaggio per esprimere il suo rincrescimento di non poter assistere « a questo banchetto di pace », al quale avrebbe a suo volta affermato la necessità che la stampa cooperi all'opera di pacificazione nel mondo.

O accordo completo o niente

Si manda intanto da Washington che in alcuni ambienti americani era stata vagliata la proposta — nel caso che dovesse fallire la Conferenza navale delle cinque Potenze che si riunirà in gennaio a Londra — di concludere possibilmente un accordo navale a tre tra l'Inghilterra, gli Stati Uniti ed il Giappone. In proposito il Dipartimento di Stato americano ha diffusa una dichiarazione secondo la quale in nessun caso gli Stati Uniti potrebbero consentire ad un tale compromesso, e che soltanto un accordo completo tra le cinque Potenze navali potrebbe essere accettato dal Governo americano. Anzi, interrogato in merito un alto funzionario del Dipartimento di Stato, ha risposto che i delegati americani che si recheranno a Londra saranno muniti di istruzioni precisissime, che impongono loro di lasciare la Conferenza non appena si dovesse manifestare il fallimento di un accordo a cinque. Il funzionario ha aggiunto però che gli sembrava che il fallimento della Conferenza fosse molto improbabile.

Si ha inoltre notizia da Washington che l'ammiraglio Hilary P. Jones, veterano di parecchie Conferenze navali, rifiuta di recarsi a Londra in qualità di consigliere tecnico. Egli sarà sostituito dal contr'ammiraglio Richard A. Jackson del Navy Board. L'ammiraglio Jones ha fornito come motivo della sua decisione il fatto che egli non sarebbe libero di agire a Londra secondo il proprio discernimento e che perciò preferisce astenersi. Ma si crede che si tratti piuttosto di una questione di precedenza, che non sarebbe stata appianata secondo i desideri dell'ammiraglio.

La libertà sui mari

A proposito della questione della libertà sui mari, l' « Observer » scrive che è difficile comprendere l'emozione provocata in certi ambienti dalle dichiarazioni di MacDonald al Guild Hall, secondo cui la questione della libertà sui mari non sarà discussa alla prossima Conferenza navale. Infatti, dice il giornale, il programma delle discussioni future redatto da MacDonald e Hoover è stato specificato nell'invito rivolto alle Potenze e in questo non è fatta menzione della questione della libertà sui mari. L'on. Hoover ha confermato dal canto suo, nel discorso pronunciato nel giorno dell'armistizio, che tale questione non sarà sollevata ufficialmente. Il giornale crede tuttavia che al di fuori della Conferenza la questione costituirà argomento di discussione ufficiosa. L'*Observer* aggiunge un dispaccio del suo corrispondente newyorkese, in cui è detto che le dichiarazioni di MacDonald al Guild Hall hanno profondamente sorpreso la stampa americana, poichè la questione della libertà sui mari ha rappresentato sempre un punto delicato che i due Paesi dovranno pure risolvere.

La data della Conferenza

I giornali di stamane pubblicano intanto che il Governo britannico ha fatto conoscere ufficialmente ai Governi italiano, francese e giapponese, che non gli pare opportuno un aggiornamento della data di apertura della Conferenza già fissata al 21 gennaio. Questa data, fa osservare il Foreign Office è stata accettata da Washington, da Parigi e da Roma, e poichè sembra che le deliberazioni non saranno molto rapide non dovrebbero essere frapposti ritardi alla costituzione dei diversi comitati se, come è desiderabile, la Conferenza vuol essere in grado di terminare i suoi lavori prima di Pasqua. Il Gabinetto di Londra ha insistito presso i Governi francese, italiano e giapponese affinchè non designino alcun delegato della Marina per la prossima Conferenza e affinchè a somiglianza di come si sono svolte le discussioni anglo-americane, i negoziati di Londra siano esclusivamente condotti da delegati civili. Il Governo inglese osserva infine che la riunione del Consiglio della Società delle Nazioni potrebbe essere causa di inconvenienti rinviato al 27 gennaio e aggiunge che nel caso in cui l'on. Henderson dovesse trovarsi in tale data ancora a Londra tenutovi dalla Conferenza navale, il suo posto a Ginevra, in qualità di capo della delegazione britannica, sarebbe occupato dall'on. Dalton, sottosegretario di Stato al Foreign Office.

Una richiesta giapponese

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Washington, 18 mattino.

Al suo ritorno nella capitale, dopo un breve congedo, il Segretario di Stato americano Stimson troverà una nota consegnata ieri alla segreteria dell'ambasciatore Debuchi e che espone, a quanto si crede, la tesi giapponese sulla necessità di attribuire al Giappone la proporzione 10.10.7 per quello che concerne gli incrociatori di 10 mila tonnellate armati di cannoni da 8 pollici. E' una tesi già nota; non si annuncia da fonte autorizzata che gli americani non sono disposti ad aderirvi. L'amministrazione di Washington spera d'altra parte che il Giappone non si mostrerà intransigente in questo punto e che un accordo anticheviolà potrà intervenire.

(*Petit Parisien*).

Trotzki vede la guerra tra l'America e l'Inghilterra

Costantinopoli, 18 mattino.

Leone Trotzki, in una intervista concessa al corrispondente dell'« United Press », mister Frederick Kuh, ha criticato l'accordo navale anglo-americano, mettendolo in ridicolo e dannandolo una tragica farsa. Quindi ha dichiarato che le recenti discussioni sul disarmo non riusciranno ad impedire una guerra fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, guerra, ha soggiunto, che potrà essere lontana, ma non certo dei secoli e nemmeno dei decenni.

« Le trattative fra Hoover e MacDonald — ha continuato a dire Trotzki — non condurranno al disarmo e neppure alla limitazione degli armamenti, ma piuttosto ad una preparazione razionale per l'avvenire. Soltanto una armamento supremazia militare e navale, in caso di guerra, potrebbe dare all'Inghilterra la probabilità di un successo e controbilanciare la superiorità tecnica ed economica degli Stati Uniti. E' possibile che l'accordo per la parità navale non sarà l'ultima richiesta degli Stati Uniti. Il grido di guerra degli Stati Uniti è la cosidetta « libertà dei mari », che imporrebbe per l'Inghilterra una restrizione dell'uso delle sue basi navali. Gradualmente gli Stati Uniti conquisteranno quanto vi è di meglio nei campi della tecnica, della scienza, della finanza e del commercio, senza però dimenticare nemmeno per un momento le basi navali inglesi. Sarebbe errato credere che l'antagonismo anglo-americano possa condurre direttamente alla guerra. La guerra oggi sarebbe assai grave per l'economia delle due Nazioni. Inghilterra e Stati Uniti faranno invece altri passi per il mantenimento della pace, ma la fatalità degli eventi — ha concluso Trotzki — condurrà a grandi passi verso una soluzione sanguinosa ».

(United Press).

La seconda Conferenza dell'Aja

Parigi, 18 mattino.

Una importante Conferenza ha riunito ieri al Ministero degli Interni, sotto la presidenza di Tardieu, il Ministro degli Esteri Briand, quello delle Finanze, Chéron, quello del Lavoro Loucheur, il Governatore ed il Vice-Governatore della Banca di Francia, il Direttore degli studi della grande Banca di emissione, il Direttore del movimento dei fondi al Ministero delle Finanze, infine il Vice-Direttore degli affari commerciali al Quai d'Orsay, che hanno tutti partecipato a titolo diverso ai negoziati dell'Aja.

Lo scopo di questa Conferenza era duplice: si trattava da una parte di esaminare a quale punto sono i lavori delle varie Commissioni costituite per procedere all'applicazione definitiva del Piano Young, e, d'altra parte, di studiare quali provvedimenti conviene adottare per affrontare in modo particolare la soluzione del problema delle riparazioni orientali.

E' risultato che sarà materialmente impossibile riunire la seconda Conferenza dell'Aja verso il 10 od il 15 dicembre. Allo stato attuale delle cose, non vi è più da pensarvi, poichè si crede sapere nei circoli bene informati che questa Conferenza si riunirà soltanto nella prima quindicina di gennaio. Per quanto increscioso sia questo ritardo, di cui nessuno dei Governi alleati è responsabile, esso presenterà tuttavia dei vantaggi.

In tale modo la seconda Conferenza dell'Aja, anzichè dare luogo a nuovi e delicati negoziati, potrebbe limitarsi a ratificare l'opera dei suoi capi. Siamo sicuri dell'opera dei nostri consulenti tecnici, che hanno partecipato ai lavori preparatori della Conferenza, e che sono stati designati dal Governo per rappresentare l'Italia alla Conferenza stessa.

La solenne inaugurazione a Roma dei Corsi Allievi Ufficiali universitari

L'intervento e i discorsi di S. E. Turati e del Ministro della Guerra

Roma, 18, mattino.

Ieri mattino, con l'intervento del Segretario del Partito, S. E. Turati, del Ministro della Guerra, S. E. il generale Gazzera, e del Sottosegretario S. E. Manaresi, ha avuto luogo, all'Università di Roma, l'inaugurazione dei Corsi Allievi Ufficiali di Complemento presso la Coorte Universitaria dell'Urbe.

Nel cortile della Sapienza erano schierati i Militi universitari fascisti al comando del Centurione Orezi, e la musica della Milizia Volontaria; presso il lato destro del portico era stato eretto un palco per le autorità, circondato di piante ornamentali. Alle 11, preannunziati dagli squilli di attenti e accolti dal suono della Marcia Reale e di Giovinezza, sono giunti all'Università il Segretario del Partito, il Ministro e il Sottosegretario alla Guerra. Erano inoltre presenti alla cerimonia il capo di S. M. dell'Esercito, generale Bonzani, il comandante il Corpo d'Armata di Roma, generale medaglia d'oro Vaccari, ed comandante la Divisione, generale Giovagnoli, il generale Ragioni della M.V.S.N., l'on. Mattini segretario del G.U.F., gli on. Costamagna e Calza Bini, il prof. Oddone Fantini, medaglia d'oro, segretario dei gruppi professori e assistenti universitari fascisti, il ministro De Pirro, in rappresentanza del Governatore, una rappresentanza della Federazione Fascista dell'Urbe, il colonnello Morozzo della Rocca, medaglia d'oro, altre autorità e numerosi ufficiali superiori di tutte le armi.

Parla il Segretario del Partito

A ricevere gli intervenuti erano il Rettore dell'Università, sen. prof. Millosevich con i Presidi delle Facoltà, il dott. Nardi, fiduciario del G.U.F. di Roma col Direttorio al completo e una larga rappresentanza dei professori dell'Ateneo. S. E. il Ministro della Guerra e S. E. il Segretario del Partito, seguiti da tutte le autorità, hanno passato in rivista i Militi universitari schierati nel cortile, e quindi hanno preso posto sul palco loro destinato, presso il quale è stato eretto il gagliardetto della Coorte universitaria. S. E. Turati ha pronunciato brevi parole, ricordando la passione che anima il Regime nei riguardi della gioventù universitaria italiana, non solo perchè essa rappresenta la primavera delle forze della Patria e la speranza per l'avvenire, ma anche perchè, pur dedicandosi ai severi studi, essa ha voluto inquadrarsi nella bella, dura e fiera disciplina della Milizia. E ciò, si corrisponde alle necessità politico-sociali della Nazione, risponde pure ad un intimo desiderio dei giovani cresciuti nel ricordo della guerra e vissuti nell'atmosfera della Rivoluzione fascista.

Il Segretario del Partito ha continuato dicendo che per vincere veramente nel tempo non basta la improvvisazione, ma occorre il lavoro metodico, lo studio e la preparazione. Gli italiani d'oggi sanno che alle tendenze individualistiche del passato si deve sostituire la visione ideale e collettiva della Nazione. Gli universitari fascisti devono essere tanti Militi fedeli, i migliori ed assi il Regime ha voluto concedere l'orgoglio di poter giungere, attraverso lo studio e la disciplina militare, nei ranghi dell'Esercito, per essere preparati alla missione di comando di domani.

S. E. Turati ha così concluso:

« Sono sicuro che voi, Militi della Coorte universitaria romana, sentite — come me — tutta la bellezza e l'orgoglio di entrare oggi nei ranghi del glorioso Esercito italiano. Con tali sentimenti lo vi affido, con animo di soldato e S. E. Gazzera, Ministro della Guerra, ed agli ufficiali preposti al vostro addestramento militare, sicuro che voi saprete essere degli ufficiali degni di quelli che durante la guerra seppero comandare e trascinare le truppe all'assalto vittorioso ».

Terminati gli applausi che hanno salutato la fine del discorso di S. E. Turati, il centurione Orezi, comandante della coorte, premessi brevi cenni sulla importanza e sulla solennità della cerimonia, ha pronunciato la formula del giuramento, cui i Militi allievi ufficiali hanno risposto con voce altissima e possente: « Lo giuriamo ». Subito dopo hanno risuonato le note della Marcia Reale e dell'inno « Giovinezza », che sono state ascoltate tra il più reverente silenzio.

S. E. Gazzera

Da ultimo il Ministro della Guerra, S. E. Gazzera, ha pronunciato il seguente discorso:

« Parecchi mesi or sono, quando il Duce volle si compiacque dare la sua approvazione al progetto di fondare i Corsi Allievi Ufficiali universitari, e colla sua frase calda, che attinge nel futuro, ci invitò all'attuazione, non avremmo osato sperare che l'istituzione fosse accolta da tanto favore e che l'inaugurazione potesse avvenire in forma così solenne. Oggi la parola alata di S. E. Turati, la quale come di consueto, è andata diritta al cuore, al grido vostro di fedeltà, vero di anime e di sangue, hanno profondamente commosso anche noi, soldati maturi, pur rotti alle più forti emozioni di pace e di guerra.

« Nell'udire da voi la promessa solenne vediamo farsi realtà un desiderio da lunghi anni vagheggiato: quello di immedesimarsi nella vita della Nazione la preparazione del nostri quadri di guerra, sicchè l'Esercito trovi in quelle le sue radici spontanee, non solo sotto il punto di vista dello spirito, ma anche nei riguardi della preparazione fisica e tecnica. Con voi e per voi la volontarietà diventa regolarità, lo studio di pace si dirige verso la necessità della guerra, la fatica sportiva diviene addestramento bellico, il libro si associa veramente al moschetto, nella fervorosissima dei capi dell'Italia di domani.

« Ed all'Esercito, nell'assolvimento di uno dei suoi tre compiti caratteristici di pace — preparazione dei giovani ufficiali, funzionamento dei reparti, addestramento degli ufficiali in congedo — all'Esercito s'apre una via nuova, originale, puramente italiana, possibile ora nell'Italia forgiata e temprata dal Regime fascista a forme nuove.

« Nelle ansie della preparazione dei corsi non sono mancati i timori. Ma noi abbiamo fidato e fidiamo nelle energie della nostra gioventù, bella e ardente, che non paventa lo studio ed ama la fatica fisica, mentre anela alla disciplina; abbiamo fatto assegnamento sulla potenza spirituale e sulla capacità organizzatrice della Milizia universitaria e dei suoi capi. Siamo sicuri dell'opera dei nostri comandanti di Corpo d'Armata, ai quali l'istituzione è affidata in piano, e contiamo sullo spirito di dedizione degli ufficiali nostri, lieti di aggiungere al lavoro consueto la nobile missione di portare le loro cognizioni nelle storiche aule universitarie.

« Ci siamo valsi e ci varremo largamente dell'appoggio del Ministero della Educazione Nazionale e dei Corpi insegnanti universitari, pieni tutti di fervore per l'educazione guerriera della generazione nuova. E la gioventù gagliardica fascista, consapevole delle forte necessarie tanto per la grandezza della Patria quanto per le sublimi vittorie del pensiero, saprà affrontare il lieve sovraccarico dei contemporanei corsi accademici militari. Così militari che nulla avranno di trascendentale e di pesante, che tenderanno al concreto nell'esposizione dottrinale e cercheranno l'aria libera nel campo addestrativo, nel vigor di vita che caratterizza tutte le adunate degli italiani di oggi, siano essi adolescenti delle avanguardie, o veterani delle grandi guerre, alcuni alle prime prove o vecchi alpini del decimo reggimento.

« Non mi nascondo le difficoltà connesse ad ogni prima situazione. Vengo qui ad accogliervi in nome della grande anima dell'Esercito di Vittorio Veneto, trovo nei vostri occhi, nella espressione del vostro volto, una così ferma volontà che la certezza ha pervaso l'animo mio ed ha ispirato le mie parole. Si iniziano così, dunque, i giovani Corsi Allievi Ufficiali della Milizia universitaria a Roma e nelle altre nove città goliardiche, per ordine del Duce, per la grandezza d'Italia, e per la gloria del Re ».

Terminata la cerimonia, che ha avuto un carattere di solenne austerità, è stato offerto, per iniziativa della Federazione dell'Urbe, un vermouth d'onore alle autorità ed agli Allievi Ufficiali dei corsi.

L'anniversario della liberazione di Fiume

Fiume, 18 mattino.

Fiume ha celebrato anche quest'anno la data della sua liberazione con un fervido rito di riconoscenza e di amore. Questo ha detto nel suo entusiasmo la folla imponente, composta di cittadini di ogni classe, che è convenuta alle due cerimonie della giornata.

La cerimonia per la posa della prima pietra del Tempio votivo di Cosala che raccoglierà le spoglie di tutti i Caduti per la causa fiumana si è svolta alle ore 10 di ieri mattina, nel piazzale situato al cimitero di quel sottocomune. Tra la folla numerosa erano tutte le autorità di Fiume e della provincia, religiose, civili e militari, tra le quali il sen. Segre, S. E. Bertorio, l'on. Baccich e l'on. Bigliano. Il gonfalone del Comune, decorato della medaglia al valor militare, era circondato da una scorta di bandiere. Il sen. Borletti, coi suoi famigliari, è giunto accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale, dal comandante del Presidio e dal commissario al Comune, accolto da unanimi applausi.

Ristabilitosi il silenzio S. E. il Vescovo, tra la commossa attenzione di tutti i presenti, ha impartito la benedizione al luogo dove sorgerà l'ossario. Dopo la benedizione ha avuto luogo la posa della prima pietra del Tempio votivo, per la cui erezione il senatore Borletti ha elargito la cospicua somma di mezzo milione di lire. Il Vescovo ha pronunciato un elevato discorso. Terminata la cerimonia la autorità, le rappresentanze e la folla innumerevole hanno abbandonato il piazzale di Cosala, per recarsi al Municipio dove, nella storica sala consigliare, ha avuto luogo la cerimonia solenne pel conferimento della cittadinanza onoraria di Fiume al senatore Borletti al quale le autorità, le rappresentanze e il pubblico hanno fatto un'altra dimostrazione di viva e fervida simpatia.

Ha porto un saluto al festeggiato il Commissario al Comune, al quale ha risposto il senatore Borletti. Quindi il Commissario al Comune ha letto le numerose adesioni pervenute al Comune, tra le quali quella del Capo del Governo, dei ministri Ciano, Gazzera, Acerbo, Bottai, Giuliano, De Bono, Mosconi, del Segretario del Partito on. Turati, del presidente del Senato on. Federzoni, del presidente della Camera on. Giuriati, e centinaia di telegrammi di Sottosegretari, Senatori, Deputati e altre personalità. Infine il Commissario al Comune ha conferito la cittadinanza onoraria al senatore Borletti. Alle ore 14 il sen. Borletti, i suoi famigliari e le autorità hanno preso parte al banchetto offerto dal Comune.

Il Congresso provinciale romano dei sindacati dell'industria

Roma, 18, mattino.

Stamane, con l'intervento di S. E. on. Alfieri, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, ha avuto luogo al teatro Quirino la seduta inaugurale del primo Congresso dei Sindacati Fascisti della Industria della Provincia di Roma, presenti l'on. Melchiori, Vicesegretario del Partito, l'avv. Aldo Vecchini, Segretario federale dell'Urbe, l'on. Fioretti, presidente della Confederazione dei Sindacati e l'on. Rigutti dell'Industria, l'on. Biffani, Segretario dell'Unione Provinciale di Roma dei suddetti Sindacati, il Prefetto, gli onori Maraviglia ed Irlandi ed altre personalità nel campo della organizzazione sindacale. Ha assunto la presidenza del Congresso l'avv. Vecchini e l'on. Biffani ha illustrato la relazione sull'attività svolta dall'Unione nell'anno, rilevando che gli iscritti ai Sindacati provinciali dell'Industria sono saliti nell'anno in corso a 50.154.

Dopo brevi parole dell'on. Fioretti, ha parlato S. E. Alfieri, il quale esprime il suo più alto compiacimento per le realizzazioni raggiunte e la ferma fiducia che esse saranno viepiù perfezionate dal crescente consenso dei lavoratori alla loro organizzazione e da quello spirito di collaborazione che ha fin qui animato lo svolgimento dei rapporti fra le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro nel superiore interesse della produzione e della potenza nazionale, alla quale tutto il popolo, nel come augusto del Re e secondo le direttive del Duce, intende di collaborare. Le parole del Sottosegretario alle Corporazioni, spesso sottolineate da vivi applausi, hanno dato luogo alla fine a una rinnovata vibrante manifestazione. La seduta si è chiusa al suono di Giovinezza e della Marcia Reale tra le entusiastiche acclamazioni di tutta la grande massa dei convenuti.

Il censimento agricolo

Le norme per la sua attuazione

Roma, 18, mattino.

Come è noto, con decreto del Governo, pubblicato nei giorni scorsi, è stata fissata al 19 marzo prossimo venturo la data per il censimento generale dell'agricoltura italiana, che dovrà comprendere il censimento generale delle aziende agricole, il censimento professionale della popolazione agricola e quello generale del bestiame. Il censimento è importantissimo per poter determinare la consistenza attuale dell'agricoltura italiana. L'Istituto Centrale di Statistica ha già iniziato il lavoro preparatorio del censimento, che sarà eseguito sotto le direttive del Capo del Governo, coll'ausilio dei Ministeri dell'Interno, dell'Economia Nazionale, delle Corporazioni e della Giustizia. Prossimamente con decreto del Capo del Governo saranno emanate le norme per la esecuzione del censimento. Le norme dovranno specificare i metodi da seguire nelle operazioni e i criteri cui si dovranno attenere le autorità preposte.

Come si fa per tutti i censimenti, verranno largamente diffuse in tutti i paesi, nelle campagne, nelle fattorie, nei casolari, dei fogli già stampati che conterranno i varii quesiti ai quali gli interessati dovranno rispondere, secondo la formula che sarà indicata nei fogli stessi. Si assicura che alla compilazione di questi fogli si attende con particolare cura, in quanto che in essi i quesiti dovranno essere indicati con la massima chiarezza e semplicità, al fine di non creare confusione nella mente di coloro che dovranno rispondervi, pur dovendo essere complete, sotto ogni riguardo, le notizie che si richiedono. Tali fogli avranno tre diversi obbiettivi e perciò saranno di tre specie: quelli per il censimento delle aziende agricole, orticole, forestali, di allevamento, nonchè di tutte le altre aziende che in un secondo tempo verranno indicate e specificate come soggette al censimento agricolo; quelli riguardanti le famiglie agli effetti del censimento professionale della popolazione agricola, ed infine quelli riguardanti il censimento del bestiame.

Le operazioni del censimento si svolgeranno in ogni Comune sotto la direzione del podestà, assistito da una speciale Commissione. L'opera del podestà sarà rivolta a dividere il territorio comunale in sezioni di censimento, a provvedere alla nomina di ufficiali del censimento, che saranno incaricati di diffondere i fogli, raccogliere le notizie, determinare la lista delle persone e delle aziende alle quali dovranno distribuirsi i fogli dei varii censimenti, distintamente per le varie sezioni di censimento, a vigilare l'andamento delle operazioni di distribuzione e di ritiro dei fogli, alla regolare compilazione di essi e alla loro rimessione all'Istituto Centrale di Statistica nei termini stabiliti. Infine i podestà compieranno in genere tutte le operazioni spettanti alle autorità comunali. E' bene avvertire che la spesa per la fornitura degli stampati necessari alle operazioni e per la elaborazione e la pubblicazione dei risultati saranno a carico dello Stato.

Allo scopo di eliminare qualsiasi dubbio e diffidenza, che potrebbe frustrare l'obbiettivo che si propone di raggiungere il Governo, occorre tener presente che le notizie raccolte in occasione del censimento sono vincolate al più scrupoloso segreto di ufficio, e non potranno essere rese note per nessun titolo se non in forma collettiva, in modo che non si possa dare alcuna informazione individuale. Tali notizie potranno essere comunic

CRONACA CITTADINA

Il Centro di cultura corporativa
inaugurato alla presenza del Duca d'Aosta

La nuova sede degli intellettuali e la cerimonia all'Ateneo -- Il discorso dell'on. Di Giacomo -- Importanti dimostrazioni al Principe e al Duce

Gli intellettuali piemontesi, inquadrati nei Sindacati fascisti professionisti e artisti, hanno riaffermato ieri, con due vibranti e significative manifestazioni — onorata l'una dall'augusto intervento di S. A. R. il Duca d'Aosta, presenziale entrambe dal presidente della Confederazione nazionale, on. Giacomo di Giacomo — la loro decisa volontà di proseguire nell'opera di cooperazione con le superiori gerarchie e con gli altri organismi sindacali, per la concreta e sempre più vasta attuazione dei principii posti dallo Stato corporativo.

La nuova sede dell'Ispettorato

La prima manifestazione, svoltasi nella mattinata, ha assunto un carattere che si potrebbe definire di cresceuza. Si trattava infatti di dare ai Sindacati degli intellettuali, attraverso l'Ispettorato regionale, una sede degna dello sviluppo conseguito dall'organizzazione, che ormai raggruppa quanto di meglio annoverino le categorie professionali di tutto il Piemonte. L'adunata si è effettuata alle undici in via Arsenale, 29. Nelle eleganti sale dell'Ispettorato, oltre ai dirigenti dei vostri Sindacati professionisti e artisti, sono convenute numerose le autorità e le più spiccate notabilità della scienza, delle arti e delle lettere. Abbiamo notato in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il vice-Prefetto conte Gloria, « del Podestà, il vice-Podestà dottor Richiamo, del consultore municipale cav. Monti; E. T. Marinetti, dell'Accademia d'Italia; i senatori Leonardo Bistolfi e Vittorio Cian; i deputati onorevoli Bagnasco, Bertacchi, Ferracini, Portis, Vianino, Vezzani e Vassallo; l'avv. Colombini, presidente della « Famiglia Turistica », anche per il Segretario federale; il comm. Motta per la Commissione Reale degli avvocati; il conte Tuesca di Castellazzo; il conte Thannon, podestà di Vercelli; il prof. Nicola Terzaghi; l'ing. Alessandro Orsi; il comm. Rossi per l'Ente sportivo; l'avv. Bardanzellu; l'ing. Bernocco; l'avv. Olivero; lo scultore Bolzardi; il pittore Bosia; lo scultore Albonti; l'ing. Delle Donne; il prof. Monti, preside del Liceo Musicale di Roma; il cav. Calasso per il Questore; il dott. Tagliabue per la Associazione aziende industriali dello Stato e per l'Istituto Coloniale fascista, il comm. Coniglione Stella per l'Associazione provinciale del Pubblico Impiego.

La Unioni provinciali dei Sindacati fascisti dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, erano rappresentate dai rispettivi segretari generali, onorevole Edoardo Malusardi, cav. Guido Fanella ed enotecnico Dante Bertola. Della Confederazione artisti e professionisti figuravano tra i presenti: il nostro direttore Curzio Malaparte, che ne è ispettore nazionale; il dott. Eugenio Bertuetti, segretario del Sindacato regionale fascista dei giornalisti; il conte Lorenzo Gigli per gli autori di Scrittori; il prof. Michele Guerrisi, per gli artisti; il cav. Armando Melis per gli architetti; il comm. Majorino per gli avvocati e procuratori; il dott. Balzardi per il Comitato degli intellettuali della Provincia di Cuneo, e infine una folla di rappresentanti delle sei provincie del Piemonte, oltre il comm. Graziosi per gli avvocati di Roma.

« Punto di partenza »

Facevano gli onori di casa gli ispettori regionali Pietro Gorzelini e Aldo Bertoia, organizzatori delle manifestazioni. Quando la fatto l'ingresso nei locali l'on. Di Giacomo, accompagnato dalla sua gentile signora e dall'avv. Roberti, delegato nazionale dei Centri di cultura corporativa, un grande applauso è partito da tutti i presenti. L'on. Di Giacomo si è recato senz'altro nella sala principale, semplicissima, raggiungendo il tavolo della presidenza.

Pietro Gorgolini gli ha porto il saluto a nome degli intellettuali piemontesi, ricordando come a lui, al suo tenace lavoro, sia principalmente dovuto il movimento dei professionisti e degli artisti, che ora procedono di pari passo, animati dalle stesse finalità, con tutti gli altri lavoratori. L'on. Di Giacomo ha risposto ricambiando il saluto e dicendo che egli considerava la nuova sede non come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza per maggiori conquiste. Quindi, senza soffermarsi in altre considerazioni, ha dichiarato i locali ufficialmente inaugurati, elevando il pensiero reverente alla Maestà del Re e al Capo del Governo e del Fascismo S. E. Benito Mussolini.

Nuovi e prolungati applausi hanno accolto le brevi parole dell'ispettore regionale e del segretario nazionale. La cerimonia, singolarmente abrigativa, non è durata più di dieci minuti. L'on. Di Giacomo e tutti i convenuti hanno lasciato i loro posti, compiendo un giro per le sale, che hanno ammirato per la loro pratica disposizione e il sobrio arredamento. E' seguito un signorile servizio di vermouth. E la riunione del mattino ha avuto termine fra l'animazione e lo schietto entusiasmo dell'eccezionale pubblico accorso all'appello dei capi dell'Ispettorato.

Dall'Aula Magna dell'Ateneo

Quanto era stata intima e famigliare questa prima adunata, tanto più solenne è riuscita la seconda, avvenuta alle ore 18 nell'Aula Magna dell'Università, solenne per la presenza del Principe, di quasi tutti i professori dell'Ateneo, delle autorità e delle più alte personalità della vita cittadina, oltrechè dei partecipanti all'inaugurazione di via Arsenale. La vastissima aula, anche prima dell'ora stabilita, appare superba nel suo aspetto. Vediamo in più del già nominati e dei molti impossibili a registrarsi, il Podestà Conte Thaon di Revel; il Segretario federale avvocato Bianchi-Mina; S. E. Casoli e S. E. De Sanctis per la Magistratura; il sen. Ferrero di Cambiano; il generale Sasso, comandante dell'Accademia Militare; il Magnifico Rettore dell'Università, prof. Pivano; il comm. Alasi per i Balilla e i rappresentanti di tutte le organizzazioni e istituzioni fasciste.

Un primo nutrito applauso dal fondo della sala, annuncia l'arrivo del Duca d'Aosta, Sua Altezza Reale il signore, seguito da S. E. il Prefetto Maggioni e dal Provveditore agli Studi, prof. Reuda, che erano mossi ad incontrarlo. Tutti balzano in piedi, ripetendo gli evviva al Principe, che riceve gli omaggi del Podestà, del Rettore, dell'on. Di Giacomo e delle altre personalità più vicine. Cessate le dimostrazioni al Duca, Sua Altezza Reale siede in una poltrona di prima fila davanti alla cattedra, fra le Loro Eccellenze il Prefetto e il senatore Ferrero di Cambiano. Sulla cattedra prendono posto, accanto all'on. Di Giacomo, il prof. Pivano, all'avv. Roberti, Curzio Malaparte, l'on. Malusardi, il segretario dell'Ateneo, prof. Gorrini, e i due ispettori regionali.

Si alza per primo a dare il benvenuto al Principe il Magnifico Rettore, il quale, proseguendo ed accennando allo scopo della cerimonia, si dice lieto che l'Università sia destinata a sede delle lezioni del Centro di cultura corporativa, e personalmente si affretta a ringraziare il corso che si propone di fornire alle organizzazioni sindacali elementi idonei ad assolvere la difficile missione di tradurre nella realtà quotidiana gli enunciati della Carta del Lavoro, trasfusi nelle leggi e negli istituti dello Stato fascista. L'Università è preparata ad accogliervi. In ogni secolo essa ha offerto alla Città, allo Stato, alla Nazione, gli uomini che ne hanno diretto le sorti. Oggi questa preparazione è spiritualmente più perfetta per l'esistenza di uno Stato che armonizza in sè tutte le attività, volgendole al bene comune. Illustrando il nuovo ordinamento corporativo, dopo un saluto a S. E. Bottai, del quale ricorda l'entusiastica protezione tenuta nell'aula, istituisce un parallelo tra le corporazioni medioevali che furono la forza e insieme la debolezza dei Comuni, perchè avulse da questi, finirono per levarsi contro di essi; mentre il Fascismo, collocando le Corporazioni dentro lo Stato e facendone un tutto con se stesso, ha dato loro, con la disciplina, una funzione integrativa delle altre attività, e ne ha permesso creato degli strumenti per la grandezza della Nazione. L'oratore vede infine nei giovani la perpetuazione dell'Università che ha accolto per i compiti loro assegnati dalle sempre nuove necessità della storia, e termina applaudito, salutando i gerarchi che prenderanno dono di lui la parola.

A questo saluto fa subito eco Pietro Gorzelini che, con accento vibrato, accenna alla nascita del sindacalismo intellettuale, ricorda Mario Giodà e S. E. De Vecchi, e presenta, tra rinnovati applausi l'oratore ufficiale della cerimonia, on. Di Giacomo.

L'adesione di S. E. Bottai

Il Presidente della Confederazione degli intellettuali, accolto da un movimento di vivo simpatia, comincia col dar lettura della seguente lettera inviatagli dal Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai:

« Caro Di Giacomo, l'inaugurazione che tu farai dei lavori del Centro di cultura e propaganda corporativa di Torino, per l'anno VIII, deve essere una promessa certa di lavori risultati. Io ti prego di portare il mio fervido saluto ai camerati di Torino, di dir loro che lo segno una particolare interesse la iniziative che, in tema di propaganda dei principii informatori dell'ordinamento corporativo dello Stato, vengano assunte in quella città, e che formulo i migliori voti per la riuscita di quella scuola per organizzatori sindacali, della quale ho fatto cenno che un giorno potranno essere tratti elementi preparati per i futuri quadri dell'organizzazione sindacale ».

La lettera è accolta da generali battimani. L'on. Di Giacomo inizia quindi il suo dire rilevando che in questi tempi così gretti e grigi, in mezzo allo scetticismo e al materialismo che avvilliscono tutto il mondo, un solo avvenimento grandeggia: il nuovo Stato italiano. E questo Stato è opera degli intellettuali. Come nel '15, come nel '19, sono i pochi che fanno i più; e lo spirito che va contro la materia e che fa trionfare la Rivoluzione delle Camicie Nere. Dopo sette anni, noi siamo più forti, più vivi ed entusiasti di prima. E siamo ancora qui a dover constatare che la nostra rivoluzione fu generosa: se lo fosse stata meno, avremmo avuto anche meno attacchi; e certo non vi sarebbe stato il recente ignobile attentato contro il Principe Umberto.

160 mila organizzati

Queste parole fanno scattare l'assemblea che, insieme col Duce d'Aosta, balza in piedi e applaude a lungo. L'oratore, rispondendo, dice poi che alla formula dei diritti dell'uomo, il Fascismo ha sostituito quella dei diritti del lavoro, e ne chiarisce la portata facendo la storia del sindacalismo, una delle cui caratteristiche principali è l'adesione degli intellettuali. Già fino dal 1925 il Duce, a proposito del congresso di Genova, usciva, col consueto suo spirito lungimirante, il nostro movimento, definendo storico quel congresso. I pochi di allora sono divenuti i 160 mila organizzati di oggi, nei quali tutte le categorie sono comprese: e se a conclusione di questo periodo si pensa che si è avuta l'inaugurazione in Campidoglio dell'Accademia d'Italia, si avrà la sensazione precisa che, un po' anche per opera nostra, l'italiano nuovo, voluto da Mussolini, è realtà.

L'oratore accenna alla diversa posizione che ha l'intellettuale nella concezione fascista e in quella dei partiti della vecchia Italia, ed occupandosi della cultura, dice che questa non basta a fare dei buoni organizzatori, ma occorre mettersi a contatto con la realtà. Di qui le scuole per gli organizzatori, volute da S. E. Bottai, preoccupato del problema dei dirigenti sindacali. Si è pridato ai programmi troppo dottrinari, non per nul non si tratta che di un'intesa fra la cultura e la realtà, cioè della cultura fascista, impregnata di attualismo e che secondo la formula del Duce prende dal passato quanto giovi per l'avvenire che vogliamo piegare alle ragioni della nostra conquista. E' sicuro che gli intellettuali piemontesi, chiamati a sostenere il cen'ro di cultura corporativa, porteranno tutto il loro contributo alla concezione michelangiolesca del Duce, per la quale l'imperium al mondo la superiorità della stirpe eletta di Giulio Cesare, di Dante e di Mussolini.

L'acclamazione

La chiusa ispirata del discorso strappa all'elettissimo uditorio un applauso scrosciante. Il nome del Duce fa prorompere tutti i presenti in una acclamazione di fremente entusiasmo. La dimostrazione, alla quale si associa anche S. A. R. il Duca d'Aosta, dura qualche minuto, vibrante, intensa. Gli applausi si rinnovano poi con tono di crescente calore verso l'Augusto Principe, che si inchina, in segno di ringraziamento.

Prende ora la parola l'avv. Roberto Roberti. Egli pronuncia un discorso serrato, spiegando la finalità e il funzionamento dei Centri di Cultura, che il Ministero delle Corporazioni ha voluto creare, affidandone la direzione alla Confederazione dei Sindacati professionisti e artisti. Non si nasconde che queste iniziative possono essere accolte con scetticismo. Il corso si rivolge a un pubblico di un settore speciale: agli organizzatori e a coloro che aspirano a diventarlo; e sono questi che devono apprezzarne i benefici per farne oggetto di applicazione nella pratica sindacale. Fissati quindi i punti dell'azione dello Stato corporativo nel concerto della produzione, e affermato che il Fascismo non nega la lotta di classe, ma cerca di eliminarne gli aspetti e di superarla nell'interesse superiore della Nazione, mercè la collaborazione, l'oratore rileva l'importanza della propaganda nella conoscenza di tutti gli elementi, che sono alla base del sistema corporativo. Il Ministero delle Corporazioni, oggi che l'inquadramento è perfetto, e tutti gli istituti sono pronti, si accinge appunto alla propaganda per creare la classe dirigente attraverso il funzionamento degli organi dello Stato corporativo. La scuola di Torino è la prima che si inaugura, e questo fatto non è privo di significato, giacchè Torino è in un certo senso alla testa di tutto il movimento industriale italiano, e di sarà qui assolvere meglio che altrove l'arduo compito.

Anche l'avv. Roberti è vivamente applaudito. Il prof. Pivano dichiara inaugurato il nuovo e la cerimonia è finita. Una nuova imponente acclamazione si leva quando S. A. R. il Duca d'Aosta abbandona l'aula, che lentamente si sfolla.

Il Principe di Piemonte
inaugura la nuova sede dei Mutilati

Ieri è stata inaugurata in via del Carmine 13, con austera e solenne cerimonia, alla presenza del Principe di Piemonte e delle Autorità, la nuova sede delle Associazioni Nazionali di Mutilati e Invalidi di guerra. S. A. R. il Principe Umberto ha preso posto tra S. E. il Prefetto e S. E. Casoli, il presidente della Sezione Mutilati di Torino, cav. uff. Rampone ha pronunciato un elevato discorso, accolto dalla massa dei Mutilati con evviva al Re, al Principe e al Duce.

Il Principe e le Autorità hanno quindi visitato l'ambulatorio medico-chirurgico e gli uffici della Delegazione Regionale.

La consegna di una medaglia d'oro
al prof. Cosimo Bertacchi

Nell'anfiteatro della R. Università ha avuto luogo ieri una intima cerimonia, alla quale hanno partecipato i professori e gli studenti di tutte le Facoltà torinesi, per la consegna di una medaglia d'oro al gr. uff. prof. Cosimo Bertacchi, recentemente collocato a riposo per limiti d'età. Erano presenti il Rettore dell'Università prof. Pivano, il prof. Stampini, preside della Facoltà di Lettere, il sen. Cian, i professori Farinelli, Mallirolo, Perone, Guidari, Barioli, Chiesow, Vidari, Levi, Bettinelli, Valauri, Venturi, Faggi, Juvalta, Penno, Falco e il prof. Mariaglia, che è stato nominato successore del prof. Bertacchi, ed altri.

Il Rettore prof. Pivano ha preso la parola per illustrare con un commosso e vibrante discorso la vita di studi e di lavoro del festeggiato. Le parole del Rettore, ascoltate con la più viva attenzione, sono state sottolineate da scroscianti applausi. Ha parlato quindi il prof. Stampini, che per lunghi anni visse accanto al Bertacchi, per offrire a nome della Facoltà di Lettere e Filosofia un'artistica medaglia d'oro, quale ricordo perenne della Facoltà a cui egli per lunghi anni appartenne.

Infine, il prof. Cosimo Bertacchi, visibilmente commosso, ha ringraziato tutti i convenuti e particolarmente il prof. Pivano, per le calde dimostrazioni d'affetto tributategli.

Tre persone investite da un'automobile

L'automobile contraddistinta col numero 1766-TO, guidata dal meccanico Giovanni Candera, fu Francesco, di anni 38, abitante in via Colli 97, in corso Re Umberto angolo via Ponza, nello svoltare investì il marciapiede, investì il carrettiere Antonio Semanda, di anni 30, abitante in corso Dante 17, che transitava in bicicletta e due donne, certa Margherita Sibona, di anni 63, abitante in via XX Settembre 10, e Paola Mossano, pure di anni 63, abitante in corso Re Umberto 75.

Gli investiti vennero soccorsi da alcune persone che si trovavano colà di passaggio e, con un'automobile pubblica, trasportati all'ospedale San Giovanni dove i medici di guardia prestarono loro le cure del caso. Il Semanda aveva riportato ferite varie giudicate guaribili in sei giorni e le due donne furono giudicate guaribili in 30 giorni.

Precipita dall'altezza di 12 metri

L'operaio Giorgio Negrone, di anni quattordici, abitante a Mirafiori, mentre, verso le 14,30 di ieri, era intento a lavorare sul tetto di una casa in costruzione sita in via Rovereto angolo via Pistoia, colto da improvviso capogiro perse l'equilibrio e precipitò al suolo da una altezza di dodici metri, urtando col capo su di una trave di ferro. Immediatamente soccorso dai compagni di lavoro e dal proprietario dello stabile, signor Giuseppe Rosa, il disgraziato operaio che giaceva a terra in una pozza di sangue, venne raccolto e adagiato su di un'automobile e trasportato all'ospedale Mauriziano dove il dottor Palomba gli riscontrò la frattura della base cranica e lo fece ricoverare in pericolo di vita.

Nel discendere dal tram in moto

Sulla piattaforma del rimorchio di un tram della linea n. 3, si trovava il cantoniere Temistocle Molino fu Pietro, di 30 anni, residente in Moncalieri, di passaggio nella nostra città. Il tram percorreva la via Cigna quando, all'altezza della casa segnata n. 35, il Molino volle discendere mentre la vettura non si era ancora fermata. Il cantoniere mise il piede in fallo e cadde al suolo. Nella caduta egli riportò gravi contusioni al capo e la commozione cerebrale. Soccorso dal milite Alessandro Martinez, il Bardonecchia, venne trasportato all'Ambulanza Martini, ove venne ricoverato e giudicato con prognosi riservata.

Ustionato dall'acqua bollente

Il bambino Matteo Scarzello, di Michele, di anni tre, abitante in via Lemy n. 62, ieri, in cucina, eludendo la vigilanza della madre, intenta ai lavori casalinghi, si avvicinò alla stufa accesa, sopra cui si trovava una pentola d'acqua bollente.

Il piccino urtò nel manico il recipiente, ed il contenuto di questo gli si rovesciò addosso, causandogli alcune ustioni di primo e secondo grado, giudicate guaribili all'Astanteria Martini, in giorni venti.

Muore sul lavoro

Mentre l'altro ieri lavorava in un reparto della carrozzeria Garavini, il decoratore Morossi Giovanni fu Giovanni, di anni 45, abitante in via Madama Cristina 116, ad un tratto cadeva al suolo battendo fortemente del capo. Soccorso da alcuni compagni, veniva trasportato all'Ospedale S. Giovanni, dove giungeva in gravissimo stato per sopravvenuta emorragia cerebrale. Malgrado le cure dei sanitari il poveretto decedeva poche ore dopo.

Ustionato dall'acqua bollente

Il bambino Matteo Scarzello, di Michele, di anni tre, abitante in via Lemy n. 62, ieri, in cucina, eludendo la vigilanza della madre, intenta ai lavori casalinghi, si avvicinò alla stufa accesa, sopra cui si trovava una pentola d'acqua bollente.

Il piccino urtò nel manico il recipiente, ed il contenuto di questo gli si rovesciò addosso, causandogli alcune ustioni di primo e secondo grado, giudicate guaribili all'Astanteria Martini, in giorni venti.

Muore sul lavoro

Mentre l'altro ieri lavorava in un reparto della carrozzeria Garavini, il decoratore Morossi Giovanni fu Giovanni, di anni 45, abitante in via Madama Cristina 116, ad un tratto cadeva al suolo battendo fortemente del capo. Soccorso da alcuni compagni, veniva trasportato all'Ospedale S. Giovanni, dove giungeva in gravissimo stato per sopravvenuta emorragia cerebrale. Malgrado le cure dei sanitari il poveretto decedeva poche ore dopo.

Gentile incontro notturno
d'un carrettiere in vacanza

Il carrettiere Candido Conti, fu Giovanni, di anni 28, abitante in via Giaflano, 14, ha voluto trascorrere lietamente la serata. Dopo essersi rallegrato lo spirito con alcune libazioni, ha pensato di consolidare degnamente quella vacanza accompagnandosi con una gentile signorina, incontrata tutta sola nei pressi della stazione di Porta Nuova e precisamente con tale Angela Martinetto, di Filippo, di anni 20, dimorante in via Nizza, n. 31, e qualificatasi per casalinga.

L'incontro ha avuto immediatamente conseguenze lusinghiere poichè ognuno dei due credeva di avere trovato l'anima gemella. Terminati i convenevoli di circostanza, il carrettiere offriva galantemente alla simpatica compagna occasionale una gita in carrozza, attraverso le vie cittadine, gita lanto più suggestiva, in quanto l'ora era tarda: oltre la mezzanotte.

La coppia è salita, dunque, sopra una vettura pubblica che si è messa in marcia lungo il corso Vittorio Emanuele. Passeggiata deliziosa! Quell'Angela era veramente un angelo! Il buon Conti già si felicitava in cuor suo di avere avuto fortuna nell'incontrare una donna così buona e gentile, ma ahimè, doveva più tardi ricredersi. Infatti l'angelica donzella, approfittando di un momento in cui Candido Conti era più candido che mai, con abile gesto gli toglieva da una tasca del panciotto un biglietto da cinquanta lire.

La mossa per quanto svelta, era stata notata dal carrettiere, il quale immediatamente si precipitava a ricuperargli il denaro. La Martinetto ha reagito e tra i due si è iniziato così, un violento diverbio che minacciava di degenerare. Fortunatamente erano giunte in tempo le guardie municipali Rossi Giovanni e Luigi Nivinti, addette alla seconda squadra notturna, che hanno troncato il diverbio, invitando i due in Questura Centrale.

Al funzionario di sottoturno, il Conti ha dimostrato la sua buona fede, mentre così non è stato per la donna che, infine, si è arresa confessando il borseggio. In base a ciò l'Angela Martinetto è stata denunciata all'Autorità giudiziaria e inviata alle Carceri Nuove.

Come si possono evitare le disgrazie
prodotte dalla viabilità cittadina

Uno dei più gravi e tuttora insoluti problemi della viabilità cittadina in Italia è quello riguardante la possibilità di eliminare il pericolo — che persiste malgrado i diversi e numerosi tentativi di salvaguardia fino ad ora escogitati — degli investimenti ai crocevia delle strade.

Come è noto, ad evitare investimenti e disgrazie del genere, non è sufficiente l'istituzione dei vigili appositamente collocati negli incroci principali, poichè, come è naturale, le sciagure della strada non avvengono mai nei luoghi più sorvegliati, ove le maggiori cautele e tutte le varie precauzioni sono prese dai guidatori di veicoli e dai pedoni, ma precisamente in quelle località, nelle quali, per esservi traffico minore, è anche minore la sorveglianza. D'altra parte non è possibile, in una grande città, disporre di un vigile per ogni crocevia, come non è possibile pretendere che a tutte le svolte i veicoli veloci, specie le automobili, passano ridurre la loro marcia a passo d'uomo, ciò che significherebbe neutralizzare, con spirito retrogrado, tutti i vantaggi dei moderni mezzi di trasporto e abolire nella vita il primo celere, che è una delle più grandi necessità del secolo in cui viviamo.

A Torino la regolarità delle strade rettilinee, incrociantesi ad angolo retto, non elimina nè diminuisce l'incovenienteche: forse, anzi, lo coltiva, in quanto i conduttori di veicoli, non obbligati a rallentare da curve o comunque da irregolarità, si fanno l'abitudine alla velocità e alla confidenza, le quali, come si sa, sono le principali origini di guai.

Crocicchi pericolosi

Anche la nostra città, adunque, necessita in genere di segnalazioni; ne ha poi un assoluto, urgente bisogno, in alcuni punti, in alcuni crocevia, che potremmo chiamare « critici ». Abbiamo effettivamente dei crocicchi che sono più degli altri teatro di incidenti, dove di investimenti fra veicoli. Sono luoghi di appostamento della disgrazia, che si sta sempre in agguato. Uno di questi punti presi di mira dalla mala sorte è l'incrocio di via Accademia Albertina con via dei Mille. Quivi gli investimenti sono frequentissimi: sono, come si dice, all'ordine del giorno.

Gli scontri avvengono per lo più fra tram e automobili, ma alcune volte l'automobile è sostituito dalla vettura o dal carro. Una spiegazione al frequente verificarsi di disgrazie vi deve pur essere: essa risiede probabilmente nel fatto che i trams provenienti dalla parte di via Ospedale, essendo quivi il tratto di strada in sensibile pendenza, acquistano, avvicinandosi a via Mazzini, discreta velocità. Via dei Mille è attraversata di corsa. I trams, per la verità, suonano quivi a distesa, ma qualche volta ciò non basta. Pare altresì che una specie di inganno ottico faccia in questo crocicchio le disgrazie. I conduttori che, percorrendo via dei Mille, si apprestano ad attraversare via Accademia Albertina, non sanno con precisione individuare la parte da cui viene il tram; il rumore pare provenire da un lato, e viceversa essi vengono, al momento critico, sbucare il tram dall'altra, qualche volta con poco desiderabili conseguenze.

Una ventina di giorni fa, come i lettori ricordano, all'incrocio in questione, è accaduto un violento scontro fra un tram e un'automobile, con un ferito gravissimo. Qualche giorno dopo un altro incidente, e quivi occorso, di minore importanza, che non fu riferito dai giornali. Non sono che gli ultimi incidenti di una lunga e ininterrotta serie.

Troncare questa collana di disgrazie è certamente nel desiderio e nell'interesse di tutti, e noi crediamo che ciò sia possibile ottenere. Si tratta di installare un sistema di segnalazioni indiscutibilmente pratico e vantaggioso, che da più parti ci viene sollecito: pratico, perchè di facile attuazione e di piccolo costo, vantaggioso perchè può realmente servire allo scopo.

Un segnale semplice e pratico

Bisogna intendersi subito. Essa non risolve tutto il problema, non è una soluzione, come suoi dirsi, totalitaria o globale, che serva cioè per tutti i casi. Risolve però molto bene il caso di un crocchio la cui pericolosità sia data dal tram, o, in altri termini, il tram rappresenti il veicolo più importante, al quale gli altri debbano, per così dire, subordinarsi. La proposta, cioè, risolve il caso del crocicchio che abbiamo considerato più sopra, quello di via Accademia Albertina e via dei Mille.

Neppure questa è una proposta nuova. E' in uso in più città, e in Torino, qualche anno fa, era già attuata. Molti se ne ricordano certamente. Quando in via Alfieri passava il tram linea num. 2 e in via Genova (ora via San Francesco d'Assisi) il tram linea n. 8, nell'incrocio delle strade era affissa una lampada, un segnale luminoso, che denunciava il sopraggiungere dell'uno o dell'altro tram. Si trattava di un circuito secondario inserito sulla linea stessa dei trani, e che comprendeva il segnale luminoso. Ad una certa distanza era il tram stesso, con il *trolley*, a chiudere il circuito e ad accendere la lampadina, il tram segnalava così la sua presenza e l'altro, se sopraggiungeva in quel mentre, si fermava e lo lasciava passare.

Lo stesso sistema può applicarsi al detto incrocio di via Accademia Albertina e via dei Mille, sappia se sta sopraggiungendo da via Accademia il tram, nel momento in cui esli sta per attraversare questa via. Il segnale serve appunto a soddisfare questa esigenza, del guidatore può, di conseguenza, frenare, rallentare o fermare, a seconda della necessità.

Inutile ricordare che, sebbene al tratto di segnale luminoso, la sua efficacia permane anche nelle ore diurne e non solamente in quelle notturne. Di giorno il segnale è visibile come di notte, in quanto si sprigiona da esso una luminosità facilmente avvertibile a mezzo dei vetri colorati.

In una parola, c'è veramente da ritenere, data la semplicità di funzionamento dell'apparecchio e la sua efficacia, che molte disgrazie saranno evitate.

Gli orchestrali del cinematografi
sono liberi professionisti

E' noto che dopo la sentenza della Suprema Corte di Cassazione, del giugno scorso, alcune Direzioni di Regno ed alcuni Tribunali in funzione di Magistratura del lavoro, hanno mostrato di discostarsi, sia pure nella valutazione di fatto, dalla massima stabilita in detta sentenza, e cioè che gli orchestrali dei cinematografi non sono impiegati privati.

La Corte d'Appello di Firenze, però, chiamata, per la prima volta in Italia, in funzione di Magistratura del Lavoro di secondo grado, a giudicare sulla importante questione, ha emesso il giorno 6 novembre in sua sentenza in varie vertenze insaurate da parecchi orchestrali dei principali cinematografi di Firenze, contro la Società An. Pittaluga.

La Corte, presieduta da S. E. Fiore, con l'intervento del Procuratore Generale, S. E. Mele, che si associò alle ragioni della Pittaluga, confermando la massima della Suprema Corte, dichiarò che non poteva riconoscersi nella natura del lavoro degli orchestrali addetti al cinematografo quella collaborazione specifica voluta dal Supremo Collegio e necessaria ad integrare la figura dell'impiegato privato, stabilendo di conseguenza che gli orchestrali sono liberi professionisti e non impiegati.

Anche la Corte d'Appello di Torino, in funzione di Magistratura del Lavoro, presieduta dall'egregio gr. uff. Martinengo, in data 16 novembre 1929, riformando una sentenza del Tribunale del Lavoro di Torino, in una causa promossa da quattordici orchestrali contro la Società An. Stefano Pittaluga, deliberava che gli orchestrali dei cinematografi sono liberi professionisti e non impiegati privati.

Celebrazione patriottica
alla Società « L'Esercito »

In occasione della festa di S. Martino, la Società fra militari in congedo « L'Esercito », di cui è altissimo Patrono S. M. il Re e presidente onorario S. A. R. il Duca di Genova, ha organizzato una riuscita riunione dei suoi soci allorno al presidente cav. uff. Ernesto Peyretti, recentemente promosso colonnello del Genio nella Riserva. Parlarono il vice-presidente avv. Casalino, il cav. Violto, l'avv. Virma ed i signori Ratti e Boselli ed infine il Presidente, il quale mandò un fervido saluto all'on. Bagnasco, garante della mutualità e previdenza piemontese.

Investito da un'automobile

Mentre il manovale Francesco Bellezzo, di anni 29, si accingeva ad attraversare il corso Francia, all'altezza di via Sacra di San Michele, venne investito da un'automobile guidata da certo Giovanni Griotto, abitante in via Confienza, n. 19. Colla stessa macchina il Bellezzo venne trasportato all'ospedale Martini, dove quei sanitari lo medicarono e gli riscontrarono la frattura della gamba destra e ferite multiple per cui lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Valigia che viaggia
per ignoti lidi

Il dott. Mario Fano, vice-direttore della « Time », che, come è noto, ha vinto, nel radio-raduno svoltosi a Torino il 13 ottobre scorso, la medaglia d'oro offerta dal Podestà e il primo premio posto in palio dall'Automobile Club di Torino, non ha potuto godere a lungo la legittima gioia che la vittoria gli aveva procurato. Infatti un ignoto e scaltro amatore di apparecchi radio altrui ha pensato, la notte stessa del 13 ottobre, di trafugarsela rudimentale. Ed ecco come. Il dott. Fano aveva chiuso quella giornata, per lui densa di piacevoli emozioni, rittrandosi verso le mezzanotte, nella propria abitazione in via Magenta, 55, dopo aver trascorso la serata in cordiale compagnia di amici, che a gara lo avevano complimentato per la vittoria conquistata. Rientrando in casa, egli aveva provveduto a rinchiudere nel garage, prossimo all'abitazione, la sua macchina, alla quale era ancora fissato l'apparecchio radiofonico a valigia. Radioperfecta che gli era servito durante la gara. Dopo di ciò, il dott. Fano rinchiuse accuratamente la valigia contenente l'apparecchio, lo sportello della macchina, la saracinesca del garage, e salì nel suo alloggio per riposare, sicuro di aver preso tutte le precauzioni necessarie a salvaguardare la sua proprietà. Ma al mattino successivo, egli provava una sgradita sorpresa, constatando che le sue precauzioni erano state pressochè inutili. Infatti la saracinesca era stata violata, lo sportello della macchina forzato, e la valigia, la valigia-radio che gli aveva fatto vincere la gara, scomparsa. L'ignoto amatore aveva saputo, con molta perizia, infrangere i legami che fissavano il delicato oggetto all'automobile ed era partito con quello. Le valigie non sono forse fatte per viaggiare? Interrogati i personale e i vicini il dottor Fano non riuscì a trovare alcuno che del fatto si fosse accorto. E allora si recò dal commissario della sezione San Secondo, per sporgere regolare denunzia.

Seguendo la cronaca
Il matrimonio telefonico

Sembra straordinario il caso di quel due che in America si sono sposati telefonicamente senz'essersi mai conosciuti, ma non lo è affatto. La voce ha sugli innamorati fulminanti altrettanta influenza quanto gli occhi e quanto la bellezza. Al telefono poi, la voce femminile, soprattutto quando proviene da una sconosciuta, ha delle tonalità incantevoli da sirena. Chi sa quanti casi si verificano anche tra noi di amori che s'iniziano al telefono e si concludono felicemente col matrimonio e con una proficua visita ai Magazzini di tessuti della S. A. Succ. Bertone — via Milano, ang. via Quattro Marzo — dove si recano appunto tutti gli sposi che vogliono vestire elegantemente ed arredare bene la loro casa spendendo pochissimo.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Barocchino Pietro, impiegato, con Gualati Clara — Vaccarino Odoardo, tenitore, con Rete-Bingo Arcolina, sarta — Patrocco Luigi, imbianatore, con Rosso Angiolina — Righetti Carlo, mecc. con Righetti Emma, casalinga — Pisano Luigi, lattoniere, con Miano Emilia — Musso Bartolomeo, muratore, con Perrelli Maria, mecanica — Lemonnier Ercole, panettiere, con Rodotta Teresa, stiratrice — Chiuiserli Giuseppe, sarto, con Cavalli Caterina — Lottero Antonio, pensionato, con Bertinotti Margherita — Costa Umberto, meccanico, con Benato Giovanna — Berio Ermenegildo, operaio, con Guvato Cecilia — Rossi Luigi, operaio, con Lucca Barbera Carolina — Rabbo Angelo, manovale, con Lanzio Maria — Arossa Serafino, operaio, con Rivoli Caterina, magliaricia — Dornara Luigi, impiegato, con Coggiola Lucia — Tenore Vincenzo, magazziniere, con Monaco Maria — Veglia Giuseppe, panettiere con Barbero Pasqua, sarta — Ercoli Giuseppe, riquadratore con Vicentini Ines, meccanica — Cocca Ettore, falegname con Beltrame Argentina — Madaro prof. Luigi con Frallch Luisa — Almonte Andrea, parrucchiere con Gallo Lucrezia — Fossati Pietro, sottufficiale M.V.S.N. con Grosso Maddalena — Grasso Candido, meccanico con Spella Michelina, cuciniere — Morace Vincenzo, maresciallo R. R. CC. con Amerio Luigia, sarta — Antonino Mario, rappresentante con Ricordi Elena — Armellini Egidio, meccanico con Zorio Paolina, operaia — Alesso Bartolomeo, pittore con Torassa Margherita, commerciante — Manfiloz Teresia, impiegata con Sgualdamatti Giuseppina — Bonfanti Ugo, meccanico con Berard Maria — Bolognesi Giuseppe, operaio con Sieve Domitilla — Giancotto Luigi, operaio con Zanni Anna, parrucchiera — Mangosio Michele, tranviere con Delaude Maria, sarta — Garzola Silvio, sarto con Toiro Stella — Fabianelli Elena, meccanica con Costa Clotilde — Baldacci Calisto, muratore con Pasotto Adele — Di Lauro Francesco, impiegato con Picco Rosa, profess. — Vergo Domenico, marmoraro con Cogna Maria — Beltramo Giuseppe, muratore con Costa Maria, contadina — Daffanti Faustino, cameriere con Alasia Margherita, cameriera — Vermano Carlo, commerciante con Ezzella Modesta, operaia — Chiotti Carlo, insegnante con Stella Bonikile — Porro Mario Battista, operaio con Galeazzo Luigia Rosa — Trischetto Leonardo, commerciante con Bergamasco Maddalena, cuoca — Franchino Natale, impiallatore con Rierda Giuseppina — Ravelli-Beaumont Mario, disegnatore con Silighini Ilda — Ghigi Alberto, ingegnere architetto con De Bernardi Pierina — Bocalla Silvio, impiegato con Bresan Ernichetta, impiegata — Porta Emilio, avvocato con Carena Elisa — Castino Mario, impiegato con Barca Franceschina — Ferrero-Giacomotto Mario, muratore

La lettera di Ramesse

Dolce era la sera sulle rive del sacro Nilo.

Il giovine Ramesse passeggiava pensieroso e la solitudine del luogo, che pareva fatto per i convegni d'amore, aumentava la sua tristezza.

Coppie scivolavano tra le ombre, poco lontano. Soltanto Ramesse non aveva una dolce compagna. Qui l'aveva vista la prima volta, qualche giorno fa, e qui tornava ogni sera in mesto e amoroso pellegrinaggio, con la speranza d'incontrarla di nuovo e di palesarle l'amor suo.

Ma la ragazza non s'era rivista

— L'amo — diceva a se stesso — l'amo appassionatamente. Ma come farglielo sapere?

— Ecco — pensò il giovine egizio — le scriverò una lettera.

Corse a casa, si fece portare un papiro e s'accinse a buttar giù la dichiarazione d'amore, imprecando in cuor suo contro lo strano modo di scrivere degli egizii, che obbligava lui, poco forte in disegno, a esprimersi per mezzo di puppazzetti e geroglifici.

— Vedo con piacere che ti sei dato alla pittura — gli disse il padre, quando lo vide all'opera.

— No, sto scrivendo una lettera — spiegò Ramesse. E si rimise al lavoro, pieno di buona volontà.

— Le dirò: — *Ieee — « Sesvu fanciulla...*

(E disegnò alla meno peggio una fanciulla, cercando di darle un'aria quanto più fesse possibile soave).

... dal primo istante in cui ti ho vista...

(Cercò di disegnare un occhio aperto e appassionato).

... il mio pensiero vola a voi...

(Come esprimere questo concetto poetico? Ecco: tracciò sul papiro un uccello).

... Se non siete insensibile ai miei dardi d'amore...

(E disegnò una freccia scagliata)

... troviamoci fra sette mesi...

(sette piccole lune s'allineavano sul papiro)

... in quel punto dove il sacro Nilo fa un gomito...

(questo era molto facile: all'innamorato bastò tracciare un fiumicello a zig-zag).

... e, precisamente vicino al tempio di Anubi....

(Anche questo era piuttosto facile, l'immagine del Dio cinocefalo nota a tutti).

... perchè possa esternarvi i sensi di una rispettosa ammirazione...

(Disegnò se stesso che s'inginocchiava).

... Mi credo, con perfetta osservanza, eccetera, eccetera ».

Terminata l'improba fatica di scrivere la lettera a base di pupazzetti, il giovine si intraprendente egizio la consegnò al fido servitore:

— Portala alla figlia di Psammetico; — disse — è urgente.

— Oh, — fece il vecchio analfabeta — il gradoso cannocchiale!

— Ma che cannocchiale! E' un papiro, asino.

— C'è risposta?

— Sì.

Dopo poco, la soave figlia di Psammetico decifrava i disegni non troppo riusciti del giovine Ramesse, dando ad essi la seguente interpretazione:

« Detestabile zoppa, ho mangiato un uovo al tegamino; voi siete un'oca perfetta, ma, nel fisico, somigliate piuttosto a una lisca di pesce (1). Io, per conto mio, preferisco le donne grasse come la friggitora delle Sette Lune. Siete un ignobile verminaiottolo e avete bisogno della protezione di Anubi....

(— Mascalzone! — pensò la fanciulla — Anubi è il protettore delle mummie!).

... Ora smetto, perchè debbo pulirmi le scarpe. Saluti eccetera, eccetera ».

— Grandissimo vigliacco! — strillò la ragazza, terminata che ebbe la lettura. — Scrivere simili orrori a una fanciulla che non gli ha fatto niente di male. Ora lo accomodo io!

Prese lo stilo e, sotto la stessa lettera di Ramesse, tracciò queste semplici parole:

« Se io sono un'oca, tu non sei una mummia, lei è un becconcino e io la prenderò a pugni ».

Frase che ottenne, disegnando con grande perizia prima un'oca, poi Anubi cancellato, indi un animale cornuto e un pugno chiuso.

Restituì la lettera al servitore di Ramesse, che tornò dal padrone.

Figurarsi la gioia di questi, quando credette di decifrare come segue i geroglifici della ragazza:

« Anche il mio pensiero vola costantemente a voi, sta ritengo che non è prudente vederci presso il tempio di Anubi; piuttosto, un buon posticino tranquillo credo si possa trovare nei paraggi del tempio del Bue Api, dove vi concederò la mia mano ».

Quattromila anni sono passati. Il papiro di Ramesse è stato tratto alla luce da un grande egittologo, il quale, dopo dieci anni di profondissimi studi è riuscito a ridare all'ammirazione degli uomini il brano di sublime poesia contenuto in esso.

Eccolo, nella traduzione integrale che ne ha fatto lo scienziato:

O Osiride che danzi instancabilmente sul fiore del loto,
seguito dall'Ibis, uccello a te sacro,
io t'offro la spiga del grano
e sette piccoli fagioli
di fresco sgranati
acciocchè tu tenga lontano
da me il serpente
dell'invidia
al sonno Anubi,
— anch'esso seguito dall'
Ibis sacro,
a cui mi prostro —
sacrificando un grasso
vitello, che abbatterò
di mio pugno.

ACHILLE CAMPANILE

(1) La freccia di Ramesse non era, infatti, molto ben riuscita.

Lo scrittore Wallace a Chicago

In cerca di motivi per i suoi romanzi

Londra, 18 mattino.

Il più popolare scrittore inglese di romanzi polizieschi, Edgard Wallace, è giunto oggi a Chicago per cercare sul posto nuovo materiale per i suoi futuri romanzi.

I telegrammi da Chicago riferiscono che l'arrivo di Wallace, che gode al di là dell'Atlantico una popolarità forse maggiore di quella che lo circonda in Inghilterra, produce una viva sensazione poichè viene interpretato come la prova che l'Inghilterra non offre più allo scrittore materiale sufficiente per nutrire la sua fecondissima attività. I delitti sono troppo pochi in Inghilterra e di una desolante monotonia.

Wallace è quindi andato a esplorare i bassifondi di un centro nel quale, a quanto dicono i telegrammi dei corrispondenti inglesi e americani, si producono delitti con una velocità analoga a quella con la quale Wallace scrive i suoi romanzi. La prolificità di questo scrittore è strabiliante. Egli pubblica quasi un romanzo al mese, senza contare i drammi, gli articoli di giornali e di riviste. Negli ambienti letterari e giornalistici inglesi si dice a questo riguardo che l'Inghilterra possiede a fianco delle sue riviste la « Wallace mensile » e la « Wallace ebdomadaria ». E ora, in vista del prossimo ritorno in Inghilterra dello scrittore, si preannuncia un nuovo giornale quotidiano, il « Daily Wallace » !

Nella sala del « Foreing Office »

La Regina Vittoria e la dattilografa
I gatti di Lord John Russel

Londra, 18 mattino.

Il sottosegretario agli Esteri, dottor Dalton, uno dei più rispettati membri del Governo laburista, ha fatto ieri una conferenza all'Istituto londinese di economia politica sul *Foreing Office*.

L'oratore, che è al corrente dei segreti di quel Dicastero, ha dichiarato di non fare molte rivelazioni per timore delle indiscrezioni dei giornalisti presenti. Ciò non gli ha impedito però di narrare come un grande evento di storica importanza si produsse al *Foreing Office* nel 1689. Questo evento fu l'assunzione da parte del Dicastero degli Esteri della signorina Fulcher, la prima dattilografa ufficiale inglese. L'oratore ha aggiunto che alla non ebbe un lavoro eccessivo perchè la Regina Vittoria rifiutò fino all'ultimo giorno della sua vita di accettare un documento dattilografato, nè fu mai possibile porle sotto gli occhi un rigo scritto a macchina. Non riconobbe mai altro strumento per la redazione dei documenti ufficiali che la vecchia penna.

Il dottor Dalton ha narrato che quando ero ministro degli Esteri lord John Russel venne trovato in un armadio del suo studio una valigetta che era da qualche tempo scomparsa: si aprì la valigetta e nell'interno si trovò un gatto morto.

Risultò che lord Russel era un adoratore di gatti i quali avevano l'abitudine, mentre egli stava a tavolino, di salire sul tavolo. Un gatto entrò nella valigetta aperta nella quale lord Russel andava ponendo dei documenti che aveva studiato e firmato. E quando credette che la valigia fosse piena la chiuse a chiave e fu messa in un armadio. Il povero gattino morì quindi di asfissia e fu scoperto solo qualche mese dopo.

I tesori dell'arte italiana alla Mostra di Londra

L'inaugurazione al primo gennaio 1930

Londra, 18 mattino.

Incomincia a farsi intensa l'attesa della prossima esposizione d'arte italiana antica a Londra. L'annuncio che essa si aprirà improrogabilmente il primo gennaio venturo è accolto qui con immenso compiacimento da tutto il pubblico. Si prevede fin da ora un concorso di folla che sorpasserà di gran lunga quello che rese memorabile il successo dell'esposizione d'arte olandese. I giornali inglesi discorrono poi l'imminente attesa pubblica del grande evento d'arte, annunciando che esso offrirà un'opportunità di vedere opere immortali che non si è mai presentata e mai si presenterà in avvenire. Si insiste anche in questi giorni sulle straordinarie cure prese dagli organizzatori in Inghilterra e in Italia per garantire fino agli ultimi dettagli il completo successo della Mostra, e sulle misure adottate per escludere qualsiasi rischio e qualsiasi sorpresa. Nessuna eventualità, anche la più assurda, è stata ignorata e forse mai nella storia opere d'arte vennero scelte con tanto discernimento, riunite con tanto amore e trasportate attraverso i mari con tanta attenzione come saranno quelle che giungeranno il 12 dicembre a Londra. Tutto questo è già sufficiente per suscitare in tutti gli ambienti curiosità e impazienza. Ma v'è anche un altro elemento che contribuisce a creare questa tensione di attesa. Il pubblico non solo potrà vedere riuniti i massimi capolavori d'arte italiana in possesso delle nostre Gallerie e delle nostre collezioni private, ma potrà anche per la prima volta farsi un'idea sufficientemente chiara della diffusione che l'arte italiana ha avuto in Inghilterra attraverso i secoli. Si delinea quindi qualche cosa come un patriottismo artistico, senza dubbio dimostrerà al mondo che l'Inghilterra ha saputo, attraverso tutta la sua storia, malgrado l'opinione in contrario diffusa sul continente, apprezzare e amare l'arte, specialmente quella italiana.

A fianco delle opere che giungeranno dall'Italia sarà dato modo al pubblico di vedere riuniti per la prima volta i tesori inapprezzabili delle collezioni private e delle Gallerie d'Inghilterra, oltre a quelli delle altre Gallerie continentali. Si apprende fra l'altro che il museo di Anversa manderà il celebrerrimo « Calvario » di Antonello da Messina e le tavole dell'« Annunciazione » e della « Deposizione dalla Croce » di Simone Martini. Il Louvre manderà fra l'altro la « Madonna col Bambino » di Saida Vinetti, per lungo tempo, come è noto, attribuita falsamente a Piero della Francesca, e un « Cristo sul Calvario » di Simone Martini. Re Giorgio ha posto a disposizione del Comitato organizzatore della Mostra la sua magnifica collezione di opere italiane dalla Rocca di Buckingham buona parte delle quali è completamente sconosciuta al gran pubblico, poichè sono ordinariamente separate dall'insieme della collezione e si trovano negli appartamenti privati dei Sovrani. Le altre opere giungeranno a Londra dalle sontuose residenze delle Case patrizie attraverso l'Inghilterra, senza contare quelle raccolte dai castelli reali di Windsor e di Hampton Court. Le opere d'arte italiane in possesso di privati collezionisti inglesi verranno raccolte gradatamente, incominciando da quelle più lontane dalla capitale. Per la maggior parte verranno trasportate a Londra utilizzando il meno possibile le linee ferroviarie. Perfino le arterie stradali che i convogli trasportanti il preziosissimo carico dovranno percorrere, sono state prestabilite con una meticolosa precisione in modo che le autorità responsabili dell'organizzazione della Mostra potranno sapere di ora in ora il punto esatto in cui i convogli si trovano. Non vi è quindi la più lontana possibilità di ritardi e di eventi imprevisti. Ognuno dei collezionisti che hanno risposto all'appello del Comitato organizzatore, ha ricevuto un piano dettagliatissimo del particolare itinerario fissato dalle autorità per le sue opere. L'itinerario rimane segreto. Le opere verranno raccolte e avviate a Londra lungo questo itinerario che non potrà essere mutato in alcun caso, senza la scorta di *detectives*. Le opere provenienti dall'Italia sono pure assolutamente garantite da qualsiasi eventualità.

Anche per le opere italiane è stato determinato uno speciale itinerario attraverso la metropoli per evitare tutti i rischi del traffico. Tutti i quadri, sculture, disegni e vetri dovranno essere riuniti a Burlington House al più tardi il 16 dicembre.

Un articolo di MacDonald vale soltanto 20 sterline

Londra, 18 mattino.

Lloyd George, con una serie di articoli privi di qualsiasi valore letterario e troppo spesso caratterizzati da una parziale fanatica deformazione degli avvenimenti è riuscito ad accumulare in poco tempo una fortuna.

Oggi il *Daily Mail* rivela che tempo fa, poco prima delle elezioni generali legislative, un giornale americano chiese a MacDonald un articolo sulla situazione politica in Inghilterra. L'articolo venne scritto e fu inviato e il Primo Ministro ricevette pochi giorni dopo 200 sterline. Quale non fu la sorpresa dell'amministratore del giornale quando si vide inviare indietro lo *chèque* accompagnato da una lettera del segretario privato di MacDonald nella quale si informava il giornale che certamente un errore doveva essere stato commesso e che, giudizio del Primo Ministro, una somma di più era stato posto a fianco della cifra. L'amministratore rinviò lo *chèque* a MacDonald dichiarando che data era il compenso che il giornale aveva l'abitudine di dare alle persone che occupano una eminente posizione nella vita pubblica di un Paese straniero.

Ma, rileva il *Daily Mail*, MacDonald non si dette per vinto: scrisse una lettera personale al direttore del giornale nella quale affermava che in nessun caso poteva accettare per un suo articolo un pagamento superiore al suo valore effettivo e, per giunta, data la sua posizione nel movimento laburista, non intendeva ricevere una somma di 200 sterline per poche colonne di prosa. MacDonald terminava la sua lettera chiedendo solamente 20 sterline e rinviando quindi al giornale la differenza di 180 sterline che aveva deciso di non accettare.

Il film parlante e la politica

Masarik raccomanda la pazienza ai connazionali di America

Praga, 18 mattino.

Una originale idea ha avuto il Presidente Masarik per rivolgersi ai cechi e agli slovani residenti in America.

Come si sa, furono appunto i cechi d'America che fornirono aiuti durante la guerra per la nascita della nuova Repubblica e furono poi gli slovani di Leggio che a Pittsburg, arrendendosi alle giuste considerazioni di Masarik, formarono un patto di fusione con i cechi dietro promessa di una autonomia in seguito non ottenuta. Il Presidente ha fatto ricorso al cinema parlante e davanti alla misteriosa macchina ha pronunciato un discorso scorrente i connazionali di oltre Oceano a non essere impazienti per il ritardo nella formazione del nuovo Governo. Pazienza e tolleranza sono le premesse della democrazia e del parlamentarismo. « Sarebbe bene — ha esclamato Masarik — acquistare dall'America un po' di buon senso americano ».

Il discorso termina con auguri di buona salute e di pazienza pure al Presidente degli Stati Uniti, Hoover, il quale sa — dichiara Masarik quanto bisogno si abbia dell'una e dell'altra.

Questa pellicola che permetterà al Presidente della Cecoslovacchia di agire e di parlare oltre Oceano, è stata trasportata da Praga, mediante un aeroplano, a bordo di un piroscafo in partenza per l'America.

Un penoso processo a Parigi

Testa di avvelenarsi con il marito e il figlioletto — Soltanto il bimbo muore. — La madre assolta

Parigi, 18 mattino.

Il caso della signora Litot, che ora è comparsa davanti alle Assise della Senna, era complicato da circostanze infinitamente drammatiche.

Essa aveva voluto, il 7 febbraio scorso, aprendo nell'appartamento che occupava con la sua famiglia a Vincennes il rubinetto del gas, morire col marito, che credeva colpito da malattia incurabile, e col figlioletto Giovanni, un bimbo di 8 anni, non potendosi rassegnare all'idea di abbandonarlo solo e senza appoggio. Una vicina, la signora Poyardelle, sopraggiunta nella mattinata, è riuscita a sventare, purtroppo soltanto in parte, quasi sinistro progetto.

Carlo Litot e la moglie, trasportati all'ospedale, sono guariti, ma il bimbo è morto. E davanti alle Assise la signora Litot doveva rispondere dell'assassinio del figlio e del tentato assassinio del marito.

E' con molta fatica che all'inizio dell'udienza la disgraziata riesce a stare in piedi. I suoi singhiozzi coprono la voce del cancelliere, quando questi legge l'atto di accusa.

Il presidente, Warrain, procede all'interrogatorio della incolpata con penetrante perspicacia e con la sua solita cortesia.

L'atto d'accusa dipinge la Litot come un carattere egoista che non sopportava nessuna contrarietà. Essa amava il marito che le assicurava una esistenza agiata ed adorava il figlio, ma l'atto di accusa dice che essa lo adorava per se stessa e non per lui. Quando il Litot cadde ammalato essa lo vide perduto e subito l'idea della triplice morte germogliò nel suo cervello.

Era solo la paura quella che la spingeva? La paura inesplicabile della morte del marito? Niente affatto. Il Presidente assicura che a questo terrore si univa un'altra considerazione: la prospettiva delle difficoltà finanziarie dopo la disgrazia che essa credeva certa.

« Non ricordo più nulla »

— Narrateci, signora, quello che è avvenuto.

— Non mi ricordo — mormora la donna.

Essa assicura di non sapere più niente; di avere tutto dimenticato.

Ma, all'indomani del dramma, essa aveva narrato al commissario di polizia, minuto per minuto, quanto era accaduto.

Come mai ora non si ricorda più di nulla? Gli psichiatri che l'hanno esaminata assicurano che essa simula la amnesia. Perchè? Per quale scopo?

— Signora — riprende il Presidente — vale meglio dirci tutto. Voi sarete stanca per le lunghe veglie passate al capezzale di vostro marito, avevate preso molto caffè per sostenervi? Spiegate come vi è venuta l'atroce idea!

— Ma — geme l'accusata — non ho mai pensato a questo. Mai! Mai! Non so come sia accaduto.

— Lasciatemi dunque spiegare ogni cosa ai giurati. Bisogna che essi conoscano tutto.

Il Presidente dice che la signora Litot cominciò con lo spiegare la sua determinazione in una lettera messa bene in vista su un tavolo insieme con la somma di franchi 3000 destinata alle spese dei funerali, poi aprì il rubinetto del gas e andò a coricarsi accanto al marito. Le ore trascorrevano lentamente. La morte non veniva. Verso mezzanotte udì gemere il figlioletto Giovanni. Si alzò, si chinò su di lui, poi, per affrettare l'agonia, strappò il tubo di gomma della conduttura del gas che era attaccato al rubinetto. Quindi andò a riprendere il suo posto accanto al marito e poco dopo perdette i sensi. Non tornò in sè che all'ospedale. Tali sono i fatti. Può aver dimenticati?

Il dottor Truelle assicura il contrario. Dice che l'imputata ha simulata la pazzia nel carcere di Santa Pelagia, riconoscendo poi di avere recitata la commedia. Ora la donna piange.

Si procede alla audizione dei testi.

Dapprima è la vicina Poyardelle, la quale narra in quale stato trovò la mattina i membri della famiglia Litot inanimati.

La teste è improvvisata dal Presidente per la parte che rappresentò durante la malattia del signor Litot, facendo addirittura perdere la testa alla moglie.

Il marito

Poi è il marito che viene alla sbarra. Fra la moglie accusata e il ricordo del bimbo morto, quale atteggiamento egli prenderà?

Egli ricorda dapprima con semplicità l'inizio della sua malattia.

— Mia moglie mi ha curato con una coscienza ammirevole, ma essa è stata mal circondata; una persona mi è adoperata a farla credere che io stavo per morire. La disgraziata ha creduto quello che le era stato detto ed ha perduto addirittura la testa.

Poi, alzando la voce, il Litot fa a sua volta la narrazione della notte fatale:

— Il 6 febbraio stavo meglio. Quel giorno la signora Poyardelle è rimasta da noi fino alle 22. Che è accaduto? Ad un certo momento mi sono svegliato e, mezzo cosciente, ho detto: « Senti che puzza di gas! ». Ma mia moglie rispose: « Il contatore è chiuso ». Poco dopo ho sentito il pianto generale. Poi mi sono risvegliato all'ospedale.

E, bruscamente, quest'uomo, così forte e robusto, dà in singhiozzi. Ha sofferto più di quanto possa dire. Cerca le parole e non vuole accusare nessuno. Questa generosità gli conquista le simpatie di tutti.

Quindi continua:

— I motivi che hanno spinto mia moglie ad agire così li ignoro. Essa ha sempre avuto il suo carattere. Ha sempre curato; alla minima indisposizione era un tormento; era una inquieta, aveva paura di tutto. Altro non so... Io soffro molto. Il mio bambino non c'è più; il cielo quella disgraziata sul banco degli accusati!

Il verdetto

Il momento è d'intensa commozione. L'avvocato generale Gaget chiede una pena moderata, una punizione di principio.

Poi i due difensori, avvocati Casit e Well, pronunciano due calorose arringhe, chiedendo ai magistrati popolari di assolvere, dal momento che il padre ha perdonato.

Il Giury, di lì a poco, pronuncia un verdetto negativo e la Litot è assolta.

Una curiosa questione

tra il Fisco e il Rabbino di Stambul

Vienna, 18 mattino.

La comunità israelita di Stambul è in lite col fisco, per una di quelle questioni che si sogliono qualificare eleganti.

Non volendo il rabbinato pagare le imposte sui doni ricevuti, il fisco lo ha punito con parecchie ammende. Siccome il debito fiscale complessivamente era salito a circa 30 mila lire turche, alcuni mesi addietro si è proceduto al pignoramento alla Sinagoga. Giovedì scorso gli oggetti pignorati sono stati venduti all'asta pubblica. Senonchè parecchi ricchi ebrei di Stambul hanno riscattato i doni e li hanno dati di nuovo al tempio.

Subito il fisco è intervenuto a dire che anche per questi nuovi doni bisogna pagare le tasse. Ed si va avanti così i pignoramenti degli arredi della Sinagoga potranno ripetersi all'infinito.

Ai margini della Conferenza di Roma

Le arti popolari e la vita sociale

ROMA, novembre.

Nel 1928, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, si svolse a Praga, il Primo Congresso internazionale delle Arti popolari, la cui riuscita determinò la costituzione della Commissione internazionale per le Arti popolari. Al Congresso di Praga l'Italia fu assente: e perciò non è senza significato che, ora, qui, da noi, la Commissione, riunitasi in sessione plenaria, s'è definitivamente costituita, non solo, ma ha anche creato il suo statuto. Appunto per questo son venuti a Roma i rappresentanti di ben ventiquattro Stati, ognuno dei quali ha portato il suo contributo attivo e fattivo. Eccellenze, studiosi di fama mondiale, giovani di entusiasmo e di fede: li abbiamo visti accomunati a Villa Aldobrandini, dove, se non è molto, s'è riunito l'Istituto internazionale per il diritto privato. Fatto simbolico, da notare l'acuta rappresentanza della Società delle Nazioni, Von Schmieden, che su il diritto è il corpo, le arti sono l'anima mentre, a loro volta, corpo e anima costituiscono e formano la vita. Sicchè, ancora una volta, ecco la politica che viene incontro alla scienza per aiutarla e disciplinarla.

Politici e scienziati

Alla Conferenza di Roma gli uomini politici non mancavano. L'Italia, oltre che da Sua Eccellenza Emilio Bodrero, saggace presidente del Comitato Italiano, era rappresentata da Sua Eccellenza Alfredo Rocco, presidente della Commissione nazionale per la Cooperazione intellettuale, dall'on. Vincenzo Buronzo e dal prof. Enrico Barretta. V'erano, poi, il ministro plenipotenziario del Panama, Sua Eccellenza Narciso Garay, il Governatore onorario delle Colonie di Francia, M. Julian, un vecchio ministro del Belgio, Jules Destrée, e un deputato del Canadà, G. Bouchar. Uomini politici: ma, al tempo stesso, studiosi e scienziati, tanto è vero che Emilio Bodrero ha saputo penetrare nell'intimità dell'arte popolare e Alfredo Rocco, per opera di giustizia, le ha saputo assegnare quel posto che, negli studi, essa merita. Acute le relazioni di Buronzo e di Barretta, le quali ci han fatto vedere in quale conto l'Italia fascista tenga il folklore. Il ministro del Panama, è stato impareggiabile: ha parlato del canto e della danza del Panama con una competenza di provetto folklorista, nè egli, fra l'entusiasmo generale, ha avuto paura di cantichiare i motivi di quei canti, nei quali v'è tanta anima e tanta passione. Molti i professori universitari e i direttori dei Musei etnografici. La Università di Roma aveva il suo rappresentante in Raffaele Pettazzoni, l'Istituto Orientale di Napoli in Raffaele Corso, l'Università Cattolica di Nimega in M. Schrijnemm, l'Università di Riga in M. Straubergs, l'Università di Parigi in M. Elisseef e l'Istituto Superiore di Belle Arti d'Anversa in Richard Duplecreux, segretario generale della Commissione internazionale. Poi, Otto Lehmann, presidente della Commissione, rappresentava il Museo Etnografico di Altona, M. Haberlandt quello di Vienna, M. Leibook quello di Tartu, M. Sandvick quello di Oslo, Tzigara Samureas il Museo di Belle Arti di Bucarest e M. De Mundach il Museo di Belle Arti di Berna. Numerosi i rappresentanti delle Accademie e dei Conservatori musicali. Pietro Mascagni intervenne alle sedute della Conferenza, prendendovi un grande interesse e suscitando alla raccolta delle Arti popolari. Quindi, F. Dallia Fratella partì ai convenuti, da par sua, sulla musica popolare in genere e sull'italiana in ispecie, mentre comunicazioni di carattere musicale furono fatte dai rappresentanti della Cecoslovacchia, M. Kuba, e da Laszlo Lalina, professore al Conservatorio nazionale di musica di Budapest. Degnamente rappresentato il sesso debole che pur si dimostrò ben forte negli studi. Gli Stati Uniti d'America erano rappresentati da Elisabeth Bonchessal, presidente della « Folk Dance Society », la Gran Bretagna da Miss Ken e da Miss Karpelles, i Paesi Bassi da M.me Van der Ven Ten Bensel, la Francia da E. Delonclè e da D. Bourgogne, la Bulgaria da M. Konsulova Vesova e l'Italia, ultima, questa volta, per cavalleria, da Amy A. Bernardy. Una creatura dolce e soave aveva mandato la Spagna: la figliuola di M. de Hoyz Sainz, direttore del Seminario di Etnografia e di Arti popolari di Madrid, venuta per accompagnare il padre suo che è uno dei pochi folkloristi spagnuoli. Così, la Conferenza di Roma s'è potuta avvalere in un'atmosfera di grande serenità, tenendosi sempre all'altezza difficile del suo compito.

Le Arti popolari e la Nazione

Riunitasi, in sessione plenaria, con scopi piuttosto amministrativi, la Commissione ha voluto, comunque, fissare un programma di lavoro: il canto, la musica e la danza nei rapporti colla vita sociale. Ora, non tutti i relatori, ognuno dei quali ci ha dette delle cose interessantissime e nuove, accompagnando la sua esposizione con films e con dischi fonografici, non tutti i relatori, dico, si son tenuti all'ordine del giorno. Ancor meglio: e un primo punto, sul quale molti relatori si sono fermati è stato, infatti, quello delle Arti popolari considerate da un punto di vista generale.

Che cosa sono e che cosa rappresentano queste Arti? Hanno esse un rapporto vivo colla vita stessa delle Nazioni? Le Arti popolari, ha detto, con acume, il ministro Rocco, esprimono indiscutibilmente l'originalità delle Nazioni: le loro forme si diversificano seguendo la diversità delle psicologie nazionali, ma si dà il caso di queste differenze necessarie esse hanno un fondo che è comune a tutti gli uomini, perchè costituisce le basi dell'anima umana. Sicchè, ha aggiunto il rappresentante della Società delle Nazioni, studiando l'arte popolare, i popoli arrivano a conoscere e a rispettare la loro anima, ad essere coscienti di loro stessi e a comprendere gli altri.

Ma qual'è, d'altra parte, il valore intimo delle Arti popolari? A questa domanda ha risposto Otto Lehmann. Tutto il mondo dovrà convincersi, egli ha detto, che le arti del popolo mettono in luce l'originalità del suo genio. Per una invisibile che domina le complessità delle cose e che orienta il senso stesso della vita, essa ha una portata generale e una portata particolare. E' vero: la vita del popolo si rinnova e si sviluppa tutti i giorni. Si modificano gli elementi che la costituiscono e le macchine danno essa ad altre idee; ad altre aspirazioni, ad altri desideri. Eppure se il cuore umano sente il bisogno di creare la sua gioia, deve ricorrere alle sue manifestazioni più umili perchè più grandi, più intime perchè più belle. Cambiano le espressioni da paese a paese, da nazione a nazione, ma non per questo esse sono meno profonde, meno sincere e meno caratteristiche. Ricordate l'idea di Goethe che è, poi, la idea della teoria dell'evoluzione? Nella pianta tutto è foglia: l'organo e il fiore. Se poi, così, vogliamo applicare questa teoria naturalista alle Arti popolari dobbiamo subito dire che l'arte popolare è una foglia divenuta fiore, il cui calice e le cui stamine potrebbero essere il canto, la danza e la musica.

Il canto, la danza e la musica come espressione etnografica

Quistione dibattutissima quella del canto popolare: e solo, oggi, noi vediamo la via chiara e giusta, per la quale si possa arrivare alla sua comprensione. Ai convenuti Raffaele Corso ha detto parole saggie e profonde, che per lui il canto popolare non è solo documento psicologico, storico ed estetico, nè va considerato da un punto di vista letterario o filologico ma anche, e soprattutto, etnografico. Il canto popolare è, infatti, un organismo che si forma e vive riproducendo le abitudini e l'anima della popolazioni che l'hanno creato. Nessun canto nasce, a caso, come un fungo, nè le immagini, del resto, vanno considerate come tali, perchè spesso, esse dell'immagine hanno l'apparenza ma non la sostanza essendo il rievocazione di un rito o la consacrazione di un mito.

Ancora più vasta le conclusioni di Ludovick Kuba. Raccoglitore infaticabile dei canti del mondo slavo (ch'ei non conosce i suoi quindici volumi, intitolati « Gli slavi nelle loro canzoni?) egli ha voluto fissare delle leggi. Prima legge del canto popolare: l'anonimità. Il canto nasce nell'anima di un artista che si ignora, vive, seconda legge, esclusivamente, nella memoria del popolo, e si espande oralmente. Fatto importante questo per la canzone e per il popolo, il quale conservando nella sua memoria il canto, si educa esteticamente e moralmente. Terza legge: il canto da principio è di carattere soggettivo. Quarta legge: tanto il canto è più spontaneo quanto si è più analfabeti. Quinta: nasce da una improvvisazione e poi si trasforma. Sesta: la varietà del canto è la sua vita. Più varia, più vive. Settima: il canto nasce dal talento che può essere imitatore o creatore. Ottava: se un canto si stabilizza, si pietrifica, scolorisce muore. Ecco perchè la poesia popolare, nona legge, non ha nulla a che fare colla poesia d'arte, chè, d'altro canto, decima legge, la modificazione della canzone artistica non è permessa a nessuno mentre il diritto di modificare il canto popolare appartiene a chiunque. Raccolto, undicesima legge, si eleva e diventa patrimonio nazionale. Immutabile nella raccolta come una composizione artistica, ma, dodicesima legge, mutabile nella sua vita che sarà immortale.

Dodici leggi, come quelle delle tavole; e, allargato, il concetto vale pure per la danza e per la musica, i cui metodi di raccolta e di studio sono stati designati da M. Marinus e da B. Prasella.

Vari cenni

Così, alla Conferenza di Roma deve s'è stabilito le basi definitive della Commissione internazionale per le Arti popolari, la scienza e la politica hanno avuto la loro affermazione netta e precisa. Da una parte la scienza, coi suoi metodi e colle sue esigenze: e dall'altra la politica colle sue vedute e colle sue aspirazioni. La scienza in tanto è tale in quanto è vita. La vita è buona: non bisogna percorrerla. All'inaugurazione della Sessione Emilio Bodrero s'augurava che i lavori della Commissione fossero riusciti degni della città illustre, nella quale si svolgevano. Il suo voto è stato pienamente esaudito se si pensa che, oltre alla costituzione del Comitato, la Commissione ha gettato le basi definitive al secondo Congresso delle Arti popolari che sarà tenuto ad Anversa, nel 1930, e alla Mostra internazionale delle Arti popolari che occuperà trentaquattro ettari di terreno e si terrà, nel 1934, a Berna.

L'Italia cammina e, finalmente, può rispondere a tutti gli appelli per merito dei suoi figli, per gloria del suo Regime, per volontà del suo Duce.

GIUSEPPE DOCCHIARA.

Una Mostra a Londra di 200 sacre icone russe

Vive proteste dei profughi

Londra, 18 mattino.

Si è aperta oggi per la prima volta una esposizione di icone russe, circa 200 nel « Grande Museo » londinese.

Ciò che costituisce l'interesse della Mostra è il fatto che tutte le icone furono per la maggior parte confiscate dalle autorità sovietiche in seguito alla Rivoluzione. Tra le opere esposte ne figurano alcune che hanno un enorme valore non solo artistico ma particolarmente religioso perchè provengono da storici monasteri russi e sono state attraverso secoli oggetto di mistica venerazione, di guisa che pochissime persone poterono vederle. I fedeli che passavano dinnanzi ad esse non osavano sollevare nemmeno gli occhi e si inginocchiavano ad adorarle senza guardarle.

Negli ambienti artistici inglesi l'esposizione produce una sensazione profonda, perchè la pittura primitiva russa, di carattere bizantino, era per lo più ignorata in Inghilterra.

Ma una più forte impressione l'esposizione ha prodotto negli ambienti dei rifugiati russi a Londra che gridano al sacrilegio e dicono che non si ha il diritto di porre dinnanzi agli occhi del pubblico delle icone che non sono oggetti d'arte soltanto ma soprattutto oggetti di mistica riverenza religiosa. Nessun occhio profano dovrebbe poterle vedere e la decisione del Governo russo di trasformare queste icone esclusivamente in opere d'arte e in documenti dell'arte primitiva russa è il massimo tra gli atti di orgia compiuti dal Governo sovietico.

Monache e missionari

rapiti dai banditi in Cina

Pechino, 18 mattino.

Nuclei di banditi hanno fatto una incursione a Siotang, centro a ovest della provincia di Hupeh, saccheggiando e bruciando un convento a varie chiese.

Stando alle prime notizie, sembra che i banditi allontanandosi abbiano rapito varie monache e missionari.

Appena conosciuta la notizia dell'incursione brigantesca, la nave da guerra americana *Luzon* ha fatto immediatamente rotta verso Ichang porto della provincia di Hupeh.

I LIBRI

Caterina Dolfin Tron

Gino Damerini, giornalista elegante e raffinato, scrittore facile, dilettevole, interessante, profondo cultore e conoscitore del '700 veneziano, nel suo piacevolissimo libro [1] lo fa leggere di un fiato come un romanzo, sotto la scorta di abbondanti documenti del tempo, potè fare su Caterina Tron la biografia più completa e aderente alla verità storica, sventando tutte le chiacchiere e le fungaggine di calamite, e volte turpi e ignominiose, che sulla Procuratessa si erano addensate fino ad oggi, e formando al tempo stesso un quadro piacevolissimo e fedele della vita artistica, politica e sentimentale di Venezia della seconda metà del '700.

I protagonisti di questo romanzo storico (mi piace chiamarlo così tanta è la freschezza dello stile e l'interesse della narrazione), sono Caterina Dolfin Tiepolo e Andrea Tron. Caterina, la bellissima e spiritualissima « protetta » di Andrea Tron, nata da un uomo povero della nobile famiglia dei Dolfin, idolatrata dal padre che non voleva fare un modello di virtù, coltivandone la mente nelle arti e nelle scienze, addestrandola nelle cose della famiglia, non meno che in quelle della società, rimase orfana a sedici anni. « Di temperamento impetuoso — dice il Damerini — d'una sensibilità resa quasi morbosa dalla sua delicatissima, divisa dalla madre dalla sordità di costei, che le toglieva ogni possibilità di abbandoni e di confidenze, ella ripiegò tutta su se stessa, cercando conforto nei libri, nei ricordi del perduto genitore, nella immagine di lui, che le bastava di guardarsi nello specchio per rivederla nella forma del suo viso stesso, onde un giorno avrebbe cantato queste miracolo in versi. Così, quando la madre e i parenti, assillati dal desiderio di darla una posizione sociale, vollero trarla fuori dal suo mondo di fantasticherie e di nostalgie, ne uscì un essere incomprensibile, formato di indomabile ardore nascosto, pronto a tutto osare, e di supina indifferenza alle cose esteriori della vita ». A diciannove anni sposò Marcantonio Tiepolo, nobile malinconico, povero, mediocre. La mania della possia che imperversava in tutte le famiglie, prese anche Caterina che s'illuse di raggiungere una degna felicità attraverso le rime. E Marcantonio Tiepolo « vide allora staccarsi da lui la giovane creatura che con lui non era stata, forse, se non buoni e smarriti istanti; e invece che una donna di sana remissiva e gioconda, ebbe in casa domestiche mura una musa malinconica sempre pronta a cogliere il pretesto per evadere ».

Nella casinetta di San Tomà sulla Brenta, conobbe Andrea Tron, senatore, cavaliere della stola d'oro, nobilissimo, ricchissimo. Andrea Tron aveva fatto una carriera assai rapida: ambasciatore a Parigi, a Vienna, a Roma, « savio » agli ordini, alla mercanzia, consigliere dei X. Si era

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Juventus Ambrosiana e Genova procedono affiancate al comando

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

Torino: Juventus-Modena 1-0.
Napoli: Napoli-Torino 2-0.
Genova: Genova-Alessandria 2-1.
Brescia: Triestina-Brescia 1-0.
Roma: Lazio-Cremonese 6-0.
Vercelli: Pro Vercelli-Roma 2-0.
Milano: Ambrosiana-Padova 6-1.
Bologna: Bologna-Pro Patria 2-0.
Livorno: Livorno-Milan 4-1.

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	S	Punti
Juventus	7	5	1	1	16	5	11
Genova	7	5	1	1	12	7	11
Ambrosiana	7	5	1	1	16	8	11
Alessandria	7	3	3	1	11	7	9
Lazio	7	2	4	1	13	6	8
Torino	7	3	2	2	10	7	8
Pro Vercelli	7	3	2	2	11	13	8
Modena	7	2	3	2	8	7	7
Triestina	7	2	3	2	11	10	7
Milan	7	3	1	3	12	11	7
Bologna	7	2	3	2	9	9	7
Napoli	7	2	3	2	11	11	7
Roma	7	3	2	3	16	12	6
Brescia	7	2	1	4	6	13	5
Pro Patria	7	1	2	4	5	8	4
Livorno	7	1	2	4	10	17	4
Padova	7	1	1	5	9	19	3
Cremonese	7	1	1	5	7	25	3

Fino a domenica scorsa vi era ancora una squadra imbattuta in campionato, quella dell'Alessandria, ed un'altra che non aveva conseguito vittoria, quella del Livorno. La giornata di ieri ha messo le cose a posto anche sotto questi due aspetti: l'Alessandria ha perso meritatamente a Genova, ed il Livorno ha strozzato in casa propria. Ogni casella della classifica viene così ad essere occupata.

I risultati di ieri non hanno il carattere di misura che avevano assunto le due ultime domeniche. Nessun risultato pari e nel confronto un maggior numero di punti segnati. Le sconfitte più gravi sono toccate al Padova a Milano ad opera dell'Ambrosiana, ed alla Cremonese a Roma ad opera della Lazio. Impressionante la rotta del Milan a Livorno.

Una sola vittoria venne ripostata fuori casa: quella della Triestina a Brescia, per uno a zero.

La Juventus ha battuto con difficoltà il Modena sul proprio terreno, mentre il Torino, sempre incompleto come formazione, dovette abbassare bandiera a Napoli.

In testa alla classifica restano così tre squadre con 11 punti ciascuna. La Juventus, il Genova e l'Ambrosiana, seguite a distanza di due punti dall'Alessandria, che a sua volta stacca di un punto il gruppo di inseguitori formati dalla Lazio, dal Torino e dalla Pro Vercelli. La coltura del Livorno lascia in coda alla classifica il Padova e la Cremonese, la seconda della quale conta la bellezza di 22 «goals» al passivo, di cui 15 raccolti in occasione delle due visite fatte alla capitale.

Juventus-Modena 1-0

La vittoria è toccata per un goal a zero alla Juventus.

E' il terzo incontro che abbiamo visto giocare di quest'anno in modo stracco dalla compagine bianco-nera sul suo terreno: il primo fu quello disputato con il Napoli, il secondo quello giocato di fronte alla Pro Patria e l'ultimo quello di ieri, che, secondo le previsioni, avrebbe dovuto essere ben altrimenti emotivo.

Si verifica nuovamente un fenomeno che già si ebbe modo di notare nelle scorse stagioni: la Juventus gioca così le partite migliori, lontano dal suo pubblico e per contro sul suo campo non riesce che raramente a soddisfare. Ha fatto eccezione la partita con la Pro Vercelli, che ha permesso alla folla sportiva torinese di vedere quali sono le reali possibilità dell'undici concittadino, ma poi siamo ricaduti nel buio. Un incontro quale è stato quello di ieri può forse esser tornato gradito al «supporter» che non chiedeva altro che la vittoria della sua squadra ed i due punti assicurati, ma chi si riprometteva da due compagini del valore della Juventus e del Modena uno spettacolo di forza e di abilità, deve aver lasciato il campo deluso. Il successo del bianco-neri è stato il regolare, ed il disfacco di un goal segna, è vero, la leggera superiorità dimostrata dalla Juventus nel secondo tempo, ma quella dei concittadini è stata una di quelle vittorie che lasciano dubbiosi sull'efficienza della squadra.

Dobbiamo dire chiaramente che l'attacco juventino, così come è stato schierato ieri, non ha saputo fare alcunchè di notevole. Noi non sappiamo quali sono le ragioni, forse anche giustificate, che inducono i dirigenti del club bianco-nero a tener lontani dal campo di gioco due elementi del valore di Cevenini e di Cattì, ma è certo che gli uomini chiamati a sostituire questi due assenti, non hanno saputo dimostrare di essere ad essi superiori. Quello dell'attacco è un problema che deve essere risolto al più presto. Si è visto assai chiaramente che Varglien non è un centro forward e che Caudera il nome che non sa «legare» con i compagni di linea. Aggiungete che Munerati, pur essendo fra i migliori, non è proprio stato il giocatore che aveva entusiasmato nel corso della partita con la Pro Vercelli e che Orsi, guardato a vista dal suo mediano diretto Dugoni non ha avuto modo, pur impegnandosi incessantemente, di prodursi in tutte quelle azioni sue personalissime che sono sempre assai pericolose, e dovete convenire che il quintetto ha fornito una mediocre prova. Bisogna convincersi che un attacco non si improvvisa e che non basta prendere delle volenterose riserve ed innestarle in prima squadra per risolvere la spinosa questione dell'efficienza del quintetto. Manca attualmente alla prima linea juventina l'accordo: Mercati è giocatore dalle utile semplice ed efficace, ma non trova in Caudera un compagno che sappia assecondarlo nelle sue azioni e così il reparto destro, anche per le accennate manchevolezze di Varglien, lavora per conto proprio ignorando del tutto che sulla sinistra vi sono compagni che potrebbero trarre profitto da un intelligente lavoro di collaborazione. Avviene così che la linea intera procede a caso, senza direttive, sperando più nell'infortunio avversario che fidando sulle proprie capacità realizzative.

A rendere più grave questo mancato funzionamento del forward è venuto ancora il gioco incerto e poco redditizio di Viola. Già noi abbiamo avuto modo di parlare, in occasione di altre partite, del centro sostegno juventino ripetere l'opinione nostra in proposito e quindi inutile, ma è ancora pertanto verità inconfutabile che Viola non ha ancora saputo (e ci domandiamo se vi riuscirà nel corso delle prossime partite) ritrovare l'indimenticata efficienza di un tempo, il coraggio, l'abnegazione, l'impegno, sostenendo il combattente, ma le forze tradiscono lo atleta. Ora l'attacco della Juventus, che di per se stesso appare povero di idee costruttive e che avrebbe bisogno di essere continuamente rifornito di palloni, per riuscire ad indovinare qualche azione, non è, nella base della partita di ieri, sufficientemente nutrito dal mediano di centro. Così la squadra tutta, anche quando è in piena azione, ha in sè qualche cosa di legato e di impreciso. Si avverte nella Juventus la squadra forte che non riesce ad sfoderare il suo gioco, che ha sprazzi da grande unità ed incertezza che in uno squadrone non si dovrebbero verificare.

Il Modena, senza fare cose straordinarie, è sistematicamente riuscito a frenare le disordinate ondate di assalto del bianco-neri.

Squadra tecnica ed equilibrata, ma con assai minor numero di uomini di classe nelle sue file è riuscita a dimostrare che val meglio la coesione che la forza e che non è possibile passare quando non si riesce a dare alle azioni la collaborazione di più uomini. Quando una squadra si mantiene all'attacco e, come è successo ieri alla Juventus, non riesce a segnare il goal fu più un infortunio del portiere che l'irresistibile conclusione di una azione in linea) vuol dire allora che manca la forza realizzatrice. Non basta lavorare a metà campo ed impostare azioni su azioni, non basta poggiare di preferenza il gioco sugli uomini più pericolosi; bisogna riuscire poi a concludere quelle azioni e dare il tocco finale alle situazioni create dagli uomini migliori. Ma tantanto che il centro attacco giocherà, come ha fatto Varglien, in posizione nettamente arretrata e le mezze ali, parliamo di Caudera specialmente, si limiteranno a scorrazzare, allora bisognerà proprio dirsi solo nel caso e rassegnarsi a vedere una difesa avversaria, forte al mà non fortissima, risolvere, senza pericolo, e con facilità, situazioni che avrebbero potuto essere ben altrimenti sfruttate.

Inoltre la Juventus deve capire che il gioco alto e volante non è quello che meglio le si confaccia. La partita vinta sulla Pro Vercelli avrebbe dovuto far intendere quale è il sistema da adottarsi: giocando a terra si elimina l'avversario e si rende più facile il gioco del compagno che non è costretto ad acrobatici salti per impossessarsi della palla e si evita così di favorire il gioco dei difensori avversari che, sui palloni alti, hanno modo di cimentare a piacer loro e di sparazzare di forza.

Pochi uomini si sono salvati: Combi, in brillante giornata, è pronto a parare i rari ma pericolosi palloni saettatigli; Caligaris, non sempre preciso ma comunque attentissimo e colpitore deciso; Mesca, che dei mediani è stato il migliore ed il più comunque, poco appariscente magari ma sicuro e tempestivo; infine Munerati ed Orsi, gli unici attaccanti che abbiano saputo fare veramente qualche cosa di buono e che ci abbiano offerto un gioco vario e piacevole se pure non pericoloso come altre volte.

Il Modena ha giocato sullo stesso stile della Juventus ed i suoi avanti, come quelli torinesi, sono stati di una inconcludenza esasperante. La squadra ospitata non ha lasciato cattiva impressione poichè ha giocato con correttezza e nelle azioni a metà campo riesci a manovrare agreggiamente. La difesa ha svolto bene il suo compito, e se Policaro non avesse commesso un errore che gli è stato fatale, avrebbe potuto salvare il match pari.

La partita non merita una cronaca particolareggiata. Il primo tempo si è chiuso alla pari ed ha visto le due squadre alternativamente all'attacco. I due quintetti sono giunti pericolosissime volte a contatto delle opposte difese ma non sono riusciti mai a conseguire il successo. Il duo Orsi-Munerati in questo periodo ha condotto con abilità alcune azioni che non si concretizzarono tanto per la vigile difesa avversaria, quanto perchè i compagni di linea non apparvero all'altezza della situazione ogni qual volta si richiese il loro intervento. La Juventus ed il Modena mancarono occasioni preziose a Combi e Policaro ebbero alternativamente del lavoro. All'ultimo minuto un fallo di mano di Camurri nell'area di rigore modenese non fu punito dall'arbitro Bonello di Venezia, che in esso non vide l'intenzionalità che giustificasse il «penalty».

Nella ripresa si ebbe prima una serie di attacchi modenesi e poi una controffensiva juventina che culmino con il goal segnato da Caudera al 19.o. Il punto scaturì da un'azione creatasi nell'area modenese in seguito ad una discesa del quintetto bianco-nero; un passaggio di Varglien, che era spostato sulla destra, al centro, non fu intercettato da Camurri e Caudera ebbe modo così di incunearsi fra i terzini e di sparare in goal. Policaro, che era piazzato, non avrebbe dovuto fallire l'arresto ma, per esserai buttato in anticipo in tuffo, non riuscì più con il braccio disperatamente proteso in aria, a toccare la palla che si insaccò in rete.

La Juventus dopo questo punto ebbe ancora modo di attaccare a più riprese ma neppure in due occasioni dalineates favorevoli per l'uscita di porta di Policaro, non riuscì ad arrotondare il nomino. Il Modena mancò per poco il pareggio al 28.o, quando in seguito ad un fallo battuto contro la Juventus, Piccaluga riuscì a mettere al centro il «ball» che fu indirizzato verso la porta da Carnevali. Combi con una parata bellissima, potè bloccare e rimandare, frustrando l'azione dei gialli.

Furono complessivamente tirati sei corners contro la Juventus e quattro contro il Modena.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Gigante, Viola, Mesca; Mercati, Caudera, Varglien, Munerati, Orsi.

Modena: Policaro; Sabbadini, Cavazzuti; Dugoni, De Pieri, Tedeschini; Manzoni, Carnevali, Scaramelli, Manzoni, Piccaluga.

Presenziarono l'incontro nella tribuna delle Autorità: S. A. il Duca di Bergamo, S. E. Marinetti, l'on. Di Giacomo, l'avv. Rodano in rappresentanza del Podestà, il comm. avv. Agnelli, Presidente della Juventus, il nostro Direttore Curzio Malaparte, l'avv. Roberti, il gen. Ferrari, vice-presidente del Torino, il comm. Rossi, presidente dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista.

L. G.

Genova-Alessandria 2-1

Genova, 18 mattino.

Dopo sette giornate di lotta, non vi è più una sola squadra imbattuta in campionato. L'ultima compagine che ancora vantava immunità da sconfitte, la capitolato ieri su un campo da cui non è facile uscire vincitori.

L'Alessandria non ha mai avuto fortuna sul campo del Genova. Non nel senso dell'andamento delle partite che su di esso si ha giuocato o si giuoca: nel senso del grado di forma che si riesce a riprodurre. Per ben tanchati che siano i grigi, per buone che siano le loro condizioni tecniche, quando giunge il momento della visita al campo di Marassi la loro vena si oscura di colpo, la loro macchina si inceppa, cessa improvvisamente di funzionare. E' diventata una specie di tradizione questa del subito abbassamento del livello tecnico del giuoco dell'Alessandria a Genova. Nessuna vittoria rappresenterebbe più ambita di quella, e forse appunto per ciò, essa risulta ogni volta irraggiungibile.

Ieri ancora l'Alessandria giuocò al di sotto del suo normale valore, e perdette meritando di perdere. Per poco anzi che gli avanti del Genova fossero stati più calmi e precisi al momento culminante delle azioni, la sconfitta dei grigi avrebbe assunto proporzioni più rilevanti.

Quello che avvenne infatti, fu che l'Alessandria snaturando completamente alla ripresa, come se avesse rinunciato ad ogni velleità aggressiva, come se si fosse convinta che le probabilità di salvezza che offriva la giornata fossero tutte ed esclusivamente comprese nei compiti di difesa.

Il primo tempo, era stato aperto ed interessante, ed il contegno tecnico e tattico degli ospiti onorevole. Si era chiuso alla pari, questa prima parte della gara, con un punto per parte, e gli attaccanti grigi lanciati e sorretti qua e là da una linea mediana duttile e pronta, avevano condotto parecchie azioni in stile pregevole. Ma, pur nei momenti in cui la squadra mostrava di saper funzionare con la dovuta scorrevolezza, emergeva chiaro nei giuocatori un non so che, per cui pareva che essi fossero convinti solo a metà dell'utilità dei loro sforzi, un non so che di remissivo e rassegnato che toglieva valore ed efficacia a tutto il lavoro. Alla ripresa, questo stato d'animo assumeva la forma concreta di un disorraggiamento in difesa come abbiamo accennato; estendendo la considerazione agli inter ovunta minuti dell'incontro: questo stato d'animo aveva per conseguenza che due tiri soli degni della qualifica di difficili giungessero a disturbare Deprà; uno partito dal piede di un attaccante nel primo tempo e l'altro dovuto all'iniziativa personale del mediano Bertolino. Un po' poco per poter sperare di riportar vittoria in casa del Genova. Il punto stesso che la giornata registra all'attivo dell'Alessandria, doveva essere un gentile regalo del terzino genovano Lombardo.

La rapacità tecnica dei grigi va, in conseguenza di quanto sopra, considerata sull'opera svolta nel primo tempo. E' stile dei giuocatori alessandrini. Esiste fra i singoli elementi quella uniformità di movimenti e di atteggiamenti che è caratteristica di coloro che provengono da una stessa scuola: lo scatto, il portamento della braccia in corsa, l'arresto della palla, il giuoco di testa. L'attività della compagine ha carattere eminentemente costruttivo. Ancora lo stile di Balonciori: giunge in area con truppa facilità e frequenza; esempio il periodo di netto predominio della prima mezz'ora della ripresa, in cui un solo punto, quello della vittoria, venne segnato.

La difesa di Lombardo e Spiano non parve ieri così ferma e così sicura come in altre occasioni della passata e della presente stagione. La difesa estrema genovese, giudicata dal suo contegno contro l'Alessandria, appare tutt'altro che invulnerabile.

Come dicemmo, la vittoria del Genova fu pienamente meritata.

Il primo tempo fu equilibrato come numero di attacchi. I primi dieci minuti furono a vantaggio degli ospiti. Contenuta la offensiva avversaria, il Genova poteva capovolgere la situazione verso la metà del tempo, ed al 25.o minuto raccoglieva il frutto del suo lavoro. Un bel centro di Levratto veniva raccolto da Notti, che serviva senza indugio Casanova. La mezz'ala sinistra genovana con poco spazio in cui muoversi ed a cui mirare, mandava la palla a finire proprio nell'angolo basso sulla sinistra di Balossino, senza che il portiere alessandrino accennasse a parata. Se Casanova fosse veramente di mirare a quel punto della rete e di agire con tanta calma e precisione, il suo è un punto da giuocatore superiore.

Al 37.o minuto le sorti si trovavano nuovamente alla pari. La reazione dell'Alessandria al punto segnato da Casanova, aveva condotto gli attaccanti grigi a dimostrare e manovrare nelle vicinanze dell'area di rigore genovese. Su un movimento di Marchini, Deprà usciva di porta deciso. Quando egli si trovava lanciato e compromesso, Lombardo, intervenuto veloce, si impadroniva del pallone, e, coll'aria più disinvolta in questo mondo, lo passava indietro deviandolo proprio nell'angolo opposto della porta. La palla andava ad adagiarsi nella rete.

Banchero fu ad un nulla dal rimettere in vantaggio il Genova, quando poco dopo veniva a trovarsi solo nella area di rigore; Balossino salvava gettandosi in tuffo e ricevendo in pieno il tiro.

Alla ripresa il Genova prese a dominare con insistenza ed energia, ma quel successo che pareva dover giungere da un momento all'altro, doveva farsi attendere fino al 21.o minuto. Calcio d'angolo dalla sinistra tirato lungo da Levratto, Bodini ripreude di testa e rimette al centro. Notti spara al volo, senza esitazione. Gandini, in un tentativo di parare, devia la palla che va a finire nella rete fuori della portata di Balossino.

E fu tutto. Come reazione, l'Alessandria non giungeva a minacciare che in occasione di un tiro alto ed improvviso di Bertolino. Il suo mediano sinistro. Verso la fine Bodini e Banchero si scambiavano di posto sulla destra della prima linea del Genova.

Pubblico numerosissimo. Terreno ottimo, tempo coperto. La formazione delle squadre era la seguente:

Alessandria: Balossino; Gallino e Cosa; Lauro, Gandini e Bertolino; Catuneo, Marchini, Avalle, Ferrari e Chierico.

Genova: Deprà; Lombardo e Spiano; Barbieri, Albertoni e Parodi; Bodini, Banchero, Notti, Casanova e Levratto.

Arbitro Garlassino di Novara.

VITTORIO POZZO.

Bologna-Pro Patria 2-0

Bologna, 18, mattino.

Vittoria tutt'altro che facile quella conseguita oggi dai campioni d'Italia sulla compagine di Busto Arsizio: vittoria pesante che ha premiato la serenità che ha saputo avvalersi le azioni più tecniche che alla distanza ha saputo imporre la sua classe senza dubbio superiore. Il Bologna, pur riconfermando anche oggi il suo progressivo miglioramento, non è ancora apparso completamente a posto, specialmente nella prima linea. Due uomini soli. Schiavio al centro e Puliai (V sull'ala destra, sono perfettamente registrati.

Della Valle, Busini III e Muzioli accusano a volte alcune indecisioni che fanno sì che la linea attaccante non ingrani completamente. Con il prossimo ritorno di Baldi a centro sostegno, e con lo spostamento alla mezza ala di Maini, la prima linea potrà nuovamente «manovrare» con la sua consueta scioltezza e coesione. Schiavio è stato il miglior uomo in campo e, per quanto si sia subito in troppi virtuosismi, è stato però il trascinatore della squadra. La seconda linea ha lavorato con continuità, e Pitto è stato inesauribile nel suo lavoro di spola per aiutare la difesa e per rifornire gli attaccanti. Genovesi non è apparso in grande giornata. La difesa è stata ancora una volta all'altezza della sua fama.

Nel confronto coi rosso-blu, i bustesi non hanno sfigurato, anzi, alcun all'ultimo, quando cioè ormai nessuna speranza vi era per loro, non hanno ceduto, portando attacchi su attacchi che hanno messo a dura prova la difesa bolognese. La Pro Patria, come la quasi totalità delle squadre di provincia, è composta di giocatori i quali, se non eccellono per virtuosismo e per tecnica, formano però un tutto omogeneo e provvisto di una grande volontà tale da poter permettere di tener testa a qualsiasi avversario. La Pro Patria conta su un'ottima difesa e su una buona seconda linea, dove senza dubbio il migliore è il centro Rocchi. La prima linea, se è decisa nelle discese, altrettanta indecisione palesa nel tiro in goal.

Alla partita assisteva S. E. Arpinati presidente della Federazione Italiana gioco calcio.

Alle 14.37 l'arbitro Ferro fischia l'inizio della partita. Dopo una iniziale discesa della Pro Patria che finisce fuori, il Bologna si porta decisamente sotto la porta degli ospiti con alcune pericolose azioni, da cui con difficoltà la difesa riesce a liberarsi. Due tiri di punizione, tirati dal limite dell'area di rigore da Schiavio e da Pitto, passano alti. Al 15.o la Pro Patria è in corner che, tirato da Pitto, non dà esito. La pressione bolognese a mano a mano si allenta. Al 21.o, Gianni deve salvarsi a fatica da un pericoloso tiro di Reguzzoni. Il Bologna ben presto ritorna all'attacco e al 29.o Muzioli in una mêlée manda il pallone alto. Al 30.o gli ospiti sono nuovamente in corner. Nell'ergasmo di liberare, il pallone ritorna ancora in corner che peraltro non dà nessun frutto. La pressione bolognese continua, interrotta a tratti da alcune sporadiche puntate dei bustesi. Il tempo così termina senza che nessuna delle due squadre abbia segnato.

All'inizio della ripresa, il comando della partita è preso subito dai bolognesi, ed al 2.o un tiro pericoloso di Busini esce per poco, e al 5.o lo stesso giocatore, trovandosi smarcato a due metri da Montrasio, riceve da situazione alzando il pallone sull'asta superiore. La pressione dei campioni d'Italia continua, e al 7.o un pallone calciato da Busini viene deviato in porta da Della Valle. Un minuto dopo la Pro Patria subisce il quinto corner. Gli ospiti, per nulla scoraggiati, portano l'offensiva verso la porta del Bologna e al 13.o minuto, su una rovesciata di testa, Gianni deve compiere una difficile parata deviando in corner. Dopo alcuni attacchi dei bustesi il Bologna ritorna all'attacco e al 23.o Schiavio con un improvviso e magnifico tiro da una ventina di metri sorprende il portiere della Pro Patria segnando il secondo goal.

Al 31.o Gianni toglie con un pericoloso tuffo il pallone dai piedi di Gregar che da pochi metri si apprestava a tirare in porta. Da questo momento il Bologna non si impegna più, e di ciò approfittano gli ospiti per scendere nell'area avversaria. Al 42.o il Bologna è in corner, e al 43.o l'arbitro concede un calcio di punizione dal limite dell'area di rigore per un fallo di mano di Della Valle. Il tiro di Bocchi non ha esito. Ancora alcuni attacchi dei bustesi e quindi la fine.

Lazio-Cremonese 6-0

Roma, 18, mattino.

La Cremonese non ha fortuna a Roma. Dopo il 5-0 della Roma ecco il 6-0 della Lazio, in ambedue i casi il giuoco fornito dagli ospiti grigio rossi non è stato tale da meritare un distacco sì grande. Ieri, quando la Lazio, che aveva per tutto il tempo insistito in area cremonese, accennava ad allentare la pressione, gli ospiti passavano ad insidiare Sclavi con pericolose volate pericolose. Bolzani, il portiere cremonese, dovette abbandonare la rete stroncando così le forze fisiche e soprattutto quelle morali dei suoi compagni di squadra: per questo si ebbe il raddoppio del passivo.

I cremonesi, nonostante le numerose riserve allineate, hanno destato impressione assai migliore di un mese fa e la squadra non è apparsa indegna dei successi conseguiti nelle scorse battaglie. Tecnicamente bene impostata, essa svolge un abile giuoco di passaggi equilibrati e se talvolta la conclusione delle azioni lascia desiderare, ciò è dovuto in gran parte allo scarso peso degli avanti.

La Lazio è sulla via di un deciso miglioramento. Inutile essendo le qualità combattive e di resistenza, l'undici laziale ha giuocato qualche gradino più in su, tecnicamente, della sua ultima esibizione romana. Si è potuto notare qualche manchevolezza tecnica ed in qualche mancanza di immediatezza e di percezione nello sviluppo delle azioni; si è pure notato in altri momenti una tendenza individuale a strafare che potrebbe riuscire pericolosa; ma nel complesso l'attacco ora giuoca con chiarezza di idee e fusione di intenti, con autorità e con scaltrezza, sfruttando abbastanza bene tutte le risorse individuali. Ziroli nel primo tempo apparve brillantissimo come Marcucci che brillò tra i mediani i quali assolsero il loro compito con la stessa energia e continuità. Solida la difesa: solo un po' incerto Saraceni che sostituiva Tognotti. Il primo tempo, giocato ad armi pari, vedeva la Lazio martellare su Rossoni tre magnifici «goals» di Ziroli. All'inizio della ripresa le forze sembravano equilibrarsi e Sclavi veniva chiamato qualche volta al lavoro; ma al decimo la generosa quasi temeraria di Rossoni lo portava ad una uscita non indispensabile contro Sbrana e per lo scontro il guardiano cremonese era costretto ad abbandonare il campo. I grigio rossi calavano inevitabilmente di tono e Ilar imitava Ziroli aggiudicando altri tre punti alla sua squadra.

Buono l'arbitraggio di Gama Umberto.

Cremonese: Bolzoni; Balestrieri, Pellastro; Cavicchioli, Cabrini, Sbalzarini; Minoia, Carossacchi, Defendi, Trovato, Monzeglio.

Lazio: Sclavi; Saraceni, Bonizzoni; Mercuri, Furino, Caimmi; Ziroli, Spivach, Pastore, Rier, Sonana.

Triestina-Brescia 1-0

Brescia, 19 mattino.

Gli appelassi che hanno salutato la vittoria degli ospiti dicono chiaramente quale è stato lo spirito che ha animato questo incontro; davanti a una squadra del gioco chiaro e semplice e penetrante sino alla fine in contrappasto ad alcune deficienze di gioco del Brescia, il pubblico ha cavallerescamente fatto per parteggiare per i migliori.

Della squadra concittadina sono emersi ogni Frisoni I, che è stato veramente l'uomo dei tempi migliori e che ha fatto brillare la sua classe cristallina per tutta la durata dell'incontro, Perucchetti, Giuliani e Mosetti.

Contro il Brescia incompleto, la Triestina ha disputato un incontro meraviglioso, basato sul gioco a larghi spostamenti e su puntate decisissime, rruscendo a tenere fino alla fine in maniera indiscutibile il comando della partita e obbligando a volte letteralmente gli avversari. Degli ospiti sono piaciuti maggiormente De Marzano, che all'attacco ha fatto delle vere prodezze e la difesa ogni atteniamo e precisa.

All'inizio dell'incontro gli ospiti si buttano subito decisamente all'attacco con una foga che fa sorridere i più di scettici: una possibilità che tale condotta di gioco possa essere mantenuta sino alla fine della partita. I bresciani rispondono validamente, ma le loro azioni vengono sciupate sotto la porta avversaria, del resto ben difesa da Benetto. Al secondo minuto un errore del terzini permette a Donicola di segnare impareggiabile raso terra. Il successo sconcerta i triestini ancora di più e il loro gioco va sempre maggiormente prendendo consistenza. Il Brescia perde inutilmente di ricordare le sue file e riesce ad imporre due volte di angolo agli ospiti, ma è quello un fuoco di paglia perchè al 25' Perucchetti salva in extremis un tiro insidiosissimo di Ostermann lasciato arrivare sulla rete per errore di Pasolini.

Nella ripresa è evidente la volontà dei bresciani di pareggiare almeno e difatti gli azzurri eseguiscono piacevoli azioni che sono rintuzzate dalla Triestina che mantiene sempre molto bene l'offesa, nonostante un cambio di posto di Bianchi con Frisoni pare debba portare una inevitabile diminuzione di energia alla prima linea un partirupo tutti sono già sin troppo provati dal gioco velocissimo imposto dagli ospiti ed ogni azione si spunta contro la difesa dei triestini che al termine sono applauditissimi. Arbitro Bruna.

Ambrosiana-Padova 6-1

Milano, 18 mattino.

Il punteggio starebbe ad indicare una ininterrotta prevalenza dell'Ambrosiana. La partita è stata, invece, piu equilibrata dell'arguibile poichè i padovani hanno giuocato con bell'animo e con buoni spunti tecnici. La squadra ospite si è presentata in campo priva di Vecchina: la presenza del forte centro-attacco avrebbe forse risolto in modo favorevole un paio delle numerose occasioni di segnare fornite da Prendato, uno dei migliori uomini in campo. Le linee difensive del bianco-rossi sono apparse un po' tarde nei confronti di quella d'attacco: ma la squadra nel complesso ha dato l'impressione di possedere uno spirito combattivo di primo ordine, purtroppo non integrato da potenza e tattica di giuoco adeguate. L'Ambrosiana ha rivelato la insufficiente forma di allenamento e Conti ha confermato le opinioni poco favorevoli a causa del giuoco scombiciato e disordinato da lui svolto.

Le squadre, agli ordini di Tattea, si sono presentate nella seguente formazione:

Ambrosiana: Degani; Gianfardossi, Allemandi, Rivolta, Viani, Castellazzi, Visentin, Conti, Meazza, Blasevich e Povero. — *Padova*: Colognese; Monti II, Danieli; Zaninovich, Bergamino, Favaron, Prendato, Perassolo, Gambo, Tognana e Lamen.

Nel primo tempo l'Ambrosiana ha segnato cinque goals: all'8' con Meazza, su corner di Povero; al 10' ancora da Meazza, che carpiva a Colognese un pallone malamente parato su tiro precedente; al 12' da Visentin, su azione di Conti; al 18' da Povero, su respinta di Colognese, e al 36' da Meazza, su passaggio di Povero, finendo però di un *offside* evidente non rilevato dall'arbitro. Tre corners, nel primo tempo, si sono avuti per i nero-azzurri ed uno per i bianco-rossi. La ripresa iniziava con agili attacchi padovani che all'8' fruttano di un corner: un minuto dopo Conti realizzava il sesto ed ultimo goal per i milanesi. Al 10' Perazzolo, con azione decisa, salvava l'onore per gli ospiti. Costoro usufruirono successivamente di due calci di rigore, ma ambedue dovevano fallire. Al 14' Tognana tirava la punizione troppo alta e al 16' il tiro di Prendato veniva parato da Degani. Nell'ultima mezz'ora di giuoco l'iniziativa degli attacchi fu del Padova, che peraltro non riuscì ad attenuare la sconfitta.

Livorno-Milan 4-1

Livorno, 18, mattino.

Alle ore 14.45, sul campo di villa Lloyd si sono allineati i due undici del Milan e del Livorno. La palla è al Livorno che attacca deciso, ma un fallo del concittadini rompe l'azione. Poco dopo il portiere livornese manca un forte tiro che è frutto di una discesa Tansini-Gionta. Al 5', dopo un tiro a lato di Silvestri, si ha un corner contro il Milan. Le azioni di attacco sono ora prevalentemente del Livorno, che dimostra di ritrovarsi perfettamente. Si ha quindi un periodo di alternate vicende. Al 27.o un'incursione dell'amaranto Corsetti culmina con un bel tiro che Carmignani blocca e rimanda. Corsetti tuttavia riprende e riesce a infilare per la prima volta il pallone nella rete ambrosiana.

Al 29.o una bella azione sulla sinistra. Silvestri spara forte; Alberti in attesa al centro raccoglie il pallone di testa e devia in porta.

Il successo sembra sferzare i rossoneri che volano al contrattacco, ma i livornesi incoraggiati dal pubblico, sono di nuovo nell'area dei milanisti. Un tiro a volo di Magnozzi è brillantemente parato dal portiere milanese al 33'. Poi il Livorno cala e i rossoneri insistono in un serrato forcing, pervenendo così a segnare il loro unico goal della giornata al 45', su una bella centrata di Torriani che Santagostino spedisce al volo, con un tiro secco, nella rete di Lami.

Alla ripresa, gli amaranto sono di nuovo in prevalenza, e Carmignani è chiamato di frequente al lavoro. Al 5.o minuto la palla piove sotto la porta milanese, e Alberti di testa passa il pallone a Moroni che la manda a rotolare nell'angolo basso della rete, nonostante un tardivo disperato piongeon di Carmignani. Si hanno ora alcune briciantì azioni dei rosso-neri che impegnano la difesa livornese. Marnozzi, sfruttando un errore di Bonfigli, riesce però al 15.o minuto, con un'azione personale, a piombare inesorabile sul portiere. Un secco tiro da vicino e Carmignani è battuto per la quarta volta.

Il serrato finale degli ospiti è spettacoloso, ma gli amaranto, sprovvisti a gran voce dalla folla, finiscono all'offensiva. Il fischio dell'arbitro trova il Livorno in stretta cerchia davanti alla rete di Carmignani.

Napoli-Torino 2-0

Napoli, 18, mattino.

Il Torino ha subito ieri a Napoli una sconfitta che potrà costargli cara. Le assenze di Libonatti, Franzoni, Vezzani e Speroni si sono fatte sentire, tanto più che i rispettivi sostituti, non alludiamo a Mongero ed a Miotti che hanno fatto moltissimo, non sono parsi all'altezza della situazione. Janni in ispecie, al centro della linea attaccante, è stato fuori posto. Ha seguito poco coi compagni di linea ed ha abusato del tiro da lontano. Ottimi i due interni Rossetti e Balonciori. Colombari è calato di tono nella ripresa, dopo un primo tempo spettacoloso. Poco appariscente ma efficacissimo il giuoco dei due terzini e dell'impeccabile Bosia.

I napoletani hanno superato ogni più rosea previsione. La difesa è stata un blocco inespugnabile in cui Vincenzi è emerso. Ottima la mediana e insidiosissimo l'attacco che poteva ieri contare sul veloce Perani e su Sallustro in giornata spettacolosa.

Alle 14,25 l'arbitro Guarnieri chiama in campo le squadre. L'ingresso dei granata è salutato da un applauso scrosciante e interminabile. Il giuoco si inizia alle 14,30 precise. Il tempo minaccia, ma pochi sprazzi d'acqua solleticano disturberanno i giuocatori durante la partita. La palla è al Torino che si porta di colpo in area napoletana. Un lunghissimo tiro di Janni, alto di poco, corona l'iniziale azione torinese.

Contrattacco napoletano che poggia su Buscaglio. Sallustro impegna debolmente Bosia al 7'. Balonciari conduce sul rimando i suoi verso Cavanna, ma Vincenzi libera. Al decimo minuto Reggia arresta con la mano un passaggio di Balonciari sul limite dell'area. La punizione tirata da Rossetti, esce a lato di poco. Discesa napoletana e forte tiro di Vojak, alto sulla traversa. Altro attacco del Napoli e tiro alto di Sallustro al 15.o minuto. La risposta torinese culmina in un tiro fortissimo di Janni fuori bersaglio.

I granata incalzano e al 20' Vincenzi provoca un «corner». Su azione brillantissima di Rossetti la punizione non produce alcun esito. Superba azione di Balonciari. Miotti, Rossetti, che terminano con un forte tiro di Rossetti, bloccato da Cavanna. Al 24' tiro da lontano di Colombari alto. Un minuto dopo, su corto passaggio di Balonciari, Janni è solo avanti al «goal». Cavanna ferma sul piede del torinese il pallone micidiale. Al 26' un bolide di Miotti esce dalla linea di fondo. Il primo tempo termina così 0 a 0.

La ripresa sarà favorevole ai napoletani. Si inizia: attacco del Torino con un tiro di Rossetti. Ancora una parata di Cavanna sul piede dell'attivo Balonciari evita un sicuro «goal». I napoletani si scuotono e contrattaccano. Al 5' il pallone è a Vojak il quale allunga a Sallustro ben piazzato. Il centro attacco napoletano scarta Martin II, si aggiusta il pallone e da un metri batte imparabilmente Bosia.

Il pubblico immenso è in delirio. Spronato dal successo, il Napoli insiste e Buscaglia riesce al 5' a battere nuovamente il portiere granata. L'arbitro però annulla per «offside» dello stesso Buscaglia. Reazione torinese e parata di Cavanna su tiro di Rossetti. Al 7' esce dal campo Zoccola contuso al viso. Non perdono i napoletani insistono e invadono l'area di Bosia che ha due belle parate. Al 12', su centro di Perani, Buscaglia, libero, segna con forte tiro in angolo alto il secondo «goal» per il Napoli. A questo secondo smacco i granata perdono il comando del gioco. Al 17' rientra Zoccola ed esce contuso Sallustro che finirà la part

LE ALTRE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Negli stadi sulle piste e sulle strade del mondo

Divisione Nazionale

Serie B

I risultati

*Reggiana-Biellese	1-0
*Legnano-Bari	1-1
*Monfalcone-Verona	1-0
*Lecce-Dominante	0-0
*Fiorentina-Atalanta	3-0
*Pistoiese-Prato	2-1
*Fiumana-Parma	2-0
*Casale-Spezia	3-0
*Venezia-Novara	2-1

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Casale	7	5	1	1	15	4	11
Atalanta	7	4	2	1	6	4	10
Fiorentina	7	4	2	1	17	6	10
Pistoiese	7	4	2	1	10	8	10
Spezia	7	4	1	2	9	7	9
Verona	7	4	1	2	10	12	9
Monfalcone	7	3	1	3	15	13	7
Novara	7	3	1	3	17	10	7
Bari	7	3	1	3	14	8	7
Montalcone	7	3	2	3	13	12	7
Venezia	7	3	1	3	7	17	7
Legnano	7	2	3	2	3	12	6
Parma	7	2	1	4	6	14	5
Prato	7	1	2	4	11	13	4
Biellese	7	1	2	4	3	6	4
Lecce	7	1	2	4	6	11	4
Reggiana	7	2	0	5	7	12	4
Fiumana	7	2	0	5	5	15	4

Casale-Spezia 3-0

Casale, 18 mattino.

La partita è presto riassunta. Tolti i dieci minuti iniziali in cui lo Spezia, grazie a una linea di attacco funambolissima e veloce, tenne in pugno le vicende, il Casale lentamente e sicuramente si adagiò alle necessità della giornata e con un ritmo di giuoco insistente, anche se non troppo combattivo, tolse ai bianchi il bastone del comando per impugnarlo solidamente fino alla fine. Non un episodio della gara è passato senza l'influenza del giuoco casalese che ancora una volta ha svelato continuità, un ritmo insistente e limpido. Ma contrariamente al solito l'azione nero stellata è risultata priva di quell'ardore agonistico che fu sempre in passato compagno sicuro dei successi casalesi.

Gli uomini segnarono un rendimento sicuro ma risultarono assolutamente privi di spirito combattivo e questo volse certo a rendere monotona la partita. Si aggiunga a ciò il giuoco della mediana, Boltri fa eccezione, è riuscito confuso e sperduto nel quadro del match, tanto che quella forza di propulsione che fu sempre la spinta dell'offensiva nero-stellata, oggi non è risaltata e apparirà allora chiaro che l'affermazione, per netta e evidente, non ha raggiunto quel valore persuasivo di tanti altri successi. Dal terzetto difensivo, particolarmente felice in Roggero, la vittoria casalese trae esatto motivo di legittimità e di merito.

Lo Spezia si è dimostrato squadra robusta nel giuoco difensivo e mobilissima all'attacco, ma molte occasioni furono sprecate per una deprecabile difficoltà a concludere. Nei primi minuti i bianchi confessero azioni pregevoli di stile e velocità. Poi, nel corso del match questi virtù ebbe ancora modo di confermarsi in rapide conclusioni offensive inserite nelle gaune nero-stellate. Individualmente emersero Calli, Farina, Ghidoni e Santillo. Scenarono: Ticozelli al 18' del primo tempo su penalty; Migliavacca, che sfruttava astutamente un momento di esitazione della difesa avversaria al 15' della ripresa; infine Patrucchi al 35' con un tiro dal basso in alto dopo che con trama perfetta Marietti gliene porse il destro.

Spezia: Stralli; Farina, Calli; Meoni, Santillo, Rozzo; Ghidoni, Andrei, Ripaldi, Pantani, Savani.

Casale: Roletto; Roggero, Tirazzetti; Boltri, Castello, Patrucco; Migliavacca, Demarchi, Matica, Marietti, Patrucchi.

Lecce-Dominante 0-0

Lecce, 18, mattino.

Finalmente il Lecce non ha perduto sul proprio campo, e non ha perduto contro una compagine ben più forte per tecnica e per forma.

La partita ha avuto inizio alle 15.45 agli ordini dell'arbitro Mastellari di Bologna. Sotto predominio leccese per circa venti minuti di giuoco; poi i giuoco reagiscono, e un bel tiro di Grabbi finisce a lato di poco. Al 30.o i leccesi ottengono una punizione sulla linea di rigore; ma Miltonetira sul palo. Su una punizione contro il Lecce, Zamberletti è impegnato in una difficile parata da Gay. Subito dopo un corner contro il Lecce. Per circa 10 minuti la Dominante predomina. In una di queste azioni Zamberletti si produce in una bella parata, rimanendo però contuso alla testa. Al 30.o Mottola è costretto ad uscire dal campo per un calcio ricevuto e rientrerà dopo cinque minuti, ma rimarrà inoperoso per tutta la partita. Le azioni continuano alterne fino alla fine del tempo.

All'inizio della ripresa i Genovesi attaccano decisi e impegnano infatti Zamberletti che si produce in parate eccezionali. Ritorna poi all'offensiva il Lecce. I «lupi» si stabiliscono nella zona nero-verde e vi rimangono fino alla fine del tempo, non riuscendo però ad ottenere nulla di concreto. Della Dominante ottima la difesa e la linea mediana. Del Lecce, tutto bene. Il migliore di tutti è stato Zamberletti.

Venezia-Novara 2-1

Venezia, 18, mattino.

I nero verdi lagunari hanno vinto ieri meritatamente una ben dura battaglia. Bisogna però riconoscere che il punteggio non rispecchia l'andamento della partita. Infatti il Venezia avrebbe dovuto e potuto ottenere un punteggio superiore a quello realizzato. Alcune fortunose parate di Gamba e due facilissime occasioni sciupate da Bonello lo hanno impedito.

Dei nero verdi sono piaciuti il centro sostegno Montesanto I, che ogni domenica migliora, il mediano Mion e gli attaccanti Carrera e Rossi. Il Novara si è battuto alla pari e ha capovolto di un solo colpo situazioni che parevano disperate; ha giuocato con cuore per tutti i novanta minuti pure rivelandosi inferiore all'undici lagunare. Il portiere Gamba è stato aiutato assai dalla fortuna, senza la quale qualche altro pallone sarebbe entrato nella sua rete. Ottimo il terzino Rabaglio, colpitore sicuro e deciso. Insidiosissima e veloce l'ala sinistra Versaldi, discreti gli altri. La linea mediana ha alternato felici momenti ad altri di sbandamento.

Partita bella, emozionante, combattuta con grande cavalleria da ambe le parti. L'arbitro Giulini di Brescia fischia l'inizio alle 14.30 precise. Il Venezia attacca con foga e Gamba è subito chiamato al lavoro. Due «corners» contro Novara ed uno contro Venezia e poi al 20' ecco il primo «goal» dei nero verdi, segnato da Gioge dopo una entusiasmante azione Gorini, Bonello, Carrera, il gioco si sposta da un capo all'altro rapidamente, ma il Venezia prevale.

Il primo tempo termina per 1-0 in favore dei lagunari. La ripresa è iniziata a grande andatura dai nero verdi. Gamba para a stento due bolidi di Rossi e Carrera ed al 17 il Novara è ancora costretto in calcio d'angolo. Tira Bonello, Rossi raccoglie di testa e segna il secondo punto per i concittadini. Rabbiosa reazione novarese che al 21' frutta il «goal» dell'onore segnato da Marchetti su «cross» di Versaldi. La battaglia prosegue con ritmo accelerato. Il Venezia perde due facili occasioni di segnare per la precipitazione di Bonello che spara sul portiere avversario da pochi passi. Un palo provvidenziale salva il Novara al 30' da un sicuro «goal» di Gorini. Al 32' «corner» contro Venezia ed al 33' tutto spettacoloso di Gamba che soffia il pallone dai piedi di Rossi. Al 37' Rabaglio rompe di forza una impetuosa azione di Bonello, l'ala sinistra veneziana è a terra dolorante e la punizione contro gli ospiti non dà alcun esito. Al 41' ed al 43' registriamo due calci d'angolo contro il Venezia e due mischie furiose davanti alla rete validamente difesa da Sambo. Al 44' «corner» contro i ducati, poi il fischio finale che trova i lagunari all'attacco.

Venezia: Sambo; Bianchi, Lulichi; Zennaro, Montesanto, Mion; Carrera, Gioge, Gorini, Rossi, Bonello.

Novara: Gamba; Rabaglio, Checco; Pagliarini, Meneghetti, Marinesi; Marion, Marchetti, Raveita, Galli, Versaldi.

Reggiana-Biellese 1-0

Reggio Emilia, 18 mattino.

La Reggiana ha ottenuto una vittoria di misura per 1 a 0 sulla Biellese. Quantunque incompleta per la assenza di Rosi e Razzechi, pure la squadra ha bene impressionato per l'ottimo giuoco svolto e base di buoni passaggi e di entrate decise. La squadra, se fosse stata più a posto negli avanti avrebbe certamente conquistato un punteggio più forte.

Il goal della vittoria è stato segnato al 15.o minuto per merito di Goria.

Prima Divisione

I risultati

GIRONE A

*Sestrese-Rivarolese	4-1
Sestri L.-*Corniglianese	2-1
*Viareggio-Carrarese	2-0
*Savona-Lucchese	1-1
*Astigiani-Acqui	3-1
Pisa-*Empoli	2-1
*Rivarolese-Pro Livorno	4-1

GIRONE B

Nanfulla-*Derthona	1-0
*Saronno-Voghorese	3-2
*Crema-Codogno	2-1
Comense-*Pavia	3-1
Seregno-*Vigevanese	2-0
*Gallaratese-Monza	1-0
*Varese-Piacenza	0-0

GIRONE C

*S.P.A.L.-Rovigo	3-0
Udinese-*A.S.P.E.	1-0
*Grion-Fiumana	3-2
*Ancona-Mirandolese	9-0
Gorizia-*Thiene	1-0
*Treviso-Mantova	3-2
*Forlì-Carpi	4-3

La Juventus invitata a Parigi

per il giorno di Natale

Si ricorderà che nella scorsa stagione il Torino venne ripetutamente invitato a Parigi dal Comitato franco italiano per l'erezione del monumento nella «Piace de l'Italie» ai volontari italiani caduti nelle Argonne. La squadra granata, allora campione d'Italia, per impegni precedentemente assunti, pur essendo desiderosa di incontrare la rappresentativa della metropoli francese, fu costretta a declinare l'invito che fu rilevato dalla Roma. Il viaggio dei colonizzi della capitale si risolvette in una clamorosa vittoria degli italiani per 5 goals a 0 sul Club Francaise.

Dopo quel match gli organizzatori parigini ritornarono a far pressioni per avere il Torino contro una squadra francese ed altera la direzione del club granata rispose che avrebbe inviato la squadra a Parigi durante i giorni festivi di fine d'anno lasciati liberi dal calendario del campionato italiano.

Nella scorsa settimana sono quindi state riprese le trattative e l'incontro vedrà finalmente per il 29 dicembre un pal, avendo il Torino dovuto impegnare tale data per un match col Fiorentino da giocarsi nella nostra città, il gen. Ferrari ha telefonato ieri mattina agli organizzatori franco-italiani che l'incontro di Parigi avrebbe dovuto essere anticipato al giorno di Natale per il quale il Torino non ha impegni. Sonorabbi da Parigi si è risposto che la data del 25 dicembre non è libera poichè per delle giornate sono stati già conclusi due importanti incontri internazionali al campo di Buffalo. Per conseguenza, almeno si presume che il Torino sarà costretto a rinunciare alla effettuazione della partita si è pensato di invitare la Juventus per sostituire così con la squadra bianco nera, quella granata.

La Juventus che giocherà sul suo campo il giorno di Natale contro il Wiener, potrà forse essere a Parigi per il 29. Comunque la direzione dei bianco-neri farà conoscere di questi giorno la sua decisione in merito, decisione che per il nobile scopo per il quale il match è organizzato e per l'interesse indubbio del confronto italo-francese, si spera possa essere favorevole.

Calcio all'estero

L'Ujpest vince la Coppa dell'Europa Centrale

Praga, 18 mattino

Una folla enorme è accorsa ieri sul terreno dello Slavia per assistere alla seconda finale della Coppa dell'Europa Centrale, per il prezioso trofeo messo in palio dall'ex-presidente ceco-slovacco dottor Svoda. E' noto che nella prima finale lo Slavia era stato nettamente battuto a Budapest con 5 a 1 dalla fortissima squadra ungherese dell'Ujpest. Oggi l'incontro disputatosi alla maniera forte ma pur senza trascendere, è terminato alla pari per 2 a 2. Gli ungheresi sono stati superiori nel primo tempo e hanno segnato al 14.o e al 35.o, mentre lo Slavia segnava al 40.o per merito di Sroboda il quale al 30.o della ripresa realizzava alla sua squadra il pareggio. Coll'esito odierno l'incontro, la Ujpest diventa proprietario per un anno del prezioso trofeo.

Inghilterra-Irlanda 7-2

Londra, 18 mattino.

Con un tempo veramente abbominevole, ora la pioggia e il vento, ora il sole davanti a un pubblico abbastanza ristretto il 14.o incontro internazionale di foot ball fra l'Inghilterra e l'Irlanda. Gli inglesi schiacciarono completamente i loro avversari. Essi segnarono 3 goal nel primo tempo e 4 nel secondo. Gli irlandesi soltanto nel secondo tempo riuscirono a salvare l'onore della giornata, segnando due punti uno dei quali su calcio di rigore.

Ippica

Il Premio Roma visto da Tigliano

Roma, 18 mattino.

Il Premio Roma, che costituiva l'ultimo grande avvenimento ippico dell'annata e che per la prima volta dalla sua fondazione si è corso sulla pista delle Capanelle, è stato riportato nettamente e nel più facile dei modi dall'*outsider* Tigliano, partito trascuratissimo dal *betting*. La corsa è stata condotta a grande andatura da Sir Percivale, con vicino Moltrasio, fino alla entrata in dirittura, dove il figlio di Ilavresac II e Tika, che aveva fatto una corsa di attesa, dall'ultima posizione veniva in un veloce spunto a sorpassare il *leader*, per distaccarsi d'autorità, invano inseguito da Mino di Arezzo, che finiva secondo, a una lunghezza. Sir Percivale, che pure ha fatto una corsa onorevolissima, occupava il terzo posto, precedendo il favorevolissimo Nicomaco, che finiva in terza ai battuti.

Ecco il dettaglio:

Premio Sassoferrato (L. 10.000, metri 1600): 1.o Antonino, di Cecchini; 2.o Arma Bianca; 3.o Colsprano; 4.o Ilubicante. Incollatura, due lunghezze, mezza lunghezza. Tot.: 20,50, 12 e 15.

Premio Castel Madama (L. 8000, metri 1400): 1.o Agile, di Boni; 2.o Sunna; 3.o Cimbro; 4.o Giovin. Mezza lunghezza, mezza lunghezza, incollatura. Totalizzatore: 17, 7, 7,50.

Premio Magliano (L. 8000, m. 1600): 1.o Saturnino, di Scuderia Sabina; 2.o Coraggio; 3.o Kirli; 4.o Mississipi. Incollatura, mezza lunghezza. Incollatura. Tot.: 41,50, 9,50, 7 e 7,50.

Premio Roma (L. 75.000, m. 2200): 1.o Tigliano di Berlingieri; 2.o Mino di Arezzo; 3.o Sir Percivale; 4.o Nicomano. Una lunghezza, due lunghezze, una lunghezza e mezza. Tot.: 65, 15,50, 12, 10,50.

Premio Fregene: 1.o Manilton, di Cirillo; 2.o Passerose; 3.o Arco. Mezza lunghezza, mezza lunghezza, sei lunghezze. Tot.: 34,50, 9, 8,50, 9.

Premio Torre Sapienza (L. 8000, metri 1600): 1.o Avisto, di Baslini; 2.o Forbo; 3.o Huganino. Incollatura, una lunghezza, una lunghezza, una lunghezza. Tot.: 18,50, 5, 10, 12,50.

Le corse al trotto a S. Siro

Milano, 18 mattino.

Premio Cavchiale (L. 5000, m. 2100). — 1.o Carlino Tood (2100, G. Fabbrucci) in 3'11"; 2.o Quaglia, 3.o Luchino. - N. P.: Garibaldi. - Tot.: 9,50, 6, 6.

Premio Bellosco (L. 6000, m. 2000). — 1.o Paola (2000, R. Ossini), in 2'56"; 2.o Irelise, 3.o Circe. - N. P.: Linda Jockey, Fiammetta, Italiana. - Tot. 13, 6, 6.

Premio Edola (L. 8000, m. 3100). — 1.o Primarosa (2120, Rossi) in 3'11"4/5; 2.o Salomè, 3.o Bronte. - N. P.: Girolla. Tot. 7, 6, 7,50.

Premio Trisbisma (L. 20.000, m. 1500). — 1.o Farfarello (1500, Rossi), in 2'18" e 5'30; 2.o Gennario Jocker, 3.o Ornello. - N. P.: Salana, Radiante, Miraboile, Nicfes, Libera, Ias Nati. - Tot. 9, 6,50, 7, 6.

Premio Romagna (L. 30.000, m. 2000). — 1.o Marcello (2000, Gonella), in 2'53" e 4/5; 2.o Catullo, 3.o Rissa. - N. P.: Appio, Palla, Glosier Ward. - Tot. 7,50, 6, 6.

Premio Fiume (L. 10.000, m. 2500). — 1.o Belione III (2320, Cacciari) in 3'40" e 1/10; 2.o Angelsio Axworthy, 3.o Sonnenkind. - N. P.: Zita Zoevroet, Dampieff, Baruffa, Adorna. Tot. 16, 6, 6, 6,50.

Premio Isara (L. 8000, m. 2100). — 1.a Divisione: 1.o Hispano (2020) (Platone) in 2'58"4/10, 2.o Ninon, 3.o Avion Busgen. - N. P.: Urage, Romolo, Guanto, Philipp, Patroncsse. - Tot. 34, 7, 6, 6. — 2.a Divisione: 1.o Eva Lunga (2060, G. Fabbrucci), 2.o Paradiso, 3.o Ferreu Worthy. - N. P.: Zombie, Radio, Olga, Vihal. - Tot.: 23, 8, 6,50, 8,50.

La fine del concorso di Ginevra

Ginevra, 18, mattino.

E' terminato ieri il Concorso Ippico Internazionale che anche quest'anno ha vivamente interessato il numeroso pubblico accorso a tutte le manifestazioni.

Il premio del Rodano è stato vinto dal capitano francese De Vienne, mentre il premio delle Nazioni è stato vinto dalla squadra germanica, che ha totalizzato 29 punti davanti alla Francia 30 punti, al Belgio e alla Svizzera con punti 44. L'Italia non ha partecipato a questa manifestazione. Il premio dell'Arve, consistente in una gara di salto a gruppi di tre/sale a dire di due cavalieri e un'amazzone, è stato vinto dalla duchessa di Mariano, assieme al capitano svizzero Stiefel e al comandante francese Lonjon. Anche il tenente D'Angelo e il maggiore Airisi si sono ben comportati.

Il premio di Ginevra è stato vinto accanitamente dal capitano De Vienne, che ha fatto un percorso meraviglioso. In questa gara l'italiano tenente D'Angelo si è classificato 19.o. Il premio di consolazione offerto dall'Associazione degli ippofili ginevrini è stato vinto dal tenente tedesco Hanse.

BRILLANTE VITTORIA ITALIANA A TUNISI

BriIli-Peri vince il Gran Premio di velocità

dopo un duello appassionante col francese Lehoux

Tunisi, 18, mattino.

L'interesse del Gran Premio di Velocità è stato vivo ed intenso fino al termine dei 320 chilometri, quando Gestione Brilli-Peri, con un «finish» impressionante, lagliava per primo il traguardo avendo nella sua scia il francese Lehoux.

Ma se la vittoria di Brilli fu incerta fin sul traguardo, la sua corsa fu la più sicura e la più regolare. Per tutti i 320 chilometri e 900 metri Brilli-Peri non si fermò un solo minuto. La sua macchina camminò con una normalità e sicurezza matematiche, e quando il pilota le richiese negli ultimi giri un ultimo sforzo, non fallì l'attesa.

Come ha vinto Brilli-Peri

Passato terzo al primo giro, dietro Borzacchini e Varzi, Brilli-Peri si mantenne in questa posizione per quasi tutta la corsa e dopo i successivi ritiri di Varzi al 2.o giro e di Borzacchini al 5.o, rimase solo nella maggiore categoria a difendere contro il blocco compatto delle macchine francesi l'industria italiana. Dapprima Dreyfus, tra il 10.o e il 20.o giro, e poi Lehoux tra il 30.o ed il 35.o, tennero il comando della gara, conducendo ad una andatura da record.

Brilli giudicò che era inutile giocare di audacia contro i due francesi; di conseguenza, pure tenendosi costantemente nella loro scia, tenne una condotta di gara costante. Quando i due suoi avversari, sfiancati dallo sforzo, dovettero fermarsi successivamente allo stand, il toscano richiese alla sua macchina tutto per tutto e passò risolutamente in testa negli ultimi giri, battendo esattamente al 36.o giro il record del circuito di 8 chilometri e 21 metri in 3'30"; e l quinto, resistendo agli ultimi attacchi del francese Lehoux e con un «finish» meraviglioso vinceva il Gran Premio di velocità tra l'entusiasmo indescrivibile dei numerosissimi italiani presenti. Le tre Bugatti di Lehoux, Dreyfus e Etancelin fecero una bella corsa, ma evidentemente i piloti richiesero troppo alle loro macchine e dovettero fermarsi molte volte per note diverse agli stands. Varzi, che abbe un inizio impressionante, si ritirava, come abbiamo detto, al secondo giro per noie di alimentazione e all'accensione. Borzacchini tenne la testa della corsa fino al settimo giro, quando per la rottura del comando del magnete dovette ritirarsi.

Nella categoria dei 1500 la lotta fu ripercorritta tra De Bond ed Ernesto Maserati. La lotta fu serrata dal principio alla fine. I due avversari si superarono durante i 320 chilometri varie volte e fu solamente sul traguardo che il francese riuscì a battere l'italiano di dieci secondi.

Infine nella categoria 1100, Scaron assicurava alla Francia una nuova vittoria. La corsa, malgrado le velocità raggiunte, non diede luogo a incidenti e si svolse con la più perfetta regolarità. La partenza venne data alla 13,30 dal dottor Lançon, presidente dell'Automobil Club della Tunisia alla presenza di una folla enorme tutta piena di entusiasmo. Il tempo si era rimesso al bello. Il fondo stradale era asciutto ed ogni pericolo di slittamento in seguito alle piogge cadute abbondanti ieri, era scomparso. Hanno preso la partenza 22 concorrenti, di cui 10 nella categoria oltre 1500, 5 nella categoria 1500 e 7 nella categoria 1100.

La partenza ha creato un momento di intensa emozione. Varzi, benchè si trovasse nella quinta linea di partenza, rimaneva a prendere il comando e passava per primo come una saetta davanti alle tribune. Tuttavia al termine del 1.o giro egli era sempre alla ruota di Borzacchini.

Dietro alle tre rosse macchine italiane seguivano compatte le quattro Bugatti di Lehoux, Dreyfus, Lamy ed Etancelin. Il passaggio di queste sette vetture, lanciate a oltre duecento chilometri all'ora, e che erano contenute in poca meno di cento metri, aveva qualche cosa di terrificante.

I ritiri di Varzi e Borzacchini

Al termine del secondo giro Varzi doveva fermarsi a pochi metri dalle tribune per noie di alimentazione. Il campione italiano, dopo aver vigilato attentamente la sua macchina, dichiarava di ritirarsi. Il comando allora, e fino al settimo giro, veniva tenuto da Borzacchini, mentre dietro di lui le posizioni rimanevano pressochè invariate. Brilli-Peri seguiva terzo dietro Dreyfus. Ma al settimo giro saltava a Borzacchini il comando del magnete. L'italiano si fermava appena superata la prima svolta e decideva di ritirarsi. Assumeva allora il comando la Bugatti di Dreyfus. La corsa a questo punto diveniva alquanto monotona. Le prime posizioni al ventesimo giro erano le seguenti: 1. Dreyfus; 2. Lehoux; 3. Brilli-Peri; 4. Etancelin.

Molto più interessante era la corsa nella categoria 1500, dove lottavano per il primato il francese De Montel e il nostro Maserati. Per numerosi giri i due antagonisti si mantennero alla ruota, e finalmente, verso il 30.o giro, Maserati riusciva a prendere un leggero sopravvento, infanto Dreyfus, che già al 24.o giro aveva dovuto fermarsi per noie al candelo, si fermava nuovamente al 30.o e veniva superato da Lehoux. Poco dopo il 32.o giro il tedesco Arco, su Mercedes, si ritirava perchè in forte ritardo. Aveva dovuto cambiare per ben tre volte pneumatici. La corsa intanto nelle prime posizioni era limitata a questo punto tra Lehoux e Brilli-Peri, perchè Dreyfus incontrava grave noia al carburatore.

Il successo italiano

Al 33.o Lehoux dovette fermarsi al suo stand per rifornimento. Fu a questo punto che Brilli-Peri prese risolutamente il comando della gara e fu negli ultimi chilometri che egli compì i tempi migliori del circuito. Intanto il francese, finito il rifornimento, si lanciava velocissimo in pista all'inseguimento di Brilli-Peri. L'ultimo giro del circuito fu certamente il più interessante di tutta la corsa, i due macchine rossa e bleu giravano a poco più di cinquanta metri l'una dall'altra e soltanto nel rettilineo davanti alle tribune Brilli-Peri, con una volata impressionante, riusciva a portare a oltre cento metri il suo vantaggio sull'avversario.

Diremo a titolo di cronaca che la Baronessa d'Erlen, che ieri aveva trovato il compito facile e facilmente aveva vinto il Gran Premio di Turismo, ha trovato oggi ben altri avversari e la sua grossa macchina è stata dominata dal minuscolo ordigno di Scaron.

Ecco la classifica del Gran Premio di velocità:

1. Gastone Brilli Peri (Alfa Romeo), che compie il percorso di 320 chilometri e 920 metri in ore 2'29"9", alla media oraria di Km. 135,400; 2. Lehoux (Bugatti) in ore 2,23'51"; 3. Dreyfus (Bugatti) in ore 2,28'5"; 4. Mauceiin (Bugatti) in ore 2,31'23"; 5. De Bondele (Bugatti), 1500 cmc., in ore 2,37'27"; 6. Ernesto Amerati (Maserati), 1500 cmc., in ore 2,37'37"; 7. Lamy, in ore 2,46'12"; 8. Scaron, in ore 2,7'22"; 9. Baronessa d'Erlen, in ore 2,51'15".

I campionati sociali

allo S. C. Michelin

Si sono svolti sul campo e nella palestra di via Veroiengo i campionati sociali annuali dello S. C. Michelin, ai quali hanno partecipato un foltissimo numero di atleti. Ecco i risultati:

Atletica leggera:

Corsa m. 100: 1. Proti Giuseppe in 12" 4/5; 2. Musso Domenico; 3. Massa Luigi; 4. Monaco Giuseppe; 5. Scotti Walter.

Corsa metri 200: 1. Lovelli Michele in 26" 2/5; 2. Marangoni Guido; 3. Casavello Michele; 4. Marrone Giuseppe.

Corsa metri 400: 1. Lovelli Michele in 58" 1/5; 2. Lai Gavino; 3. Scotti; 4. Monaco.

Corsa metri 800: 1. Lai Gavino in 2' 26"; 2. Lovelli Michele; 3. Musso Domenico; 4. Marrone; 5. Marangoni G.

Corsa metri 1500: 1. Lai Gavino in 5' 56"; 2. Marrone Giuseppe.

Lancio del disco: 1. Marangoni Guido metri 32,32; 2. Casavello Michele con metri 28,45; 3. Lai Gavino con m. 23,85.

Lancio del peso kg. 5: 1. Monaco G. metri 21,45; 2. Proti G. con metri 8,95; 3. Lovelli m. 9,05; 4. Massa m. 7,85; 5. Musso; 6. Boggio; 7. Scotti.

Lancio del giavellotto: 1. Marrone G. m. 33,80; 2. Marangoni, m. 32,60; 3. Passuello M. m. 25,33; 4. Monaco B. metri 21,20.

Salto alto: 1. Monaco Giuseppe metri 1,55; 2. Proti G., m. 1,50; 3. Lovelli; 4. Musso D.; 5. Musso L.; 6. Passuello; 7. Monaco B.

Salto lungo: 1. Monaco Giuseppe m. 5,20; 2. Proti G., m. 4,87; 3. Musso G.; 4. Scotti V.; 5. Lai G.; 6. Boggio P.; 7. Monaco.

Marcia metri 3000: 1. Ravotto Luigi in 15'42" 2/5; 2. Chio A.; 3. Passuello; 4. Monaco B.

Classifica assoluta: 1. Lovelli Michele; 2. Lai Gavino; 3. Monaco Giuseppe; 4. Marangoni G.; 5. Proti G.; 6. Marroni G.; 7. Massa G.; 8. Passuello M.; 9. Musso D.

Lotta greco-romana: Nella palestra hanno avuto luogo i campionati di lotta greco-romana dello S. C. Michelin, che sono riusciti oltremodo interessanti per la presenza di Tozzi Silvio, di Sabbadini Raffaele e di Conina Mario. Pure Fusero e Della Valle hanno battagliato con ardore.

Ecco i risultati:

Conina Mario atterra Della Valle in 1'30" per doppia presa di braccia a terra.

Tozzi Silvio batte Sabbadini Raffaele ai punti in 20'. Il combattimento fra Tozzi e Sabbadini è stato il più interessante della serata e contrariamente a quanto era previsto, i due avversari hanno svolto animirate azioni. La prima metà dell'assalto ha segnato un lieve vantaggio per Sabbadini, ma nella ripresa l'olimpionico Tozzi ha saputo con alcune *souplèes* avvantaggiarsi notevolmente.

Sabbadini Raffaele atterra Fusero in 2'50" per doppia presa di braccia e torsi.

Tozzi Silvio atterra Fusero in 7'50" con doppia presa di braccia.

Tozzi Silvio atterra Conina Mario in 1'05" con «soupie» avanti. Benchè Conina pesi dodici chilogrammi meno di Tozzi, riesce a resistere meravigliosamente ai suoi attacchi.

Ciclismo e bocce allo S. C. Ausonia

Ieri pomeriggio lo S. C. Ausonia ha fatto disputare i due campionati sociali di ciclismo e bocce. La gara ciclistica ha avuto luogo sul seguente percorso: Torino, S. Mauro, La Bessa, Chieri, Pino Torino (Madonna del Pilone), col seguente risultato:

1. Bargallo Agostino, in ore 1.15'; 2. De Paoli Giovanni a 20 metri; 3. Belville Felice a 50 metri; 4. Colombo Piero; 5. Sambuelli Michele.

Il campionato sociale bocciofilo ha ottenuto il seguente risultato: 1. Chiadano Giovanni; 2. Cesano Giovanni; 3. Borello Placido; 4. Chiapalle Oreste; 5. Santena Giuseppe; 6. Riccardi Vittorio.

Moro campione del G. S. Spa

Ieri il G. S. Spa ha fatto disputare sul percorso Torino, Villarbasse, Trana, Giaveno e ritorno il suo campionato sociale ciclistico. Trentadue corridori hanno preso il via. Dopo brave scaramuccia, Moro e Ferrini sono riusciti a distaccare tutti gli avversari.

Ecco la classifica:

1.o Moro Emilio in ore 1.34'; 2.o Ferrini Ilio a ruota; 3.o Caraglià Giovanni in ore 1.38'5"; 4.o Ognero Domenico, 5.o Breeze Luigi, 6.o Migliasso Felice, 7.o Berzao Francesco, 8.o Fassino Michele, 9.o Guarlo Francesco, tutti in gruppo.

Le cacce a cavallo

Il 43.o appuntamento per le cacce a cavallo è stato fissato per domani, mercoledì, alle ore 13,30 a Moncalieri, Piazzale del Magazzino della Provincia.

Tennis

La «Racchetta d'oro» a Genova

Genova, 18, mattino.

Favorita da una giornata mite e serena, si è svolta ieri l'ultima giornata del girone provinciale genovese del torneo «Racchetta d'oro» promosso dall'A. T. Lido e valevole come campionato ligure a squadre di terza categoria. I due incontri in programma approderanno la S. I. T. Genova all'A. Doria sui campi di valita Misericordia, e la S. I. T. Lavagna all'A. T. Lido sui campi di via Giordano Bruno. Confermando le generali previsioni, la S. I. T. Genova ha battuto facilmente l'Andrea Doria, conquistando la vittoria assoluta nel girone provinciale che le dà diritto di incontrarsi con Savona per il massimo del premio indetto dall'A. T. Lido. I bianco-rossi concludono la stagione con una meritata vittoria. Notevole il fatto, che finora anche il valore dei bianco-rossi, che la S. I. T. Genova non ha mai conosciuto sconfitte in questo torneo.

Ecco i risultati degli incontri di ieri:

S. I. T. Genova-Andrea Doria 5-2. — Singolari: Sarada Parodi (Genova) b. Maffei (Doria) 7-5, 6-2; Poli (G.) b. Lercaro (D.), 6-3, 7-5; J. Lercari (G.) b. Caimo (D.), 6-2, 11-9; Bitetti (D.) b. Costa Eug. (G.), 4-6, 6-2, 6-2 — Doppi: S. Parodi-Costa E. (G.) b. Giordano-Gropallo (D.), 6-2, 6-1; Bitetti-Lombardo (D.) b. Leone-C. Boccardo (G.), 6-2, 6-4; Bagnasco-J. Lercari (G.) b. Gagna-Lercaro (D.), 6-4, 7-5.

S. I. T. Lavagna-A. T. Lido 6-1. — Singolari: Rossi (Lido) b. Ciricchioni (Lavagna), 6-3, 6-1; Molfino (Lavagna) b. M. Gattorno (Lido), 6-1, 6-2; U. Sanguineti (Lavagna) b. De Ferrari (Lido), 6-2, 6-2; Piccardo (Lavagna) b. Murialdi (Lido), 6-4, 3-6, 6-3. — Doppi: Sanguineti-Sanguineti (Lav.) b. Murialdi-G. Gattorno (Lido), 6-4, 6-4; Molfino-Diena (Lavagna) b. M. Gattorno-De Ferrari (Lido), 7-9, 6-2, 6-4; Piccardo-Ciricchioni (Lavagna) b. Rossi-Pavanetto (Lido), 4-6, 6-3, 7-5.

Carnera incontrerà questa sera Stribling

L'italiano giuoca la carta che può portarlo alla soglia del campionato mondiale

Londra, 18, mattino.

Il match pugilistico tra Primo Carnera e Young Stribling, che avverrà questa sera all'Albert Hall, promette di essere uno dei più sensazionali eventi sportivi di quest'anno. Non ultimo motivo di interesse è l'assicurata presenza del Principe di Galles: questa notizia è stata accolta con entusiasmo dai due combattenti e dal loro innumerevoli amici. I giornalisti sportivi aggiungono che si prepara per stasera nientemeno che un evento storico per il pugilismo, poichè sarà il battesimo solenne del futuro campione mondiale dei pesi massimi.

L'attività nei due campi avversari è febbrile. Young Stribling diffonde tra i suoi fanatici ammiratori, che si accalcano da mattina a sera attorno al suo quartier generale di allenamento, un senso di ottimismo e di fiducia assoluta nella vittoria. E' un uomo tutto muscoli e salute. Non ha la minima traccia di nervosismo.

Interrogato sullo sport preferito, naturalmente dopo la boxe, ha dichiarato che la sua sola passione è l'aviazione, e a tutti i suoi amici ricorda le sue prodezze aviatorie in America. Ma la sua popolarità non esce al di là di una ristretta cerchia di amici, e non è quindi comparabile a quella di cui gode Carnera. Quest'ultima è — come dire? — sbalorditiva. Il pugilista italiano è il beniamino della folla londinese. Lo chiamano il *bambinone*, lo salutano tutti, gli corrono dietro in folla e dovunque si presenti, in teatro, in un cinematografo, in un ristorante o in una sala da ballo, il pubblico gli si stringe attorno e lo guarda con occhi ammirativi e... divoranti!

Malgrado la sua mole enorme, balla come un dio, dicono le donzelle che se ne intendono. La sua passione è ora l'eleganza, e i giornali inglesi severissimi in materia di eleganza maschile, riconoscono che egli sia rivaleggiando nientemeno che con Brummel. Naturalmente l'ammirazione fa esagerare. Per un gigante come lui, l'essere elegante non è da cosa più semplice del mondo. Una delle cause principali del prodigioso successo mondiano di Carnera è, se non la vera e propria intelligenza, il suo profondo buon senso innato. Affermano indistintamente i critici sportivi inglesi che lo hanno molto frequentato, specie in questi ultimi giorni di allenamento, che egli non dice mai una cosa stupida o insensata. Ha un giudizio chiaro e sano. Ed è di una sensibilità non comune. Adora infatti con passione la musica.

«Si ride sempre — scr

ULTIME NOTIZIE

Le elezioni in Prussia

Giornata calma — Piccole dimostrazioni a Berlino — Alcune centinaia di arresti

Berlino, 18 mattino.

La domenica elettorale amministrativa si è svolta a Berlino, come del resto, dalle notizie che si hanno fino al momento in cui telefono, in tutto il resto del Paese, con relativa calma. L'affluenza alle urne nella capitale è stata molto superiore certamente a quella delle ultime elezioni amministrative di quattro anni or sono e ai primi calcoli che si fanno ha raggiunto il 70 o il 75 per cento degli elettori.

Uno dei primi a votare questa mattina è stato il Presidente della Repubblica, Hindenburg. Alle 9,30 il capo dello Stato è comparso, accompagnato dal segretario della presidenza dottor Meissner alla sua consueta sezione della Jagerstrasse, osservato dalla folla che si era in tanto raccolta. Nella sezione il Presidente si è trattenuto pochi minuti appena ed è uscito subito dopo per tornare al suo palazzo nella Wilelmstrasse. Nella stessa sezione hanno votato il Cancelliere Müller e altri ministri. E' stato anche notato il voto della signora Stresemann, vedova del ministro degli Esteri.

A Berlino, data l'eccitazione degli animi, dovuta agli strascichi politici della vigilia, la polizia aveva presi [illegible] precauzioni per il mantenimento dell'ordine, per garantire a tutti i elettori l'esercizio del loro diritto. Dimostrazioni sono state tentate qua e là, seguite da arresti soprattutto alla periferia. A Wittenau, per esempio, sobborgo industriale della città, ove predomina quindi l'elemento comunista, i nazional-socialisti sono apparsi in camions per fare una dimostrazione. Ma la polizia è prontamente intervenuta per evitare la dimostrazione che sicuramente sarebbe finita in un conflitto sanguinoso: e non potendo altrimenti evitarla ricorse agli arresti in massa dei dimostranti, dei quali ha fatto una retata di 270. Altri arresti sono stati fatti qua e là: in tutto se ne annunciano circa 350.

Una speciale dimostrazione mascherata hanno tentato i comunisti davanti al palazzo dove aveva sede la crollata azienda Sklareck nella Commandantenstrasse: capeggiavano la dimostrazione un comunista in cilindro, rappresentando uno degli Sklareck, e un altro vestito con una pelle d'orso (che è l'animale simbolo della città di Berlino) che lo Sklareck si sforzava di domare e soprattutto di privare della pelle. La polizia ha disperso anche questa dimostrazione satirica.

Cominciano ad affluire nelle tarde ore della notte le prime cifre dei risultati dalle quali non si può trarre ancora nulla. Non si prevedono però grandi cambiamenti.

Dissapori
in seno al Gabinetto laburista
Disoccupazione e India

Londra, 18, mattino.

Il «Sunday Times» scrive:

«Cinquanta deputati laburisti si preparano a votare giovedì contro il Governo sulla questione dei sussidi ai disoccupati senza riflettere a quello che potranno essere le conseguenze dello scrutinio. I conservatori si pronunceranno contro il Ministero; i liberali devono riunirsi nel corso di questa settimana per decidere sull'atteggiamento da seguire. Ma il pericolo di una scissione in seno al Gabinetto sembra imminente. Questo pericolo proviene dalla dichiarazione di lord Irwin, relativa allo statuto dell'India, e la spiegazione fornita in seguito dall'on. MacDonald. Il signor Wegwood, segretario di Stato per l'India, che appoggia il progetto di lord Irwin, è sfavorevolmente sorpreso dall'on. Henderson, Ministro degli Esteri, da Alexander, primo lord dell'Amministrato, sir Oswald Mosley cancelliere del ducato del Lancashire, ministro del Lavoro, e sopratutto da MacDonald e da Clynes Ministro dell'Interno. Tanto lord Irwin quanto il signor Wegwood sono pronti a dare le proprie dimissioni se i capi laburisti rifiuteranno nel corso della riunione di domani di accettare i termini della dichiarazione del vice-Re».

A proposito del disaccordo che sembra regnare in seno al Gabinetto laburista sulla questione dello statuto dell'India, si apprende da un dispaccio da Bombay che il comitato del Congresso provinciale di Bombay si riuniva ieri per esaminare l'invito del Governo britannico ad una Conferenza generale. Dopo una discussione alquanto agitata, durante la quale vennero rifiutati numerosi emendamenti che tendevano a prospettare una transazione, il comitato dichiarandosi fedele alle condizioni poste dal manifesto di Delhi e respinte dal Gabinetto di Londra, ha deciso a grandissima maggioranza di rigettare l'invito di quest'ultimo.

La minaccia dell'invasione
della Manciuria
da parte delle truppe sovietiche

Londra, 18 mattino.

Il corrispondente dell'*Observer* da Zeitungi riferisce che i membri del corpo diplomatico si sono riuniti a Harbin per esaminare la situazione creata dalla minaccia di una invasione della Manciuria da parte delle truppe sovietiche, che attualmente sono ammassate lungo la frontiera cino-russa. Benchè la notizia sia di fonte sovietica, si crede generalmente negli ambienti ufficiali cinesi che le truppe russe hanno intenzione di invadere la Manciuria e impadronirsi della rete ferroviaria dell'est della Cina non appena i fiumi, che stanno gelando, saranno completamente coperti di ghiaccio.

Le elezioni al Messico
Cinque morti e sedici feriti

Parigi, 18 mattino.

Mandano dal Messico: Le prime notizie dalle elezioni presidenziali che sono avvenute oggi parlano di due combattimenti durante i quali cinque persone sono state uccise e sedici ferite. Tra scontri, ma di minore importanza, hanno avuto luogo a Città del Messico. Le autorità però dichiarano che nessuna persona è rimasta seriamente ferita. Finora non si conoscono i risultati delle elezioni.

La tragedia di una regina di bellezza
Uno chauffeur davanti ai giurati

Basilea, 18 mattino.

Comincia stamane, davanti alla Corte di Assise di Lugano, il processo contro lo chauffeur Alberto Bettosini, accusato di assassinio della vaghegne Inna Bottinelli, il fatto risale al luglio 1926. Verso la mezzanotte dei colpi di rivoltella attirarono l'attenzione di alcuni passanti, i quali, accorsi sul luogo, trovarono il Bettosini che sorvegliava da un bruciato. Questi li condusse in un prato vicino dove era il cadavere della Bottinelli, che presentava varie ferite al petto e stringeva ancora in pugno una rivoltella. La Bottinelli era conosciuta in Lugano per la sua bellezza: essa faceva da modella e aveva anche ottenuto un premio in un concorso di bellezza.

Il Bettosini fu subito arrestato. Egli dichiarò che la ragazza aveva sparato contro di lui e quindi si era uccisa. In seguito a questa dichiarazione il Bettosini fu al mattino seguente rilasciato. Ma presto sorsero dubbi sulla veridicità delle affermazioni del Bettosini e questi venne di nuovo arrestato. Fu iniziata una perizia per accertare se si trattasse di assassinio o di suicidio. La prima ipotesi sembra avvalorata dal fatto che il Bettosini, nei suoi interrogatori, cadde in varie contraddizioni e mentre il 10 agosto aveva sostenuto che la ragazza si era uccisa, pochi giorni dopo disse che aveva strappato l'arma di mano alla ragazza, la quale aveva fatto fuoco su di lui e che quindi egli, senza sapere cosa fa cesse, aveva fatto fuoco sulla Bottinelli. Egli disse di aver sperato in un momento di disperazione per sottrarsi all'ossessionante persecuzione della ragazza. L'istruttoria si è protratta fin qui attraverso varie vicende e perizie. Il dibattimento che avrà inizio domani si ritiene durerà otto giorni e fino alle ferrinche si svolgerà a porte chiuse.

Aeroplano commerciale francese perduto sulle coste corsiche
Tre morti

Parigi, 18, mattino.

Si era senza notizie di un aeroplano commerciale pilotato dall'aviatore Lecuyeux, che aveva lasciato Marsiglia ieri mattina alle 7, per effettuare il collegamento postale fino a Tunisi, passando per Ajaccio, quando la stazione radiotelegrafica di Marsiglia riceveva l'avviso seguente trasmesso dalla stazione di Bonifacio: «Avanzi idroplano commerciale F. A. I. C. B. rinvenuti. Nessuna altra informazione per il momento».

Poco dopo si apprendeva che già avanzi in questione consistevano in rottami galleggianti, in frammenti di ottila e in un remo di canotto. E' lecito quindi supporre che l'idroplano si sia perduto in mare probabilmente a causa della nebbia e che abbia fatto un ammaraggio brusco nel corso del quale si sarebbe infranto. A bordo oltre il pilota Decuyeux erano altre due persone: il radiotelegrafista Hospiel e il tenente di vascello Cantel, quest'ultimo come passeggero. E' da temere, date le circostanze, che tutti e tre siano morti.

Tragica partita di caccia
Due morti

Parigi, 18, mattino.

Si ha da Nancy che un terribile dramma si è svolto ieri sera sul territorio del comune di Solaincourt. Un impiegato di una birreria, certo Hobas, di 56 anni, si recava alla caccia quando incontrò un gruppo di cacciatori. Per ragione sconosciuta si accese un diverbio con uno di essi, certo Nicola Yunkert, ex-guardia caccia di 69 anni. Al colmo della collera questi sparò contro l'avversario e il Hobas cadde a terra fulminato. I testimoni alla scena tentarono arrestare l'omicida, ma questi li minacciò col fucile e si rifugiò in casa propria, dove si barricò. Stesosi sul letto, inghiottì un potente veleno. Quando i gendarmi, avvertiti, penetrarono in casa, il guardiacaccia era morto.

Grave caduta in montagna
del Console italiano a Chambery

Parigi, 18 mattino.

Il console italiano a Chambery conte Gloria è rimasto ieri vittima di un grave accidente. Egli tornava da una escursione in montagna nelle sole di San Saturnino in vicinanza di Chambery, quando cadde da un'altezza di circa venti metri. Il rumore prodotto dalla sua caduta fu udito ed i soccorsi giunsero prontamente. Il conte Gloria, che aveva perduto i sensi, venne trasportato in una clinica di Chambery, dove i medici gli riscontrarono gravi ferite alla testa e la frattura di un braccio e di una gamba.

Un attentato ferroviario in Germania

Berlino, 18 mattino.

Tra Magdeburg e Braunschweig questa mattina è stato scoperto un attentato ferroviario. Erano stati tolti dei bulloni dai binari ed erano state poste delle traversine sul binario stesso. Il treno merci che doveva passare in quel punto, ha urtato le traversine, fortunatamente solo spostandole e senza gravi conseguenze. Il danno è stato presto riparato: la polizia indaga.

Mortale caduta da cavallo
di un lord inglese

Londra, 18 mattino.

Il conte Harrington si è ucciso ieri durante una caccia ad Holbrook nel Derbyshire. Al momento di saltare un muro abbastanza alto, il suo cavallo si impennò e cadde pesantemente sul suo cavaliere, il quale ebbe il petto schiacciato. Lord Harrington è morto alcuni istanti dopo. Egli aveva 42 anni.

L'apparizione di due lupi
sui monti della Valsesia

Biella, 18, mattino.

Sulle montagne del Ranghetto, nella zona prealpina che si stende fra il lago d'Orta e Varallo Sesia, e precisamente nella pendici boscose del Ranghetto stesso, le primo nevicate sono state accompagnate dalla inaspettata apparizione di una coppia di lupi.

Da ramore, certo Giovanni Costa, aveva constatato che gli mancavano delle capre e delle pecore, che, mandate a pascolare sul monte, non avevano fatto più ritorno alla «balla». L'altro il giorno dopo alla ricerca trovò i resti di una capra che evidentemente era stata sbranata. Sorse subito il sospetto che si trattasse di lupi. Due giorni dopo, un suo compaesano, certo Guido Piana, tornando da un bosco, dove era stato a far legna, improvvisamente si vide assalire da due bestie che subito riconobbe essere due lupi, abituati da una fitta macchia. L'alpigiano tutto via il fastello della legna e con rapidità si arrampicò su una betulla: le belve si soffermarono ll intorno annusando e poi ritornarono nella macchia. L'uomo rimase sulla pianta parecchie ore e solo dopo il tramonto si risolse a calare giù con molta cautela e ritornò nel paese.

Al capraio Emilio Prioni, abituato in un cascinale non molto lontano da quello del Costa, ritornarono all'ovile due capre colle orecchie mozze e sanguinolenti e con molte escoriazioni e strappi di pelle alle zampe, evidentemente le due povere bestie, assalite e addentate dai lupi, erano riuscite a salvarsi fuggendo. Tutte queste notizie hanno portato molta costernazione nel paese di Camasco, nel che più nessuno osa più allontanarsi a salire sulle vicine montagne e i greggi non sono più mandati fuori a pascolare. Si stanno organizzando delle battute.

Le guide alpine a Roma
Visita ai monumenti — Un'aquila reale donata a S. E. Turati — La Messa nella Basilica Vaticana

Roma, 18, mattino.

Le guide alpine, convenute da ogni parte d'Italia per invito dell'on. Turati, hanno proseguito ieri la loro visita all'Urbe, e particolarmente a quel grandioso complesso di insigni monumenti romani ricondotti alla luce e all'ammirazione dell'universale per volontà del Duce, in occasione del settimo annuale della Marcia su Roma. E le guide alpine, così use al grande spettacolo della natura, nel silenzio delle tranquille e candide vette, espressero una profonda meraviglia di fronte a tanta bellezza, a loro fino ad oggi sconosciuta. Così il pubblico romano ha potuto vedere aggirarsi gruppetti di questi caratteristici ospiti, corda in spalla, fiore alpino sul cappello, sacco da montagna sulla schiena, attorno ai ruderi del Palatino o alle terme di Diocleziano. Essi passavano poi ai più recenti scavi dei Mercati Traiani o dei Fori imperiali, dimostrando grande interesse alle spiegazioni che venivano loro fornite.

Le vie di Roma, i locali pubblici, i musei, le gallerie insolitamente affollate per la giornata domenicale, hanno così visto questi tipici visitatori marciarci con passo lento, pesante e poderoso; essi furono fatti segno alla simpatica attenzione del pubblico. Questi montanari che provengono da tutte le vallate alpine, da Sant'Anna di Valdieri Crissolo, Courmayeur, Aosta, Sempione Alto Adige, Carnia, hanno recato a Roma nei loro costumi, nei rami e nei fiori che si intrecciavano ai loro altrezzi, in alcuni magnifici esemplari viventi della fauna alpina, la poesia e il fascino dell'alta montagna. Mescolati tra essi numerosi presidenti di Sezioni alpine, e, in fraterna comunione con i più giovani, i veterani della montagna, le guide dai nomi famosi che hanno al loro attivo le imprese più audaci e più belle: Cipriano Savoy, che fece parte della spedizione al Polo del Duca degli Abruzzi e che fu cinque volte sull'Himalaya; la guida Parotti che ha scalato più di cento volte il Monviso; le guide dell'Himalaya, Pession e Pellissier, che furono nelle Ande, e per ultimo Giuseppe Gaspard, medaglia d'argento e grande invalido, che fu nel Caucaso e sull'Himalaya e che, durante la guerra, compì la leggendaria ascensione della Tofana di Rozes per il canalone meridionale.

I forti figli della montagna hanno recato con loro una grande aquila reale, che hanno offerto all'on. Turati. Essi hanno dato ai romani la medesima sensazione di semplicità e di schietta allegria che già destarono le gloriose fiamme verdi nella loro indimenticabile adunata, con i loro canti lieti e nostalgici. Sono colle guide alcuni sacerdoti, parroci di piccole Chiese situate sulle più lontane cime, come il teologo Giuseppe Carenino di Balme in Val di Lanzo e don Giovanni Ravioli di Crissolo, il più giovane parroco d'Italia.

Il gruppo delle guide alpine ha assistito alla Messa nella Basilica vaticana, all'Altare del Sacramento, da celebrato il parroco di Balme, don Carenino. Con molta opportunità i dirigenti hanno prorogata la validità dei biglietto di ritorno fino al giorno 21, e di ciò hanno approfittato parecchi per continuare la loro visita alla città. Nella serata la maggior parte delle guide è ripartita per far ritorno alle rispettive case. I parenti sono stati salutati alla stazione da autorità, da amici e da una folla di ammiratori. Le guide alpine porteranno ai loro focolari, nelle vallate più remote, dal Piemonte al Veneto, la visione di una Roma imperiale alla quale sapranno attingere il sentimento della nuova grandezza della Patria, la certezza dei grandi destini del nostro popolo.

La giornata vercellese
di propaganda aviatoria

Vercelli, 18, mattino.

Favorita da un tempo autunnale bellissimo, coll'intervento delle maggiori autorità cittadine, tra le quali si notavano S. E. il Prefetto Angelo D'Eufemia, il Segretario Federale console Tomassucci, il vice-podestà rag. Rinasso, con il concorso di un pubblico foltissimo, dove numerosa si notava la colonia biellese venuta espressamente a salutare il concittadino Bertalla, si è svolta ieri la giornata di propaganda aviatoria. Dopo la cerimonia, svoltasi nella mattina, per l'inaugurazione delle lapidi che ricordano la memoria gloriosa di Carlo Del Prete, al quale il campo si intitola, il sacrificio eroico della medaglia d'oro Baldo Mazzucchelli, sotto il cui nome va la Sezione vercellese dell'Aero Club, si sono svolte nel pomeriggio le gare aviatorie. I migliori volatori d'Italia, da Ferrarin a Bottella, da Canzini a Lombardi Mellari, ing. Rasini, hanno girato ininterrottamente tra la grande ammirazione dei numerosi spettatori. Le acrobazie di Ferrarin e dei vincitori dal recente concorso di Milano hanno strappato gli applausi più calorosi. Cerchi della morte, avvitamenti, campane, esercizi d'acrobatismo difficilissimi, caccia ai palloncini, lancio con paracadute, sono stati i numeri vari del programma, cui assistette sino alla fine un pubblico entusiasta. Dopo le gare, che vera folla di spettatori ha preso d'assalto i vari apparecchi destinati ai voli pubblici sulla città, che sono continuati sino al calare delle prime tenebre.

La sottoscrizione di Rivarolo
dell'Associazione del Fante

Rivarolo Canavese, 18 mattino.

Con l'intervento del Direttorio Provinciale è stata inaugurata ieri la sottoscrizione di Rivarolo dell'Associazione Nazionale del Fante. Alla cerimonia sono intervenuti il Podestà colonnello Bagnasco, il reggente del Fascio locale dott. Antonio Perino e la rappresentanze combattentistiche e militari con i gagliardetti. Dopo che fu deposta una corona al Parco della Rimembranza, venne celebrata una Messa in suffragio dei camerati caduti, ed il Parroco, Don Stragiotti, con elevate parole ricordò i sacrifici compiuti dai fanti. Al banchetto erano presenti un centinaio di persone. Parlarono, ringraziando le autorità, il Fiduciario provinciale avv. Ratti, il camerata tenente A. Besson, che ricordò l'opera del Fante e iniziò i cameratti a proseguire nell'esercizio del dovere e nella disciplina; il capitano Cazzola ed il presidente di questa sottoscrizione tenente Bertiatti, tutti applauditi fervidamente.

Opere del Regime inaugurate
in Val di Susa

Condove, 18, mattino.

La visita che le Autorità compiono nei centri di provincia per constatare il fervore di opere da cui sono animate le Gerarchie provinciali si è susseguita in questi ultimi mesi secondo un ritmo accelerato. Si può dire che quasi ogni domenica S. E. il Prefetto Maggioni ed il Segretario federale avv. Bianchi-Mina hanno dedicate parrocchie ore della loro attività per prendere contatto con Podestà e Segretari di Fasci della provincia torinese ed inaugurare opere di carattere politico, assistenziale o sindacale. Ieri è stata la volta di due importanti centri della Valle di Susa. A Condove prima e a Sant'Antonino di Susa poi, le Gerarchie provinciali torinesi hanno sentito quanto possa la volontà di rinnovamento e l'impulso ad operare fattivamente, che da questa volontà provviene per merito del Fascismo.

Ecco infatti il cospicuo bilancio di opere che S. E. il Prefetto e il Segretario Federale hanno oggi, di presenza, vagliato: A Condove è stata inaugurata una grandiosa Casa del Dopolavoro, creata, parificamente, con i contributi versati dai datori di lavoro e dai lavoratori dell'importante località. A Sant'Antonino di Susa sono state inaugurate la sede del Fascio, la Casa del Balilla e una strada carrozzabile che al capoluogo congiunge una frazione, e che è un mirabile esempio di decisione e di sacrificio offerto dalle nostre popolazioni montane.

A Condove

Diamo la cronaca della laboriosa giornata. Fin dalle prime ore del mezzogiorno sono giunte alla stazione di Condove numerose rappresentanze dopolavoristiche della Val Susa con bande musicali e gagliardetti. Da Torino erano giunte anche le rappresentanze dell'Azienda Tranvie Municipali e della Azienda Elettrica Municipale. Le rappresentanze, ricevute da reparti della Milizia e di dopolavoristi locali, sono state incolonnate da membri del Comitato organizzatore, che ha presieduto alla cerimonia, ed accompagnate all'ingresso del paese, dove sono state attese le Autorità, provenienti da Torino in automobile. Quivi erano convenute numerose personalità tra cui notammo l'on. Malusardi, l'on. Ferracini, l'on. Sanjust, l'on. Vassallo, il sen. Bistolfi, il console Calligaris, il Capo Compartimento gr. uff. Ehrenfreund, con il cav. Bolzonello e numerosi funzionari, il comm. Reale, il col. Athenasia delle Federazione Fascista di Alessandria, il conte Toesca di Castellazzo, il gen. Ferretti, podestà di Susa, il comm. Strazza, l'avv. Quaglia, numerosi Podestà e Segretari politici della Valle, il cap. Moccagliae, il cap. Amoroso, il cav. Bauchiero, l'ing. Botti, l'ing. Del Guerra, l'avv. Bocca, il prof. Golmanno, l'ing. Avenati Bass e il comm. Barello delle industrie locali.

Verso le ore 14,30 giungono il senatore Ferretti, direttore centrale dell'O. N. D. S. E. il Prefetto Maggioni, il Segretario Federale avv. Bianchi Mina, accompagnati dal comm. Maltirolo, dal comm. Gasparri e dal col. Giacone, Composto il corteo, aperto dai reparti della Milizia, dalle bande musicali e dalla selva dei gagliardetti, le Autorità si recano in Municipio, dove vengono ricevute dal Podestà Barbiera e dal Segretario del Fascio avvocato Bruno. Il Podestà Barbiera ha rivolto al senatore Ferretti e a S. E. il Prefetto e al Segretario Federale il saluto entusiastico di Condove; e, dopo ha risposto S. E. Maggioni ringraziando. Quindi il gruppo delle autorità e delle personalità si è recato a rendere omaggio alla memoria dei Caduti in guerra.

S. E. il Prefetto, con un gesto simpatico, che è stato salutato da un prolungato e vivissimo tributo d'applausi, tributatogli dalla folla numerosissima dei presenti, si è staccato dal gruppo delle autorità e ha deposto ai piedi del monumento-ricordo due fasci di fiori che gli erano stati offerti poco prima dai Balilla e dalle Piccole Italiane. Poco dopo una grande corona di crisantemi è stata pure deposta ai piedi del monumento dal grande mutilato e cieco di guerra Peyra e dal mutilato Volle.

Quindi le Autorità sono passate ad inaugurare la Casa del Dopolavoro. Questa — che è costituita da un grandioso edificio a due piani, nel quale hanno trovata degna sede il Fascio, i Sindacati, le opere di assistenza, una ricca biblioteca — è stata visitata ed ammirata dalle Autorità, le quali si sono infine affacciate al balcone centrale, salutando di reflusso i cremisi e di bandiere, per assistere alla benedizione del gagliardetto dopolavoristico.

Dopo che la benedizione è stata compiuta dal can. Giuseppe Bolla, ha preso per primo la parola il Podestà Barbiera, per presentare alle Gerarchie le forze dopolavoristiche locali e per esprimere i forti propositi che esse intendono di tradurre in concrete realtà.

Ha parlato quindi S. E. Maggioni, il quale ha posto nuovamente tutto in rilievo il fatto che la Casa dopolavoristica inaugurata è un magnifico risultato della collaborazione di classe apportata dal Fascismo nella vita economica italiana. Alla sua costruzione, infatti, hanno contribuito in eguale misura i lavoratori e i datori di lavoro delle industrie locali. Il Prefetto ha formulato, quindi l'augurio che la stessa collaborazione dia in avvenire sempre maggiori e più completi risultati.

Il vibrante discorso di S. E. il Prefetto è stato spesso interrotto da vive approvazioni ed infine coronato da entusiastici applausi.

A Sant'Antonino

Terminata in tal modo la visita a Condove, le autorità sono risalite in automobile, per recarsi a Sant'Antonino di Susa. Al loro giungere sono state ossequiate dal podestà, cent. Gandini, e dal segretario del Fascio, Quenda. Le autorità si sono tosto recate in Municipio, ove ad attenderle erano S. Em. il vescovo di Susa, mons. Rossi, il prof. Canapa, presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, accompagnato dal ten. Nicosia, e l'industriale Werner Abegg. Dopo un breve saluto del podestà, le Gerarchie si sono recate ad inaugurare la sede del Fascio, ospitata nella stessa Casa Municipale.

L'inaugurazione è avvenuta in forma semplicissima. Dopo la benedizione ai locali, impartita da S. E. il Vescovo di Susa, hanno brevemente parlato il Segretario del Fascio locale, S. E. il Prefetto ed il Segretario Federale, tra le entusiastiche acclamazioni dei presenti. Ed in forma altrettanto semplice è stata inaugurata la Casa del Balilla, annessa alla sede del Fascio.

Quindi le Autorità hanno percorso la strada carrozzabile che congiunge il comune di Sant'Antonino alla frazione Cresto, opera ammirevole della popolazione intera, che l'ha costruita offrendo disinteressatamente la propria fatica, alleviando in tal modo la amministrazione comunale di un pesante aggravio.

Infine le Autorità hanno visitato l'asilo infantile e le scuole elementari costruite dalla munificenza della famiglia Abegg ed hanno presenziato alla consegna, da parte di S. E. il Prefetto, di una medaglia d'oro al comm. Werner Abegg, per alte benemerenze conseguite nel campo della Pubblica Istruzione.

L'inaugurazione del gagliardetto
della Sezione Alpini di Lanzo

Savona, 18, mattino.

Ci siamo recati ieri nel pittoresco paesello di Lanzo, che troviamo sfarzosamente imbandierato per l'occasione dell'inaugurazione del gagliardetto di quella Sezione alpini. Alle ore 10, popolo e autorità si recavano alla stazione per ricevere le Sezioni che dovevano giungere dai varii centri della Liguria e anche del Piemonte. Notammo fra le principali quelle della vostra Torino, quelle di Genova, di Savona, di San Remo, di Imperia, di Bastia, di Calizzano, di Pietraligure. Si formava così un imponente corteo, aperto dalla Fanfara del 1.o Reggimento Alpini, che, dopo aver percorso le vie del paese fra il plauso della popolazione, si recava alla chiesa parrocchiale dove l'ex cappellano di guerra, padre Stanislao De Marchi, celebrava la Messa Dopo, egli benediceva la Fiamma del Gruppo degli alpini di Lanzo, pronunziando per la circostanza elevate parole. Il corteo si recava quindi in Municipio, dove furono apposte corone votive alla lapide dei lanzesi caduti. Dopo laudate parole della madrina, signorina Andreina Cappellini, figlia di un valoroso alpino caduto in guerra, il podestà di Lanzo marchese Boccarelli, e il segretario politico del Fascio, prof. Bergesio, pronunziarono a loro volta parole di fede e di incitamento. Il mutilato avv. Pietro Peloso disse con personalissime parole dello spirito di Corpo e del cameratismo degli alpini. Il suo dire commosse l'uditorio che applaudì vivamente. Fu offerto quindi un simpatico rinfresco. A mezzogiorno ebbe poi luogo un pranzo di circa 300 convitati. Il cantante Vitaliano Minoli al levar delle mense cantò il saluto degli Alpini di Torino al nuovo vessillo dei camerati di Lanzo. Le sue parole furono accolte dagli entusiastici applausi e dalle grida di incoraggiamento a Viva gli alpini di Torino! Viva gli alpini di Lanzo! Quindi il generale Cannaro, in rappresentanza della Sezione centrale dell'Associazione Nazionale Alpini, portò il saluto di questa, bene augurando per la vita della nuova Sezione.

Il monumento ai Caduti di Recco

Genova, 18 mattino.

Ieri a Recco si è svolta la solenne inaugurazione del monumento ai Caduti. Erano presenti le autorità di Genova e una grandissima folla, venuta anche dai paesi circonvicini. Ha tenuto l'orazione commemorativa il cappellano militare, don Massa.

Il Congresso dei cancellieri
della provincia di Aosta

Aosta, 18 mattino.

Nel salone delle riunioni del Palazzo della Provincia ha avuto luogo ieri il primo congresso provinciale dei cancellieri e segretari giudiziari, con l'intervento del rag. Ferraris, segretario provinciale del pubblico impiego, il Fiduciario cav. Viale ha fatto una ampia e dotta relazione trattando interessanti questioni di classe. Hanno parlato poi vari congressisti ed infine è stata concretata la relazione che verrà presentata al prossimo congresso nazionale di Palermo.

Le truffe di due industriali fiorentini
La fuga a Parigi e Zagabria

Firenze, 18, mattino.

Si ricorderà la grave denunzia sporta giorni fa dal Procuratore del Re presso il nostro Tribunale, contro due noti industriali di Rifredi, i fratelli Giovanni e Rodolfo Pillego. Da tempo, nei riguardi dei Pillego, correvano voci poco rassicuranti riguardo alla loro situazione finanziaria. Le voci catastrofiche divennero certezza quando la mattina del 14 novembre il procuratore della ditta Mineo, di Marsala, presentava al Procuratore del Re un preciso esposto contro i due fratelli, denunciando la falsità della firma del Mineo apposta dai Pillego ad alcune tratte protestate. L'istruttoria, immediatamente iniziata, poteva ben presto alla scoperta di altre lucrose truffe compiute dai due industriali contro noti commercianti e professionisti cittadini. I Pillego, peraltro, vedendo la loro situazione divenire insostenibile, si allontanavano da Firenze varcando la frontiera. L'autorità giudiziaria prendeva subito i provvedimenti del caso, ordinando la sospensione del lavoro nello stabilimento dei Pillego, e dichiarava il fallimento della ditta, mentre procedeva nel contempo alle indagini del caso per accertare ove i due si fossero rifugiati. Secondo quanto risulta, i due fratelli sarebbero stati arrestati in Jugoslavia e precisamente a Zagabria. La notizia dell'arresto è avvalorata dal fatto che il Ministero dell'Interno, in accordo con quello della Giustizia, ha richiesto al Procuratore del Re copia dei mandati di cattura spiccati contro i due Pillego, per poter iniziare le pratiche di estradizione.

Arresto di un elegantissimo truffatore

Firenze, 18, mattino.

Nel pomeriggio di sabato si fermava davanti all'Hôtel La Lune, situato sulla collina che porta a San Domenico a Fiesole, una lussuosa automobile con la targa di Milano, dalla quale scendeva un giovane dall'aspetto distinto insieme a una elegante signora e a una bella giovinetta sedicenne, che si qualificarono al proprietario per la famiglia Monticorbeli di Milano, e cioè Maria, la madre, Irene e Ivo i figli, i viaggiatori recavano tre valigie e coloravo un elegante appartamento al primo piano. Erano appena insieme con un altro giovane che era giunto poco dopo e di cui non si conoscono le generalità. Il pranzo fu lautissimo e inaffiato con bottiglie di champagne. La signora e la signorina si ritirarono quindi nelle loro camere, mentre i due giovani rimanevano nell'automobile dicendo che sarebbero scesi a mezzanotte. La macchina percorse le vie del centro, dove alcuni agenti di polizia riconobbero nell'elegante giovane che la guidava un truffatore ricercato da tempo, certo Angelo Mazzuccato, di Luigi, di anni 31, abitante in piazza Strozzi, 1, a Firenze, colpito da vari mandati di cattura per appropriazioni indebite, falsi e truffe compiute a Viareggio, Arezzo e Massa. Venne dato l'allarme in Questura e da questa fu impartito l'ordine di fermare tutte le automobili con la targa di Milano per accertare il fortunato. Il fatto diede luogo a qualche equivoco.

Si seppe poi che l'automobile era ritornata all'Albergo La Lune verso le 3 di notte. Si presentava subito all'albergo il commissario Mercardi con alcuni agenti, che rinchiusero ed arrestarono il mariolo mentre metteva la macchina in garage. Messo alle strette egli finì per confessare di essere il Mazzuccato. La signora e la signorina sono state svegliate e condotte in Questura e colà si è saputo trattarsi di certa Mambelli Maria in Grandi, abitante a Milano, in via Filippo Corridoni, e della di lei figlia Irene Grandi di Cesare, di anni 16, nata a Brescia e residente colà col padre che è separato dalla moglie. Le due hanno dichiarato di avere conosciuto il giovane a Viareggio nell'estate scorsa, dove tenevano una vita brillantissima innamorandosi della giovane Irene. Il Mazzuccato si era appoggiato per benemerenza ad una cugina a cui aveva chiesto ospitalità per la moglie e la figlia, mentre egli si recava a Milano per affari. Essendo poi stato costretto a fuggire precipitosamente da Milano, per avere rubato un impermeabile a un vice-commissario di quella città, la macchina è stata sequestrata.

SPORT

La Pro Patria di Milano
vince il G. P. Brunetti
Il torinese Neri trionfa nell'individuale

Bologna, 18, mattino.

Sabato sera alla palestra della Virtus sono cominciate le prove per il Gran Premio Brunetti con le prove riservate ai principianti. Vi hanno partecipato 67 concorrenti di ogni parte d'Italia. Le gare sono riuscite vivacissime e non hanno visto un vincitore assoluto giacchè tre concorrenti si sono classificati pari merito con pari punteggio. Bologna Sportiva ha presentato il miglior complesso ed è riuscita vincitrice della classifica per la società.

Classifica individuale: 1. Paselli Enzo e Cadeca Alessandro (Virtus di Bologna); Capelli Giorgio (Bologna Sportiva) con 42,10; 4. Gollini Mariano (Pro Patria di Milano); 5. Monari Ivo (Fortitudo di Bologna) e Vigni Luigi (Alacre di Pavia) con 41,60; 7. Pancne (Ginnastica Torino), Santoni (Fortitudo Bologna), Pirelli (Bologna Sportiva) con 41,70; 11. Renaud (Lancia Torino) con 41,60.

Classifica per società: 1. Bologna Sportiva 166,40; 2. Libertas di Firenze 165,80; 3. Virtus di Bologna 165,80; 4. Gruppo Sportivo Lancia di Torino 165,20; 5. Ginnastica di Torino 164,30.

Ieri si sono svolte le gare per le categorie juniores alla quale hanno partecipato 55 concorrenti. Si prevedeva la vittoria del bolognese Grimaldi della Virtus, il quale aveva vinto il campionato della categoria a Brescia, ma per un errore commesso nel salire con l'asta ha dovuto accontentarsi del terzo posto, ed è stato superato da due giovani ginnasti della Pro Patria di Milano. Questa società poi ha vinto con una netta superiorità il premio per squadre per i quattro ginnasti meglio classificati.

Classifica individuale: 1. Zanelli Giovanni (Pro Patria Milano) p. 84,20; 2. Guglielmetti (id.) p. 96; 3. Grimaldi (Virtus Bologna) p. 93,70; 4. Paoletti Vito (Etruria di Prato) p. 92,40; 5. Bonoli Omero (Forti e Liberi, Ravenna) p. 92,30; 6. Tricerri (Spezia) p. 91,70; 7. Ramella (Lancia, Torino) p. 91,60; 8. Zippoli (Etruria Prato) p. 91,50; 9. Walter Reyer (Venezia) p. 91,40.

Classifica per società: 1. Pro Patria (Milano) p. 360,60; 2. Etruria (Prato) p. 362,20; 3. Lancia (Torino) p. 360,50; 4. Virtus (Bolognal p. 355; 5. Varesina (Varese) p. 348,90; 6. Reyer (Venezia) p. 348,50; 7. Panaro (Modena) punti 341,60.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la gara riservata ai campioni e seniori, alla quale hanno preso parte 30 concorrenti. Contemporaneamente si è svolto l'incontro Virtus-Triestina; a questa gara ha assistito numeroso pubblico, che ha applaudito i vari concorrenti e particolarmente il campione italiano Neri.

Classifica gara individuali campioni e seniori: 1. Neri Romeo (Lancia, Torino) p. 173,60; 2. Mandrini Ferdinando (Pro Patria Busto) p. 173; 3. Tognini (Lancia, Torino) p. 169,10; 4. Ballarini Libero (id.) p. 167,70; 5. Martini Francesco, p. 166,50; 6. Sala Nino (Pro Patria Busto) p. 164,10; 7. Chiesa Walter (Virtus, Bologna) p. 161; 7. Pratelli (Etruria, Prato) p. 161; 9. Franchini Bruno (Fanfulla, Lodi) p. 160,70; 10. Lattuada Giovanni, p. 160,60.

Classifica Gran Premio Brunetti: 1. Pro Patria di Milano, p. 478 (Juniores); p. 360,60, seniores, p. 108,40); 2. Lancia di Torino, p. 474,77; 3. Virtus di Bologna, p. 462,30; 4. Varesina di Varese, p. 450,60.

Tiro a volo al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri del giorno 17 novembre: Tiro N. 3 alle storne: 1.o Ciro F. con 4 su 4; 2.o Accatino con 3 su 4; 3.o Agostini O. con 6 su 8 — Tiro su 9: 3.o Agostini O. con 6 su 9 — Tiro Guttini V. e Anchestaller C. con 5 su 5; 3.o 4.o e 5.o divisi fra Bessi, Ronsaglia A., Rittatore B. con 4 su 5; 6.o Premiato dal sig. Demichelis M. con 3 su 4. — Poule allo storno: 1.o Visilino T. con 5 su 5; 2.o Maina G. con 4 su

TUTT'E DUE

a comprare in fretta il

PALETOT

da

BERTONE!

Il più grande assortimento di **stoffe per paletots** da signora e da uomo in tutte le tinte alla moda ed ai prezzi più moderati.
La massima convenienza negli acquisti:

Blocco paletots da donna del valore effettivo di 40-45-50 lire, ridotti a sole **20 lire** il metro!

20

Venite a esaminarle e cadrà ogni diffidenza: sono stoffe di ottima qualità e in tinte moderne.

Ecco due offerte eccezionali di paletots elegantemente confezionati in tutte le tinte e in tutte le misure:

75 LIRE PALETOT DA SIGNORA | PALETOT DA UOMO **99** LIRE

NON SI PAGA LA CONFEZIONE!

Le nostre vetrine offrono le prove della modicità dei nostri prezzi e della bontà dei nostri articoli: visitatele!
Vedrete anche i REGALI che offriamo per ogni acquisto.

Tutte le pelliccie d'imitazione a prezzi limitatissimi

ASTRAKAN - BRETZWALD - CARACUL - PELUCHE - SEALESKINE

CATALOGNE - TRAPUNTE — SPECIALI CONCESSIONI AGLI SPOSI

Visitateci al mattino, eviterete la ressa del pomeriggio!

S. A. Succ. Bertone

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera.

Società Anonima

MAGAZZINI RIUNITI CARBONI

TORINO — MILANO

Magazzino di TORINO: Via Le Chiuse, 15 - Telefono 48-292

ANTRACITE RUSSA Bacino del Donetz

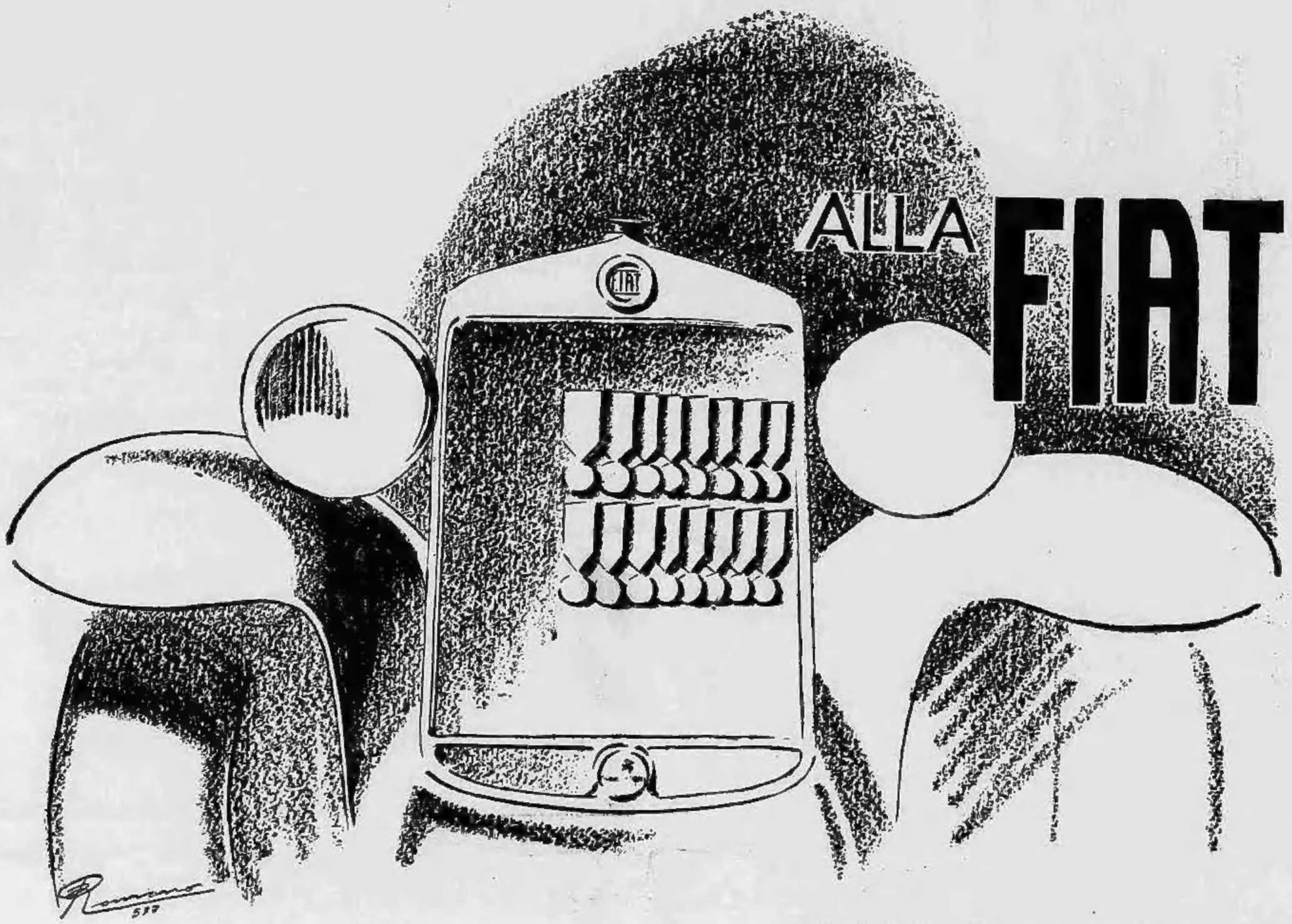
garantita di perfetta combustione senza scorie di rendimento superiore a qualsiasi altra primaria

CAMPIONATURA GRATIS

COBLES	L. 33 al quintale	NOCE	L. 35 al quintale
ARANCIO	„ 34 „	NOCETTA	„ 29 „

Franca domicilio in sacchi piombati

ANTRACITE INGLESE - COCK grosso e spezzato



ALLA **FIAT**

TUTTI i PRIMI PREMI

DEL IIº RADUNO INTERNAZLE
DI S. REMO 9-10-11 NOV. 1929 - VIII

L'80 PER CENTO

DELLE MACCHINE CHE RAG-
GIUNSERO IL TRAGUARDO
DA OGNI PARTE D'EUROPA

ERANO **FIAT**